

Distretto Culturale delle Madonie

*Il paesaggio dei miti e delle narrazioni.
Itinerari del patrimonio culturale immateriale del
Mediterraneo*

Ideatori del progetto

Beppe De Santis, Alessandro Ficile,
Giuseppe Castrianni, Gandolfo Librizzi

Coordinamento generale del progetto e direttore responsabile del Distretto

dott. Gandolfo Librizzi
direttore della Fondazione "G.A. Borgese"



STAFF PROGETTISTI

Progetto di allestimento Centro Multimediale presso la Fondazione "G.A. Borgese"

arch. G. David e G. Pulvirenti - studio spaziodeep s.r.l.
[www.spaziodeep.it - info@spaziodeep.it]

Progetto di allestimento Centri di Educazione Culturale presso i Comuni partners

arch. Fabio D'Amico - progettazione designin
[architettod_amico@libero.it]

Impiantistica e coordinamento staff progettisti

ing. Andrea Valenti

REALIZZAZIONI ARREDAMENTO - DITTE ARTIGIANE

Centro Multimediale

Falegnameria LI. SI. snc
[www.idainternidautori.it - info@idainternidautori.it]

Centri di Educazione Culturale

Dolce Design Arredi di Dolce Mario Salvatore
[www.dolcemario.it - dolcemario@dolcedesign.it]

Sito Web

realizzato da dott. ing. Marco Sajeve per la ditta Visioni
[www.visioni.info - info@visioni.it]

CONSULENTI PER I TESTI DI BASE DEL PROGETTO

Paesaggio del Geopark

dott. Alessandro e Luciano Fabio Torre

Paesaggio della civiltà pastorale, agrario e dei feudi

prof. Mario Giacomarra

Paesaggio dei castelli, dell'acqua e dei mulini

arch. Giuseppe Antista

Paesaggio della manna, della scrittura e delle narrazioni

dott. Angelo Sicilia, Maria Palma Albanese

Paesaggio della ceramica

dott. Tommaso Gambaro

Paesaggio del sacro

dott. Vincenzo Abbate e dott. Salvo Anselmo

Paesaggio dei borghi marinari, archeologico e rete museale

dott. Marco Failla

Sentieri georeferenziati

arch. Alessandro Borgese

Coordinamento generale del gruppo dei consulenti

prof. Girolamo Cusimano e dott. Beppe De Santis

Presentazione, articolazione testo e selezione citazioni di G.A. Borgese e F. Minà Palumbo

dott. Gandolfo Librizzi

Revisione testi

dott.ssa Clara Aiosa e Manola Civiletti

Fotografie

Tutte le fotografie sono di proprietà di Vincenzo Anselmo, ad eccezione delle seguenti foto:

Luciano Schimmenti

7-8-11-12-20-22-30-33-57-58-60-100-110-128-148-149-156-
157-159-160-161-162-163

Foto archivio Ente Parco Madonie – Domenico Passafiume

24-25-27-44-45-46-47-48-168

Peppuccio Bonomo

39-52-53-54-55-56-95-155

Mario Casserà

16-154-169

Daniela Farinella

Foto iniziale Petralia Sottana

Diego Ruggiero ©

150-151-152-153

Alessandro e Luciano Fabio Torre

Paesaggio del Geopark

Progetto grafico

Edrisi snc

[www.edrisi.net - edrisi@alice.it]

AVVERTENZE

Gli snodi informativi principali del Distretto Culturale delle Madonie sono costituiti dai **Centri di Educazione Culturale** realizzati presso i 6 Comuni *partners* del progetto, dal **Centro Culturale Multimediale** realizzato a Polizzi Generosa presso la sede della Fondazione “G.A. Borgese” e dal **Call Center delle informazioni turistiche e culturali**, con numero verde dedicato, realizzato a Petralia Sottana presso l’Ufficio informazioni turistiche.

Ogni informazione utile relativa a *dove dormire, dove soggiornare, dove mangiare, cosa vedere*, può essere richiesta direttamente presso questi snodi informativi.

Il Distretto, inoltre, si interfaccia con l’**Ente Parco delle Madonie** e con i centri di informazione che lo stesso Ente ha realizzato presso i singoli comuni.

Anche presso questi punti informativi è possibile raccogliere le informazioni necessarie per realizzare una visita e un soggiorno nel territorio del Distretto Culturale delle Madonie.

Di seguito si indicano i riferimenti di ciascuno snodo:

Fondazione “G.A. Borgese”

Centro Culturale Multimediale - Polizzi Generosa - Palazzo di città,
ex Collegio dei Gesuiti
0921.649187 ; e-mail: fondazioneborgese@libero.it

Call Center per le informazioni turistiche e culturali

Petralia Sottana presso l’Ufficio informazioni turistiche
0921.684057

Ente Parco delle Madonie

Centralino 0921.684011
Fax 0921.680478
Ufficio informazioni 0921.684057
www.parcodellemadonie.it e-mail: info@parcodellemadonie.it

Centri di Educazione Culturale del Distretto

Caltavuturo 0921.541759
Collesano 0921.664684
Geraci Siculo 0921.643607
Petralia Soprana 0921.681335
Petralia Sottana 0921.6841811
Polizzi Generosa 0921.649187

INDICE

Presentazione

Il Distretto Culturale delle Madonie..... “ 5

Il contesto territoriale del Distretto Culturale delle Madonie:

I paesaggi delle Madonie..... “ 7

Il grande circuito della Targa Florio..... “ 27

I comuni

Caltavuturo..... “ 33

Collesano..... “ 45

Geraci Siculo..... “ 59

Petralia Soprana..... “ 71

Petralia Sottana..... “ 83

Polizzi Generosa..... “ 95

Itinerari nel paesaggio della biodiversità

Santuario Madonna dell'Alto..... “ 115

Abies nebrodensis..... “ 117

Agrofogli..... “ 118

Piano Cervi..... “ 120

Pizzo Carbonara..... “ 122

Itinerari nel paesaggio della manna

Itinerari della manna..... “ 125

Itinerari nel paesaggio del Geopark

Sentiero geologico n° 1:

Piano Battaglia - Portella Colla..... “ 130

Sentieri Geologici n° 4 e n° 5:

Rocca di Sciara - Caltavuturo

Percorso urbano di Sclafani Bagani..... “ 132

Sentiero Geologico n° 2:

Le Pietre e l'Acqua: S. Otiero - Cascata Scopalacqua..... “ 134

Sentiero Geologico n° 2:

Le Pietre e l'Acqua: Tufo Gipsi - c/da Muratore

Cozzo Morto - Mulino Petrolito..... “ 136

Sentiero Geologico n° 3:

Percorso urbano di Petralia Sottana..... “ 138

Il ciclo delle acque madonite..... “ 139

Le dolomie dell'anfiteatro della Quacella (geosito) - Polizzi Generosa..... “ 142

PRESENTAZIONE

IL DISTRETTO CULTURALE DELLE MADONIE

Il Distretto Culturale delle Madonie ***Il paesaggio dei miti e delle narrazioni. Itinerari del patrimonio culturale immateriale del Mediterraneo*** vuole essere una proposta e un invito a conoscere ciò che costituisce l'anima del territorio, attraverso la bellezza dei paesaggi nelle diverse forme espressive, sia naturali che culturali.

Il Distretto propone l'esperienza di 11 itinerari paesaggistici tipici e caratteristici del territorio delle Madonie, che vogliono essere una concreta possibilità di fruizione del territorio: il paesaggio della biodiversità, della civiltà pastorale, dei castelli, dei borghi medievali e dei borghi marinari, il paesaggio agrario e dei feudi, dell'acqua e dei mulini, della manna, della ceramica, della Targa Florio, del sacro, della scrittura e delle narrazioni.

Gli itinerari vogliono essere una concreta possibilità di fruizione del territorio per garantire a tutti il diritto alla bellezza, che spinge al buono e al giusto, dando senso alla ricerca umana di equilibrio, di armonia e di felicità.

Noi viviamo dentro il paesaggio, il paesaggio ci avvolge, ci trasmette emozioni, sentimenti, saperi, storie, miti e narrazioni che fin dalla nascita e lungo il corso di tutta la vita formano e plasmano la nostra identità culturale. Per questo suo valore e per questa sua particolare funzione, il paesaggio è un bene comune da difendere e tramandare alle generazioni future.

Da qui l'idea di un Distretto Culturale sul paesaggio: magnifica sintesi espressiva, a volte sublime, della relazione tra uomo e ambiente, tra natura e cultura, tra economia e ecologia; in ogni caso e sempre, espressione sistemica, segno e significato, contenuto e contenitore dell'incontro e dell'incrocio della storia naturale e della storia umana.

Attraverso la contemplazione del paesaggio, che è insieme visione e lettura di un territorio, osservazione e interpretazione dei segni in esso impressi espressivi del corso della natura e della forza creativa della mano dell'uomo, è possibile edificarsi, godere della bellezza che esso promana, raggiungere una migliore qualità della vita sia personale che sociale.

Il Distretto Culturale delle Madonie intende rafforzare la tutela del paesaggio come bene culturale collettivo, valorizzandone il patrimonio, proporre modalità d'uso compatibili, realizzare più adeguate possibilità di fruizione; diffondere il valore della bellezza, offrire opportunità di arricchimento interiore e sociale attraverso i diversi itinerari paesaggistici proposti.

Il Distretto darà l'occasione di scoprire l'anima delle Madonie, ciò che la natura e la mano dell'uomo hanno plasmato, tessuto e costruito, giorno dopo giorno, lungo il corso dei millenni, a chi vuole assaporare senza fretta la montagna, a chi sa apprezzare la sua dirompente forza e bellezza, a chi desidera incontrare chi da sempre abita questi luoghi e scoprirne la storia e la cultura, a chi vuole leggere qualche pagina di libro o ascoltare qualche racconto evocativo, a chi vorrà assaporare i suoi sapori densi di sapori.

Il Distretto sarà guida e ispirazione per chi vuole scoprire la storia, la tradizione e la cultura del territorio madonita, addentrandosi per le strade o i sentieri d'alta quota, passeggiando tra i suoi borghi e i suoi centri abitati, osservando i diversi paesaggi che si susseguono e si integrano.

dott. Gandolfo Librizzi

Direttore Fondazione "G. A. Borgese"

Direttore responsabile del Distretto

IL CONTESTO TERRITORIALE DEL DISTRETTO CULTURALE DELLE MADONIE: I PAESAGGI DELLE MADONIE

...Lassù nelle Madonie, che è il nome degli Appennini di Sicilia, dove non sono tornato ancora...

Giuseppe Antonio Borgese

L'origine del nome

Il nome Madonie dovrebbe risalire al Medioevo; risulta infatti attestato sin dal secolo XVI nella prima *Deca* del *De rebus siculis* (1568) dell'abate Tommaso Fazello.

In Plinio il Vecchio è testimoniato il primo utilizzo del nome monte Marone (*Maroneus Mons*), donde è derivato il nome Maronia e Madonia; Borschardt fa derivare l'etimologia del nome Marone dalla voce greca *Maron* e dalla punica *Marom* che vuol dire "luogo eccelso". Questi monti furono chiamati Nebrodi da Strabone, Silio, Solino e Grazio dalla parola greca *Nebròs* che vuol dire "cerbiatto", perché all'epoca vi avevano dimora numerosi cervi (Fausto Orestano, *Guida illustrata delle Madonie*, 1908).

Il massiccio delle Madonie occupa gran parte della Sicilia centro-settentrionale. Per molto tempo è stato considerato una continuazione dei monti Nebrodi tanto che un importante libro sulla flora della zona è stato intitolato, in pieno Ottocento, *Flora der Nebroden*, e l'abete millenario, relitto botanico delle Madonie, dai botanici è stato chiamato *Abies nebrodensis*.

La gente del luogo indica con il nome Madonie soltanto la grande montagna calcarea, la più alta del gruppo montuoso che si erge tra i paesi di Castelbuono e Collesano; l'area di questo monte corrisponde infatti all'ex feudo Madonia.

Il Parco delle Madonie

L'area che il visitatore si accinge a scoprire, le Madonie, rientra nei confini dell'omonimo Parco naturale istituito dalla Regione Siciliana nel 1989.

Esso si estende per 40 mila ettari nell'estrema parte orientale della provincia di Palermo, che confina con la provincia di Messina a est, con quella di Enna a sud-est e con quella di Caltanissetta a sud.

All'interno del parco si trovano 15 Comuni: Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Cefalù, Collesano, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Pollina, San Mauro Castelverde, Sclafani Bagni e Scillato.

Paesaggi d'alta quota: le cime più alte

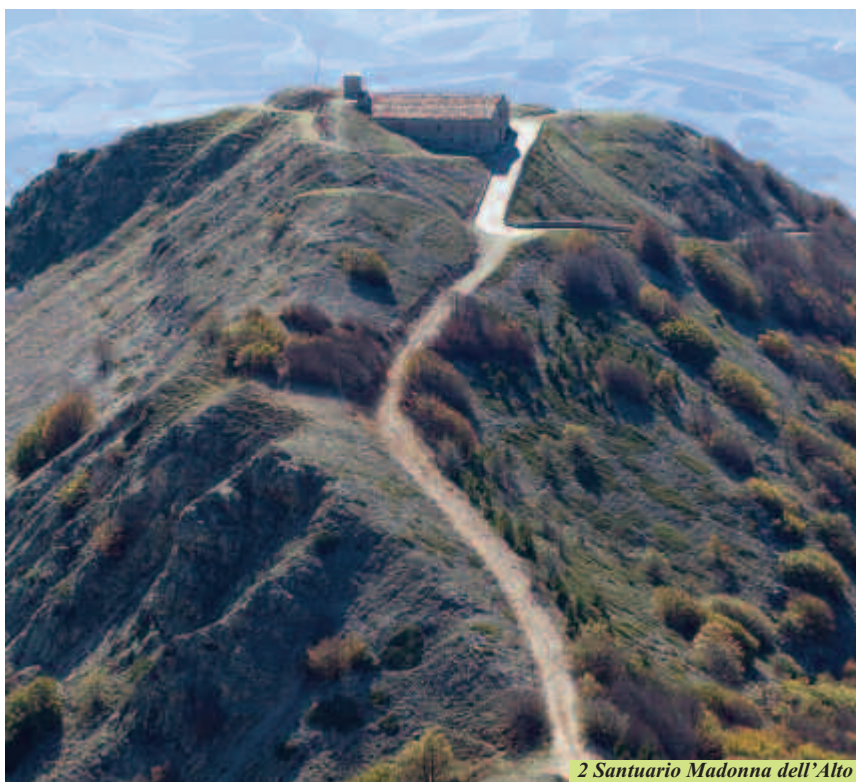
Le Madonie offrono paesaggi diversi per geomorfologia, versanti e vicende storiche; dalla fascia costiera e medio-collinare tirrenica, infatti, si passa alle alte vette del massiccio carsico centrale e si arriva ai rilievi argillosi che degradano a meridione; lungo l'intero percorso è possibile ammirare panorami variegati e speciali.

Le cime più elevate, che sfiorano i duemila metri di altezza, sono nella zona

centrale: **Pizzo Carbonara** (1979 m s.l.m.), **Pizzo Antenna Grande o della Principessa** (1977 m s.l.m.), **Pizzo Palermo** (1964 m s.l.m.), **Monte San Salvatore** (1912 m s.l.m.), **Monte Ferro** (1906 m s.l.m.), **Pizzo Scalonazzo** (1904 m s.l.m.), **Monte Quacella** (1869 m s.l.m.), **Monte Mufara** (1865 m s.l.m.), **Monte dell'Alto** (1819 m s.l.m.), dove sorge l'omonimo santuario della Madonna dell'Alto, **Monte dei Cervi** (1794 m s.l.m.).



1 Carbonara, Mufara e Quacella



2 Santuario Madonna dell'Alto

Paesaggi colturali

Le Madonie offrono splendidi paesaggi colturali; alle colture intensive del versante tirrenico seguono, via via che ci si allontana dalla costa e si sale di quota, le colture dell'olivo e degli alberi da frutta.

I rigogliosi pascoli alto montani (*foto 3 e 4*) si alternano e si integrano con le vaste formazioni boschive naturali che connotano e impreziosiscono il paesaggio delle quote più elevate, segnato anche da pregevoli costruzioni: piccoli edifici, marcanti (ovili), *mànnari* (ovili ricavati nella roccia), pagliai, recinti. (*foto 5, 6 e 7*)



3



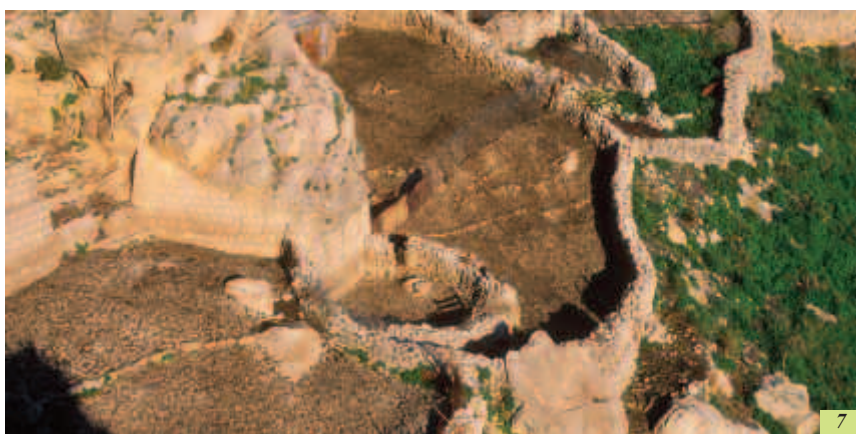
4



5



6



7

Paesaggi urbani

I centri abitati madoniti sono disposti a corona sulla sommità dei principali contrafforti e mostrano un carattere culturale in buona parte unitario (foto 8, 9 e 10). Si tratta di cittadine medievali, sorte per lo più durante il periodo arabo-normanno, che in passato erano legate prevalentemente all'esistenza di castelli e fortificazioni di cui sono rimaste notevoli tracce. Gli impianti urbanistici medievali sono ben conservati e custodiscono numerose e pregevoli opere d'arte, talune delle quali di notevolissimo valore.



8 Petralia Soprana



9 Polizzi Generosa



10 Petralia Sottana

Paesaggi della ceramica

Camminare nella rete di vicoli, strade e piazze di alcuni centri urbani madoniti consente di scoprire l'antichissima arte della ceramica che nelle Madonie, tutt'oggi, caratterizza il paesaggio urbano, offrendo la testimonianza di una tradizione di lavorazione molto antica.

Chi si aggira per questi borghi potrà osservare i rivestimenti maiolicati delle guglie che, con i loro policromi colori, danzano nel cielo, potrà ammirare le forme degli antichi pavimenti di alcune chiese, o, ancora, lungo i sentieri dell'argilla, potrà ripercorrere la *Via Crucis* raccontata nelle diverse formelle che segnano gli itinerari delle processioni e creano piccole soste in cui fermarsi a pregare. Potrà ancora osservare, poi, particolari prodotti ceramici dagli aspetti magici e rituali: si pensi alle lucerne o alle borracce a forma di pesce, il simbolo dei primi cristiani, la cui rappresentazione è rintracciabile nella civiltà classica come nella cultura popolare più recente.

Un paesaggio, quello della ceramica, caratterizzato da quel fascino discreto e misterioso, che solamente l'arte sapiente dell'utilizzo della terra e del fuoco sa dare.



Paesaggi del sacro

Chi si addentra nei paesi madoniti, appollaiati in cima alla montagna o disposti lungo i dolci pendii che degradano verso la pianura, può ancor oggi trovare la presenza di segni e tracce greche, bizantine, arabe e normanne. Numerose sono infatti le testimonianze che richiamano la storia travagliata della nostra isola; particolarmente interessanti sono i luoghi di culto e le opere sacre.

Il Duomo di Cefalù, con il suo magnifico *Cristo Pantocratore* è, forse, il simbolo più conosciuto e significativo.

I principali punti di interesse di un ipotetico itinerario attraverso il sacro sono costituiti da opere marmoree eccelse (*foto 11*), fra tutte, quelle dei Gagini, da trit-

tici (foto 12 e 13) e polittici che emanano ancora misteriosi e affascinanti messaggi, da splendide tele, tra cui quelle di Giuseppe Salerno, detto lo Zoppo di Gangi.

Meritano attenzione anche gli intagli lignei e marmorei delle antiche dimore, costruzioni che hanno mantenuto quasi intatto il loro aspetto originario medievale o rinascimentale e si fanno ammirare per la loro maestosità e fattura, accogliendo il visitatore che percorre il dedalo dei diversi vicoli, ancora frastornato dai suoni e dai rumori della metropoli.



11 *Madonna della neve*
di Francesco Laurana
Caltavuturo



12 *Tritico*, anonimo
Petralia Sottana



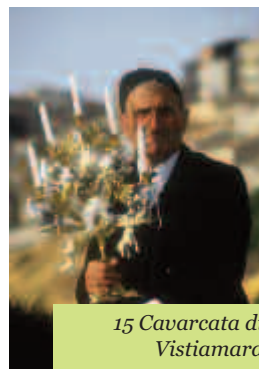
13 *Tritico*
di Rogier Van der Weiden
Polizzi Generosa

Paesaggi della tradizione e del folklore

I paesi madoniti mostrano ancora oggi i segni di una cultura, sia materiale che immateriale, fortemente intrecciata al ritmo delle stagioni, con il loro incedere lento ed inesorabile, celebrate ancora oggi con danze, riti e feste (*foto 14 e 15*).



14 Ballo Pantomima della Cordella



15 Cavarcata di Vistiamara

Paesaggi geologici del Geopark

Dal punto di vista geologico, le Madonie sono le terre più antiche della Sicilia, le prime ad essere emerse; risalgono infatti ad un processo avvenuto nell'arco di 40-50 milioni di anni.

Per la loro caratteristica costituzione mineralogica calcareo-dolomitica, sono considerate le Dolomiti di Sicilia (*foto 16*).



16 Anfiteatro della Quacella

Oltre i 1600 metri sono presenti centinaia di piccole doline e di grotte che testimoniano un'intensa attività carsica.

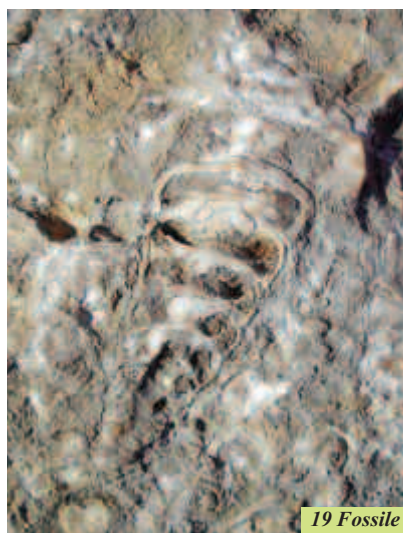
Per questo assetto geomorfologico articolato, il territorio madonita rappresenta un patrimonio di primaria importanza, tanto da essere stato inserito, di recente, nel circuito internazionale dei *Geopark* (*foto 17, 18 e 19*).



17 Dolina Monte Carbonara



18 Gole del Tiberio



19 Fossile

Paesaggi dell'acqua e dei mulini

Il paesaggio dell'acqua e dei mulini testimonia l'antico rapporto che l'uomo ha instaurato con la natura del suo territorio e documenta l'evoluzione naturale e culturale dell'ambiente madonita.

Già in epoca greca e romana, la cerealicoltura dominava l'economia siciliana, grazie alla consistente presenza dell'acqua. In epoca araba, qui nelle Madonie, in un territorio a confine con i feudi e i latifondi del grano, si è sviluppato un particolare e consistente sistema di mulini ad acqua.

I sapienti sistemi di canalizzazione e di irrigazione messi a punto dagli Arabi, ancora oggi utilizzati senza sostanziali innovazioni tecnologiche nella realizzazione dei mulini, sono giunti quasi intatti ai giorni nostri.

Le *Flomariae molendinorum* delle valli dei mulini di Polizzi Generosa, Scillato, Caltavuturo, Geraci, insieme a singoli mulini qua e là sparsi in prossimità di torrenti, alla centrale idroelettrica di Petralia Sottana e alla cartiera di Castelbuono, sono una importante testimonianza di come l'acqua e le attività molitorie ad essa collegate hanno caratterizzato il paesaggio madonita e lo hanno reso particolarmente suggestivo.



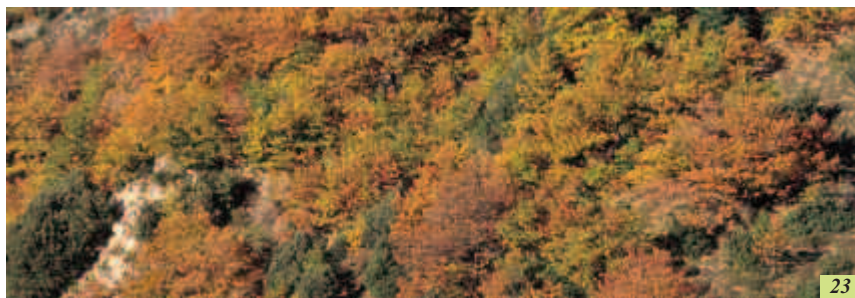
20 Mulino - particolare



21 Mulino - particolare



22 Mulino

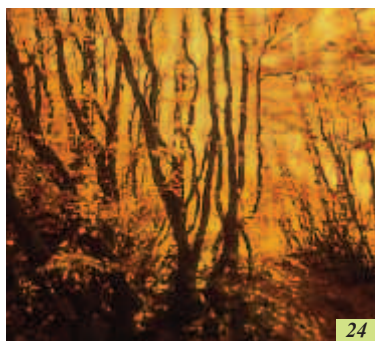


23

Paesaggi della biodiversità

Gli studiosi, definiscono le Madonie “un crocevia dove convivono le piante di tre continenti” perché qui vegetano piante tipiche del centro e del nord Europa, dell’Asia e del Nord Africa oltre a quelle tipiche del Mediterraneo.

Sulle Madonie esiste una simbiosi particolare ed unica in cui il *faggio*, pianta tipicamente nordeuropea che trova qui il suo limite meridionale e si trova fin oltre i 1600 metri di altezza, cresce insieme al *leccio*, che qui raggiunge il suo massimo areale (foto 23). I colori e i paesaggi che esprimono nelle diverse stagioni questi due alberi sono davvero mozzafiato (foto 24, 25, 26, 27 e 28).



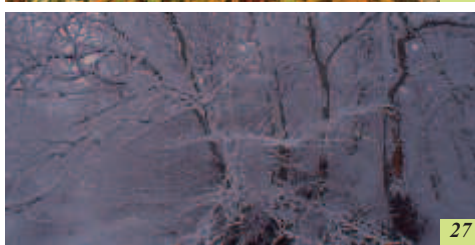
24



25



26



27



28



Sulle Madonie si trova anche l'iraniano *basilisco* che produce un ottimo e pregiato fungo, bianco come la neve e gustosissimo (foto 29); l'*agrifoglio* (foto 30 e 31), pianta diffusa comunemente nelle zone con clima subtropicale. A Piano Pomo, lungo la linea di confine dei territori di Petralia Sottana e Castelbuono, si trova un bosco d'agrifogli distribuito in 5 nuclei di 317 piante, alcune delle quali hanno più di trecento anni e raggiungono dimensioni del tutto inconsuete, più di 15 metri di altezza e 4 di circonferenza.



Nel territorio madonita si trovano anche l'*acero d'Ungheria*, l'*olmo montano*, il *biancospino di Sicilia*, il *melo selvatico*, il *pungitopo*, la *rovere* e la *sughera*.

Nel piccolo territorio delle Madonie, appena il 2% della superficie regionale, si possono quindi ammirare più di 2 mila e 600 varietà di piante, cioè più della metà delle specie che compongono la flora siciliana; quasi lo stesso numero delle specie presenti in Egitto, Tunisia e Algeria.

Paesaggi degli endemismi...

Il ricco elenco di specie di flora diffuse nelle Madonie si completa con la lista delle piante endemiche, caratteristiche ed esclusive di questo angolo di terra; di alcuni di questi endemismi esistono soltanto pochi esemplari a rischio di estinzione.

È il caso, ad esempio, dei 27 esemplari di *abies nebrodensis*, unici al mondo, tutti localizzati nel vallone detto Madonna degli Angeli, a Polizzi Generosa (foto 32, 33 e 34).



Poiché, il nome che anticamente individuava l'intera catena montuosa delle Madonie era Nebrodi, tutte le specie endemiche sono state classificate come *Nebrodensis*. Oggi, più correttamente, in conseguenza di una maggiore consapevolezza ecologica e biogeografia, alcuni botanici hanno cominciato ad utilizzare la dicitura *Madoniensis*.

Tra le specie endemiche, risultano di notevole interesse: l'*astragalo dei Nebrodi*, un cespuglio a forma di cuscinetto spinoso; la piccola *ginestra del Cupani* (foto 35), simile all'*astragalo*; il *lino delle fate siciliano* (foto 36), esclusivo della Quacella; l'*alisso dei Nebrodi*; l'*aglio dei Nebrodi*; la *viola dei Nebrodi*.



Altre piante di particolare significato bio-geografico sono il *lino di montagna* (foto 37), presente, oltre che alla Quacella, anche nei Balcani e in alcune zone montane del Nord Africa; la *stregonia siciliana*, probabilmente isolatasi nel quaternario ed evolutasi a partire dalla *stregonia di Siria*; la *stellina di Gussone*, la *viperina stellata* (foto 38), la *ginestra di de Marco*, il *colchico a tre foglie*, l'*ofride a mezza luna*, il *cardo niveo*, la *coda di topo*, l'*astro di Sorrentino*, la *scilla bifolia* (foto 39).

L'elenco potrebbe continuare, a testimonianza della incredibile biodiversità presente in questo territorio.



37



38



39

... delle orchidee

Chi ha la passione per l'osservazione naturalistica o curiosità sufficiente per scorgere raffinate bellezze, nei mesi primaverili di aprile e maggio, godrà dello splendore di numerose specie di orchidee che qui si possono ammirare, in particolare nell'anfiteatro naturale della Quacella, ma non solo.

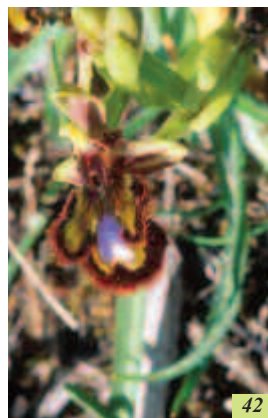
La varietà di specie di orchidee presenti nelle Madonie è davvero notevole: troviamo l'*ophrys apifera*, l'*ophrys oxyschlamys* subsp. *oxyschlamys*, l'*ophrys lunulata*, l'*ophrys tenthredinifera* (foto 40), l'*ophrys pallida*, la *serapias vomera-*



40



41



42

cea subsp. vomeracea, l'*orchis quadripunctata* (foto 41), l'*orchis commutata*, l'*orchis provincialis*, l'*orchis brancifortii*, l'*ophrys speculum* (foto 42), l'*aceras anthrophrum*, l'*himantoglossum hircinum*, la *barlia robertiniana*, l'*anacamptis pyramidalis*, la *dactylorhiza romana*, la *neottia nidus-avis*, la *cephalantera damasoni*, l'*ophrys* e il *limodorum abortivum*.

... della fauna

Questo lembo incontaminato di Sicilia ospita da solo tutte le specie di mammiferi che popolano l'isola, quasi il 70% delle specie di uccelli nidificanti ed il 60% circa delle specie di invertebrati siciliani.

Tra questi sono comprese molte specie rare e protette, alcuni fossili viventi e numerosi endemismi tra cui il *Parnassio Apollo di Sicilia* (foto 43), una farfalla esclusiva delle zone più alte delle Madonie, e la *platycleide del Conci*, una specie di cavalletta finora trovata solamente in due o tre località di questi monti.



43

La fauna dei mammiferi delle Madonie annovera il *gatto selvatico*, la *martora* (foto 44), l'*istrice*, il *riccio* (foto 45), la *volpe* (foto 46), la *lepre*, il *coniglio selvatico*, il *cinghiale*, il *daino* (foto 47) e diversi piccoli roditori tra cui il raro *moscardino*, il *toporagno di Sicilia*, il *ghiro*.

Sono ormai scomparsi il *lupo* e il *cervo*, un tempo ben diffusi come testimoniano alcuni toponimi.



44



45



46



47

... degli uccelli

Nelle Madonie è molto significativa anche la presenza degli uccelli; tra le specie rare restano ancora oggi da ammirare l'*aquila reale* e la più piccola *aquila del Bonelli*, di cui rimangono gli ultimi esemplari.

Tra i rapaci diurni le Madonie ospitano *falchi pellegrini*, *lanari*, *gheppi*, *lodolai* e *poiane*, e, tra quelli notturni, *allocchi*, *civette*, *assioli* e *barbagianni*. Numerose sono poi le specie legate alla macchia e al bosco, tra cui *cinciallegre*, *cinciarelle*, *cince more*, *sterpazzoline*, *capinere*, *picchi muratori*, *picchi rossi maggiori*, *rampichini*, *merli*, *fioraccini* e *sericcioli*.

Negli ambienti rocciosi si possono osservare *passeri solitari* e, sopra i 1400 metri, rari *codirossoni*, *zigoli neri* e *muciatti*, *culbianchi*, *passere lagie*, *codirossi spazzacamini* e *gracchi corallini*, una specie di corvide in via d'estinzione in tutta

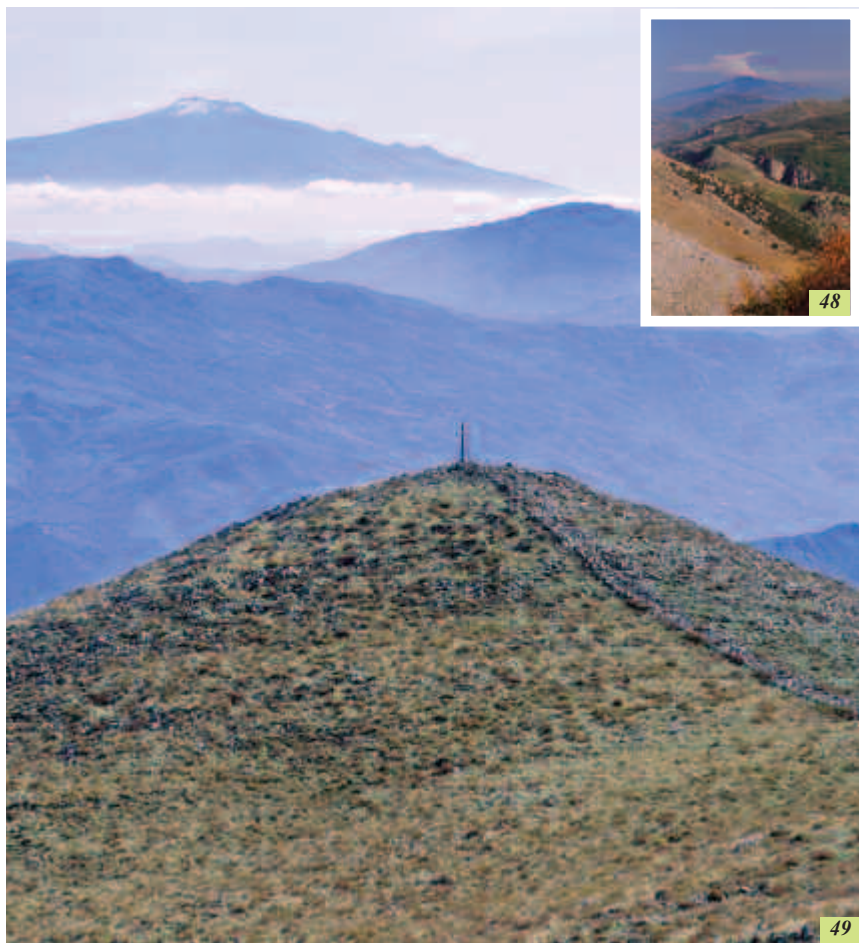
Europa. Un'altra tipica abitatrice delle Madonie è la *coturnice*, ormai quasi scomparsa in molte aree della Sicilia ma ancora ben presente in queste montagne.

Anche fra gli uccelli si sono estinte specie come il grande *gipeto* e l'*avvoltoio grifone*, di cui è stata di recente tentata la reintroduzione.

Alternanze paesaggistiche

Le Madonie sono quindi un "universo" a sé nel panorama siciliano. Per avere un'idea della loro vastità ed eterogeneità, e dei rapporti con il restante territorio isolano, basta compiere un'escursione sul *Pizzo Carbonara* che raggiunge i 1979 metri di altezza.

Da qui è possibile osservare uno scenario che domina tutta la Sicilia: da un lato i monti Caronie verso Messina e l'Etna sempre fumante (*foto 48 e 49*); verso nord-est le isole Eolie; dall'altra, verso sud, le cime dei Sicani verso il mare d'Africa.



Chi comunemente pensa alla Sicilia, a ragione, immagina un ambiente caratterizzato dal paesaggio agrario dell'entroterra prevalentemente a colture estensive, dove il colore dominante è il giallo del frumento (*foto 50*); oppure, per altro verso, pensa ad un paesaggio dove i colori tipici sono quelli della costa e del mare (*foto 51*).



50



51

Chi si addentra lungo le strade e i sentieri delle Madonie, scopre invece, piano piano, un diverso universo dove i colori della montagna si intrecciano agli odori e ai sapori (*foto 52, 53 e 54*).



52

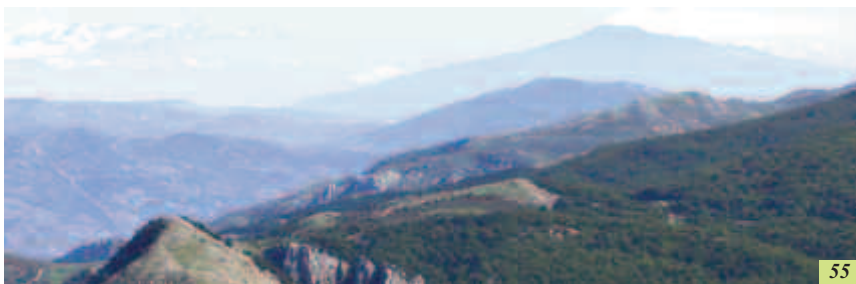


53



54

Il verde lussureggiante dei boschi di alta quota, la freschezza e la fragranza dei prodotti, i ritmi e le suggestioni dei paesaggi che è possibile ammirare stando lungo i diversi sentieri d'alta quota consentono di compiere un viaggio memorabile in una Sicilia ben lontana da antichi e obsoleti stereotipi (*foto 55*).



55

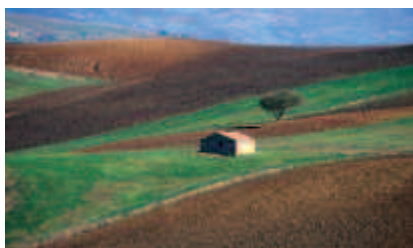
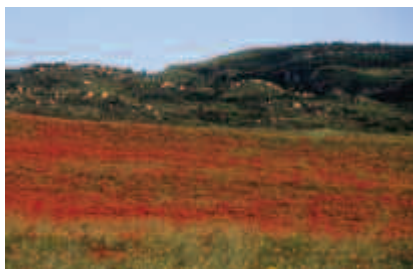
Itinerari paesaggistici naturalistici: le escursioni

Il viaggio che proponiamo non può che concludersi attraverso ciò che più caratterizza la visita a un territorio che è tutelato come parco: le escursioni (foto 56). Chi si addentra lungo la fitta rete sentieristica può scoprire le rarità botaniche del territorio, respirare l'aria del bosco, ammirare alcuni magnifici patriarchi verdi, che custodiscono qualcosa di speciale nella forma, nelle dimensioni, nell'età, o anche soltanto passeggiare immerso nella natura e così rigenerarsi. Nel territorio madonita è possibile compiere escursioni altimetriche dal livello del mare fino a 2000 metri e da lassù ammirare e contemplare l'infinito cielo azzurro che s'incontra con l'infinito del mar Mediterraneo.

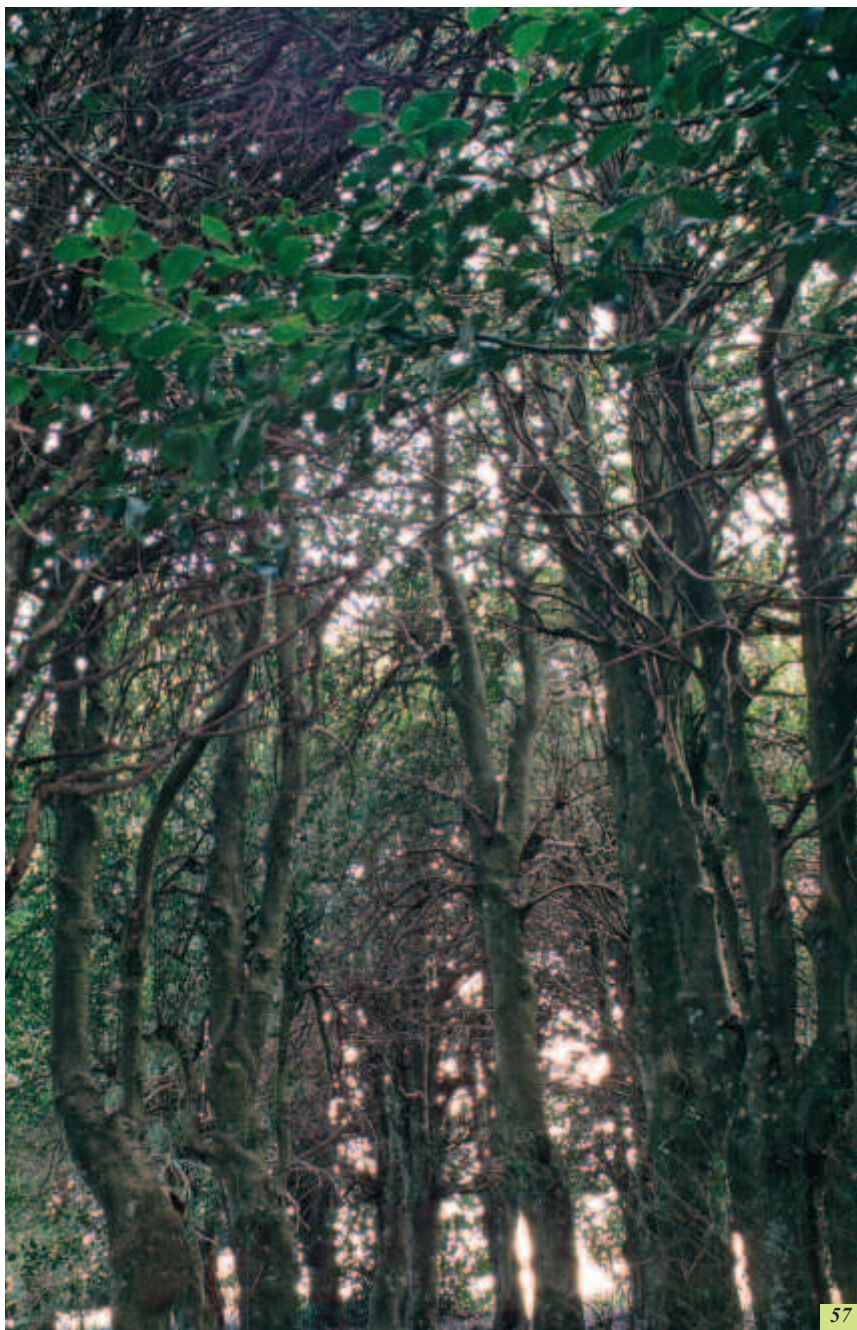


I paesaggi della natura e della cultura

Le Madonie sono tutto questo: sintesi di una storia naturale lunga milioni di anni che presenta una varietà ricca di biodiversità unica nel suo genere e testimonianza di un crogiuolo di culture che qui si sono incontrate, combattute ma che hanno pure saputo convivere nel rispetto della loro diversità, tramandando antichi saperi nell'arte quotidiana del creare oggetti, ceramiche, tessuti, o del cucinare.



Qui, nel contesto delle Madonie, la natura è veramente l'altra faccia della cultura attraverso la quale si è plasmata nei secoli questa terra che, oggi come ieri, gratuitamente si dona nella sua estrema semplicità e genuinità ma anche nella sua dirompente forza di attrazione e di bellezza paesaggistica.



57





In occasione della prima edizione della Targa Florio, che si sarebbe svolta nella primavera del 1906, Borgese scriveva in un articolo apparso sul giornale *L'Orà* nel novembre 1905:



58

«Ai lettori dell'ORA, pei quali lo sport occupa il primo posto dopo la politica internazionale, non dispiacerà saper qualcosa dei paesi che attraverseranno gli automobilisti nella prossima primavera, disputandosi i ricchi premi e la Targa Florio. Io ne scrivo proprio dal centro del circuito, sebbene questo paese dal duplice nome non sia propriamente sulla via della gara. Ma la strada nazionale che da Termini sale fino a Petralia Soprana, che s'alza ad oltre millecentoquaranta metri dal mare e ove la corsa raggiungerà il suo apogeo altimetrico, poco prima dell'umile villaggio di Castellana si biforca, procedendo per appena quattro chilometri verso tramontana, finché raggiunge questo borgo annidato sopra una selvaggia roccia di mille metri. Il quale ebbe il suo onorifico epiteto di generosa dalla magnificenza con cui riscattò i suoi privilegi parecchie volte conculcati dalla boria dei re aragonesi, e fu assai importante e popoloso nel Medio Evo come c'insegna perfino il Baedeker, ed ebbe un castello e una moschea e poi fu degno, in una celebre occasione, d'ospitare il Parlamento del Regno...



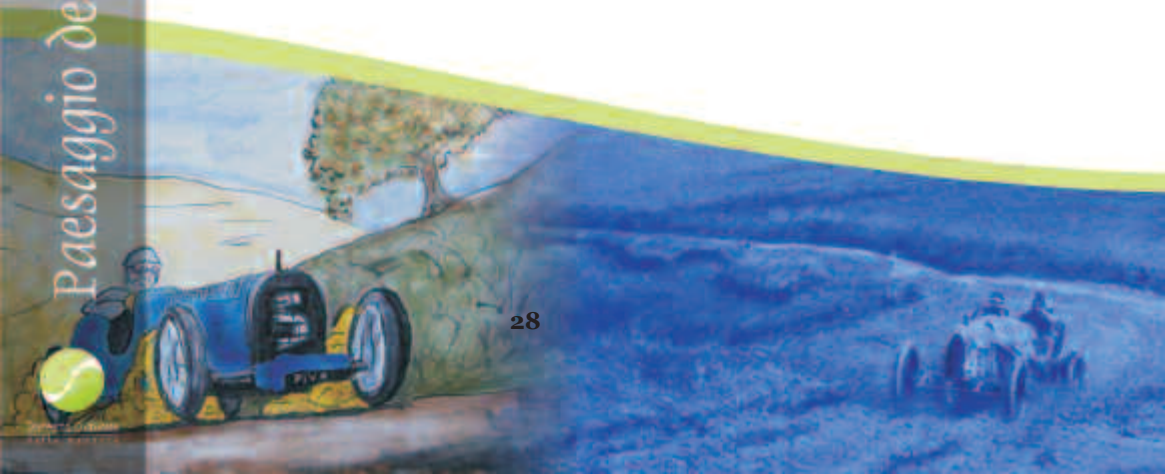


È naturale perciò ch'io conosca mediocrementemente le vie, sulle quali la vegnente primavera udrà un insolito frastuono. E più naturale è ch'io abbia accolto con meraviglia mista a contentezza il programma del nuovo circuito, lieto che finalmente si sappia dai forestieri e anche un po' dagli italiani non esser la Sicilia solo pezzo di costa senza territorio, a un di presso come i nostri possedimenti del Benadir. La storia e l'arte, la vita civile e persin l'agricoltura furono sempre marittime, nell'isola, e l'interno si può dire ancor oggi inesplorato e tenebroso come un hinterland africano...

Gli chauffeurs del prossimo maggio si lasceranno alle spalle Termini, la bianca città di memorie puniche e siracusane, che alza la testa verso un gran monte dalla cima ricurva e bagna i suoi piedi in un golfo degno di ecloghe elleniche, e saliranno verso la montagna attraverso Cerda e la saracena Caltavuturo, acquattata sotto le spaventose rovine di un castello, ove per certo nidificano i corvi.

Il primo tratto della via non ha nulla da esaltar agli occhi dei gareggianti, che del resto rimarrebbero fissi sul volante in ogni caso: appena si saran lasciata addietro la costa albeggiante d'olivi e nereggiante d'aranceti entreranno nel tristo paese del latifondo, tinto di bassa verdura a primavera, giallo in estate, nero nell'autunno, deserto tutto l'anno fuor che nel mese della falce e nel mese dell'aratro...

Più tardi però il paesaggio si slarga, dando adito alla vista fin sulle montagne azzurre del mezzogiorno e sulla eccelsa Castrogiovanni. E dopo, oltrepassato il bivio di Polizzi e le due Petralie, la strada costeggia la catena delle Madonie, nome classicamente sonoro di montagne belle come gli Appennini abruzzesi, ombroso di faggi, ricovero di falchi, canore d'acque croscianti e di nomi eroici come il piano della Battaglia, che parecchie volte ricorre in memoria dell'ostinata resistenza mussulmana alle armi crociate del conte Ruggero. Dopo Isnello, ritorna alla vista di tra i boschi il mare, che s'apre ampio e soave innanzi a Collesano. I corridori vedranno olivi ampi e nodosi com'elci, ville alte sul piano come nidi d'aquile, borghi biancheggianti su rupi precipitose e Termini pendula sul golfo. La via percorre latifondi e boschi.





Tra un paio d'anni, quando sarà compiuta la novissima via tra Polizzi e Collesano, che è provinciale, ma saldissima, larga, ben levigata e superiore per cento rispetto alla nazionale tra Petralia e Geraci, si potrà forse con qualche utilità modificare ancora una volta il circuito.

Il punto culminante non oltrepasserà i mille metri, ma in compenso i forestieri e gli italiani stessi conosceranno la più florida oasi della Sicilia interiore; contrade di nomi pittoreschi e soavi come Dirupo Bianco, Chiaretta, Santa Venera, felici d'acque e d'ombre, deliziose d'una cultura multiforme in cui la severità della montagna imminente è mitigata dal vento marino che s'incanala lungo la greca valle dell'Imera e il fico d'India fa siepe al bosco d'Avellani, l'olivo si torce fra il castagno e l'arancio, l'agave affricano non disdegna la compagnia della nordica quercia. Sarà una buona occasione per imparare che anche in Sicilia ci sono zone di agricoltura razionale o quasi, nelle quali vige la mezzadria toscana e magari il fitto olandese.

Del resto, le terre che traverseranno gli automobilisti, non han nulla di barbarico. Qualche paese, tra cui il mio, si permette il magro lusso d'una illuminazione elettrica intermittente secondo la magra o la piena delle fiumane; tutti o quasi tutti son forniti di fognature ed acqua potabile; Petralia Sottana è una piccola città industriale, dove strepita un grande mulino idraulico fabbricato secondo tutte le regole dell'arte, che fornisce paste e farine a tutta la popolazione del circuito...».

Questa suggestiva e appassionata narrazione vuole introdurre il lettore nel contesto storico, archeologico, artistico, letterario e ambientale del Distretto Culturale delle Madonie.

Così come la Targa Florio fu un tentativo ben riuscito di associare insieme alla passione della corsa automobilistica e al brivido della velocità su strada la suggestione della bellezza paesaggistica del percorso che si snodava attraverso le Madonie, il Distretto Culturale vuole essere l'occasione per presentare un contesto territoriale in cui, ancora, ieri come oggi, la natura e la cultura talvolta si alternano, più spesso si intrecciano, offrendo sempre un susseguirsi di emozioni uniche e irripetibili.



Lucio Tezza





MAPPA GRAN CIRCUITO
TARGA FLORIO
1905



***...Gli chauffeurs del prossimo maggio
...saliranno verso... la saracena Caltavuturo,
acquattata sotto le spaventose rovine
di un castello...***

Il grande circuito della Targa Florio, L'Ora, novembre 1905

Giuseppe R. Borgese

CALTAVUTURO

Conserva la potenza della sua regalità, la “Rocca dei quel del Toro”: l'antica Terravecchia



 Cenni storici

Caltavuturo é dominata da un'imponente rupe, sulla cui sommità vi è un antico abitato abbandonato, completamente immerso nella natura: *Terravecchia*.

Le sue origini si perdono nel buio dell'alto medioevo; occupato dai musulmani in età araba, venne da essi denominato *Qal'at Abū Thawr* da cui Caltavuturo.

Il maggior arabista di tutti i tempi, Michele Amari, ha sostenuto che l'etimo è inconfondibile: gli arabi chiamarono la cittadina *Calat-abithur*; lo storico Ibn Al Atir racconta di una battaglia combattuta tra cristiani e arabi, capitanati da Abū Thawr (“quello del Toro”). *Qal'at* significa castello, quindi *Qal'at Abū Thawr* sarebbe “la rocca di Abū Thawr”, cioè il condottiero arabo che aveva sconfitto i bizantini. Secondo altri, invece, *Abū Thawr* si riferisce ai cristiani assediati i quali, pur essendo in inferiorità numerica, si difesero come tori.

Secondo Pitré, invece, permanendo *Qal'at*, la seconda parte va letta *vurtùru* da cui *Caltavuturu*, dove il *vurtùru* è il *vultur* latino per indicare l'avvoltoio, quindi, castello dell'avvoltoio. Ed è la tesi di altri che identifica nella lingua greca *oros torgion*, *mons volturi* per i latini e per gli arabi *Calaat-buthur* o monte dell'avvoltoio.

Destinato a ricoprire un ruolo strategico e difensivo già nel periodo dell'invasione musulmana in Sicilia, il castello di Terravecchia era già probabilmente edificato sotto i Bizantini e ubicato sulla sommità dell'antica rocca che sovrasta il moderno abitato. Le prime attestazioni dirette le abbiamo tuttavia soltanto nella

metà del XII secolo; ce le fornisce il geografo arabo Al Edrisi, che accenna a Caltavuturo come “forte castello e popolato”, e poco tempo dopo in un documento viene citato un tale Riccardus “castellano”, cioè reggente del castello, di Caltavuturo (foto 59).



59

L’abitato, però, posto in quel luogo, se da un lato offriva un’ottima difesa contro i nemici, dall’altro presentava alcuni svantaggi, come il difficile approvvigionamento d’acqua e un’espansione urbana limitata; fu così che già attorno al 1500 alcuni abitanti cominciarono a costruire le prime case fuori dalla cerchia muraria, in direzione sud, nel luogo in cui sorgerà la nuova città. Al primo nucleo di case e viuzze presto se ne aggiunsero altre, e così il nuovo borgo prese il nome di *Terranova*, mentre l’antico l’abitato di *Terravecchia* veniva totalmente abbandonato intorno al 1750.

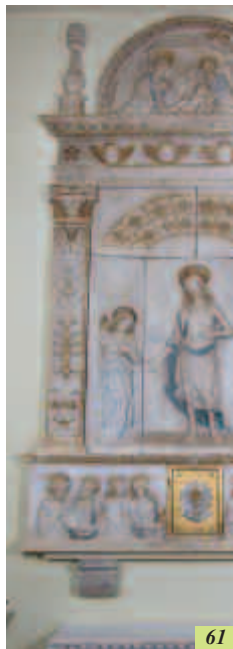
Il sito di *Terravecchia* è stato recentemente ripristinato, e presenta, anche se sempre in stato ruderale, splendide testimonianze dell’antico abitato medievale, tra le quali emergono i resti dell’imponente castello, numerose abitazioni, una grande struttura absidata, identificata con la chiesa di San Bartolomeo e citata dalle fonti scritte del tempo e, infine, alcuni grandi ambienti, o *dammusi*, tutti coperti con volte a botte e adiacenti tra di loro, utilizzati come magazzini per la conserva delle derrate alimentari.

Il sito è accessibile da un sentiero in pietra attraversando il quale si possono ammirare anche i tradizionali recinti in pietra (*mànnari*), utilizzati un tempo dai pastori del luogo, vera testimonianza storica, di un’archeologia pastorale ormai in disuso (foto 60).



60

La **Chiesa Madre** è dedicata agli apostoli Pietro e Paolo; è stata verosimilmente ricostruita tra il 1768 e il 1775 su una precedente struttura probabilmente degli inizi del XV secolo che dipendeva dalla Matrice di San Bartolomeo di Terravecchia. Nel momento in cui si espandeva sempre più la nuova area della città, divenne necessaria una nuova chiesa che potesse competere con la Vecchia Matrice. Fu così che la piccola chiesa, negli ultimi decenni del Cinquecento, venne risistemata e arricchita di altri capolavori assumendo via via il ruolo di Chiesa Madre. Nelle navate laterali si trovano statue e dipinti di notevole interesse.

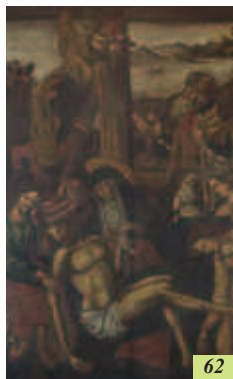


61

Nella cappella del *Santissimo Sacramento*, sul lato nord del presbiterio, è posto un interessantissimo *ciborio marmoreo*, datato 1516 (foto 61). L'opera, riferita talvolta al carrarese Francesco del Mastro talaltra ad Antonio Vanella o ancora a Giandomenico Gagini, reca sulla predella solo otto apostoli e il tabernacolo al centro.

Nello scomparto centrale, tra paraste con decorazioni gaginesche, è presente Cristo Risorto tra due spettacolari Angeli, e nella lunetta è raffigurata la Natività. In effetti, per una opera simile, era stato incaricato Giandomenico Gagini nel 1536. Alla icona aveva pure collaborato, un anno dopo, il fratello Antonino ma, secondo la critica, l'opera non venne più realizzata, a meno che, se pur forzatamente, non si voglia identificare con quella tuttora esistente.

Dal monastero delle benedettine proviene la tela raffigurante il *Compianto su Cristo morto* del 1630 di Pietro Pometta, pittore palermitano vissuto tra il XVI ed il XVII secolo e attivo in altri centri delle Madonie (foto 62).



62

Nell'opera, i personaggi, i cui volti e i gesti non mostrano il tipico *pathos* per la visione del Cristo, sono immersi in un paesaggio quasi fiabesco dominato da colori pressoché scuri; in basso a sinistra si trova persino l'anima committente. Nella stessa cappella è posta l'*Adorazione dei Magi* (foto 63) del terzo decennio del Cinquecento, attribuita allo spagnolo Joannes de Matta e un tempo rife-



63

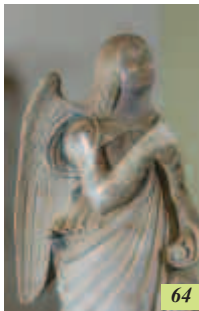
rita alla scuola fiamminga e successivamente a un anonimo pittore spagnolo, di più alta qualità rispetto al Matta. La teofania del Cristo, Re e Signore di tutte le genti, e i tre orientali Magi in adorazione, sono rappresentati dal pittore in una rara atmosfera incantata: una realtà da fiaba, tutta affidata alla gestualità “cortese” degli astanti, gente di corte in sontuosi abiti e riverente dinanzi al bambino divino che col suo gesto pare invitare alla preghiera.

Aprono la stessa cappella due interessanti sculture raffiguranti *l'Angelo e l'Annunziata* di scuola gaginiana, attribuite a Giuliano Mancino. Alla base della statua dell'Arcangelo Gabriele si trova al centro la Madonna con due figure adoranti e ai lati due soli, mentre alla base di quella della Vergine è stata scolpita la Natività e ai lati due deliziose teste alate di cherubini (foto 64 e 65).

Nel presbiterio campeggia il *Cristo Crocifisso*, realizzato da Gaspare la Rizza nel 1885, che ricorda quelli di frate Umile da Petralia. Ai lati del Cristo sono posti gli Apostoli titolari della chiesa, Pietro e Paolo, risalenti agli inizi del XIX secolo, di un ignoto scultore. Sulle pareti sono presenti diverse tele di gradevole fattura, tra cui l'ottocentesca *Incoronazione della Vergine* firmata, probabilmente nel 1886, dal pittore palermitano Giuseppe Carta (foto 66).

Dal 1980 accanto all'altare è presente la *Madonna della Neve* (foto 67); la scultura presenta sulla parte posteriore le iniziali “FL”, e per questo è stata attribuita dagli studiosi locali allo scultore dalmata Francesco Laurana, attivo in Sicilia tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, anche se alcuni studiosi hanno messo in dubbio questa attribuzione; l'opera è stata attribuita anche a Domenico Gagini. La Vergine presenta caratteristiche stilistiche sia gaginesche che lauranesche, tanto imitate dai diversi scultori attivi in Sicilia tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento; per questo motivo potrebbe verosimilmente ascriversi a uno o più artisti operanti in questo periodo nelle Madonie.

Nella cappella sud del presbiterio, chiamata della Balata, tra pregiati marmi e dipinti di ignoti autori, si nota la *Vergine con il Bambino* per lo più identificata con quella commissionata a Giuliano Mancino nel 1513.



64



65



66



67



68

Interessante l'organo con cantoria in stile barocco, realizzato da Antonio La Valle nel 1619 e collocato sopra la porta centrale, che domina imperioso l'ingresso della navata centrale (foto 68). L'organo è riccamente decorato da volute, teste alate di cherubini, figure fitomorfe e antropomorfe; sull'architrave presenta i Santi titolari della chiesa, Pietro e Paolo, e sulla cantoria si trovano al centro l'Immacolata Concezione e ai lati i Santi Bartolomeo e Girolamo, intervallati da pannelli decorati che riecheggiano le soluzioni adottate dai Gagini.



69

Proseguendo nella navata laterale nord è possibile osservare la tela raffigurante i Santi Ignazio, Francesco Saverio, Isidoro, Teresa d'Avila e Filippo Neri commissionata nel 1623 a Gaspare Vazzano e completata nel 1624 dal pittore di Racalmuto Simone Lo Guasto, come si deduce dalla firma e dalla data poste sulla tela (foto 69).

Nello stesso lato della chiesa sono presente una pregevole statua lignea raffigurante San Bartolomeo, riferita a uno scultore meridionale della prima metà del XIX secolo, la Discesa di Gesù dalla Croce, datata tra il 1590-1620 e riferita a un pittore siciliano, e il fonte battesimale del 1649.

Proseguendo si trova la *cappella dell'Immacolata Concezione* dove è collocata l'omonima tela riferita al fiammingo Guglielmo Walsgart e datata intorno agli anni sessanta del Seicento.

Tra le tante chiese di Caltavuturo merita attenzione quella di **Santa Maria La Nova** detta della Badia.

Secondo recenti studi, le monache benedettine fino a metà del Seicento risiedevano nel loro monastero di Terravecchia; in seguito si trasferirono nel centro urbano ai piedi della rocca, ma il nuovo monastero, dopo alcuni decenni, fu minacciato da una frana. Alla fine del 1700 fu quindi necessario costruire un altro monastero e una nuova chiesa, che fu stuccata da Felice Sesta di Castronovo (foto 70).



Gli stucchi, interessanti nella loro realizzazione, raffigurano episodi tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

All'interno dell'edificio, sul primo altare a sinistra, è collocata la statua lignea di *San Benedetto* attribuita allo scultore gangitano Filippo Quattrocchi. Il Santo di Norcia, canuto e con uno sguardo profondo, regge il baculo con una mano e un grande libro con l'altra; accanto al santo, un putтино alato regge la mitra.

Nella stessa chiesa si conserva pure, sul primo altare di destra, una statua in marmo della *Madonna del Carcellino*, del primo ventennio del XVI secolo. La statua presenta ancora tracce di colore oro sui capelli e sul mantello e di blu sulla veste interna, mentre sulla base è scolpita la *Circoncisione di Gesù*.

Sull'altare maggiore è collocata invece la *Madonna delle Grazie*, che presenta sulla base la Natività, attribuita a un seguace di Antonello Gagini.

La **chiesa di Santa Maria di Gesù**, con il relativo convento e chiostro dei Frati Minori Riformati, è un'altra chiesa di notevole interesse; in essa si può ammirare il pregevole *Crocifisso*, opera dello scultore madonita frate Umile da Petralia (foto 71). Il manufatto, secondo la tradizione, sarebbe il secondo dei trentatré crocifissi scolpiti dal frate. All'interno della chiesa, esattamente nel presbiterio, si trova una scultura marmorea del 1516 raffigurante la *Madonna della Visitazione*, cosiddetta perché sulla base presenta la Visitazione della Vergine a Sant'Elisabetta.

Sull'altare maggiore è collocata pure l'interessante tela raffigurante la *Visitazione* attribuita al messinese Giovan Battista Quagliata e datata intorno agli anni sessanta del Seicento. Sulla parete sinistra della navata si trova la tela raffigurante *l'Estasi di San Francesco* (foto 72) di un ignoto pittore fiammingo della metà del Seicento. Il Santo, dal volto estatico, è sostenuto da due angeli e si staglia su un paesaggio dai toni scuri.

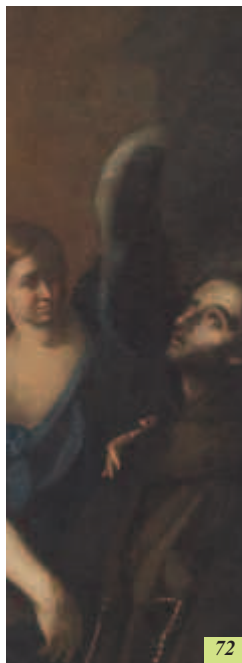
Sullo stesso lato è posta la *Madonna con il Bambino* attribuita a frate Innocenzo da Petralia. Recentemente è stata realizzata dall'architetto Mimmo Cirrito e dall'artista Giovanni Ruggeri di Barrafranca l'area liturgica con altare, ambone, sede e custodia eucaristica.

Altre chiese da non perdere sono la **chiesa di San Giuseppe**, la **chiesa delle Anime Sante** e la **chiesa di Sant'Agostino**.

In particolare, la **chiesa di San Giuseppe** conserva pregevoli opere d'arte, tra cui la statua del titolare della chiesa attribuita a Filippo Quattrocchi e la tela raffigurante *l'Adorazione dei Magi* della seconda metà del XVI secolo.

La **chiesa delle Anime Sante**, del XVII sec, è in stile barocco e presenta un interessante portale del 1753.

La tela posta sull'altare maggiore è del 1803 di Tommaso Pollace, e raffigura *l'Allegoria della salvezza delle anime del purgatorio attraverso il sacrificio eucaristico*. Lo stesso Pollace è autore della *Discesa di Cristo agli inferi* del 1804.





A Caltavuturo si è sviluppata in passato una fiorente attività molitoria, ancora testimoniata dalla presenza della *flomaria molendinorum* sul torrente che porta lo stesso nome del paese; qui lungo uno stesso corso d'acqua, in due distinti siti chiamati *Gazzara* e *Griùali*, esistevano due notevoli impianti.

Ogni sito, per sfruttare al meglio l'energia idrica del piccolo torrente non molto ricco d'acqua, aveva due distinti mulini, il mulino *supranu* e quello *suttanu*, collocati a quote diverse ma a breve distanza l'uno dall'altro (100-200 metri).



Museo Civico

presso Convento San Francesco - 0921.547385

L'Istituzione

Il Museo Civico di Caltavuturo è un'istituzione culturale comunale con lo scopo di raccogliere ed esporre il notevole patrimonio archeologico, artistico e culturale di Caltavuturo. Aperto ufficialmente nel 2008 con l'allestimento del Mops, il Museo dell'Opera dei Pupi, nato da una convenzione tra il comune e l'Associazione Culturale Marionettistica Popolare Siciliana, il Museo accoglie altre tre diverse sezioni museali, venendosi in tal modo a configurare come un Museo pluridisciplinare.

Sede

Il Museo ha sede nei locali del chiostro e del primo piano del convento di San Francesco, di proprietà del Comune. Il Museo è diviso in quattro sezioni: la *sezione archeologica* è ubicata nel chiostro e nei locali del pian terreno; la *sezione dell'Arte sacra*, la *sezione Museo dell'opera dei Pupi* e la *sezione geologica* dedicata al *sito Geopark Rocca di Sciara*, occupano invece i locali del primo piano. Annessi al Museo ci sono anche laboratori di restauro e ambienti adibiti ad attività culturali.

Le Collezioni

La *sezione archeologica* conserva i reperti archeologici provenienti dal sito di Monte Riparato e dal territorio di Caltavuturo, tra cui manufatti in ceramica, una collezione numismatica di denari argentei di età romana e la testimonianza dell'importante *phiale aurea mesomphalos* (in latino patera umbilicata, ovvero tazza ombelicata) di manifattura greco-classica del IV secolo a.C., esposta, però, al Museo d'Himera.

Nella *sezione dell'Arte sacra* sono conservati e esposti manufatti sacri come paramenti, oreficeria, suppellettili e antichi testi liturgici.

La *sezione dell'opera dei Pupi*, divisa in sei itinerari tematici, accoglie svariate centinaia di pezzi provenienti dalla scuola palermitana dell'opera dei pupi, teli di scena (cartelli, scenari e fondali) e la ricostruzione di un laboratorio di costruzione di pupi con attrezzi e materiali.

La *sezione geologica*, infine, è dedicata al percorso *Geopark Rocca di Sciara*.



Centralino Comune: 0921.547311 fax 0921.541585
Sito internet: www.comune.caltavuturo.pa.it
e-mail: info@comune.caltavuturo.pa.it
Vigili urbani: 0921.541400/5414370
Carabinieri: 0921.541014
Distaccamento forestale di Polizzi Generosa: 0921.649036
Ufficio Informazione turistica: 0921.541759
e-mail: turismo@caltavuturo.it

DA GUSTARE

Prodotti caseari e della zootecnia
Sfingi di S. Giuseppe

FESTE PRINCIPALI

Festa patronale S. Maria del Soccorso - *10 settembre*

EVENTI

Rassegna internazionale del Folklore
organizzata dal Gruppo folkloristico "Gazzara"
www.folk-gazzara.com

Sagra del fungo di ferla - *novembre*



**...Per tutte le rampe della salita, avvampata di sole,
la diligenza aveva cigolato e gemuto, peggio di un
torchio di ulive...appena giunto il valico,
la baracca s'accasciò come una bestia finita
che crolla sulle ginocchia...**

**Ora avemmo innanzi agli occhi la conca di Gulizzano,
fra i monti; e il cielo in pochi istanti si gremì di nubi nere...**

Il primo sentimento fu di sollievo...

**Il cielo cupo, contraendo lo sfondo,
faceva risaltare le case del villaggio tutte di pietra bigia,
stipate su un greppo nudo, e le accostava alla vista; ...**

**- Zina, - dissi alla mia amica - si farà più presto
a andare a piedi fino a Gulizzano; là, vedi?...**

Il sole non è tramontato, L'arcobaleno

Giuseppe D. Borgese



COLLESANO

Città della ceramica



Collesano sorge su un'area collinare posta ai piedi del Poggio Grotta del Signore; in precedenza sorgeva sul monte d'Oro, a circa 1 chilometro dall'attuale centro abitato.

Il sito doveva essere frequentato anche in epoca protostorica, come testimoniano le ceramiche datate al VII secolo a.c., rinvenute in alcune grotte; questo nucleo originario però è citato per la prima volta da un geografo arabo del X secolo, Al-Muqaddasi, che lo ricorda con il nome *Qal'at as-sirat* (cioè “la rocca sulla retta via”, appellativo forse attribuito per sottolinearne le sue origini islamiche).

Da *Qal'at as-sirat* deriverebbero le variazioni *Golisano*, *Golesano*, *Collesano*. Altri, identificando l'antico abitato con la città siculo-greca di *Alesa*, fanno risalire l'etimo proprio da *Alesa*, che nella fonologia araba veniva pronunciato *Gulosa*, da cui “Golisano”; altri ancora da *Collis Sanus* per la felice ubicazione della cittadina. Solo nel 1620 il nome venne definitivamente consacrato come lo conosciamo oggi.

Conquistato dai Normanni nel 1063 per opera del conte Ruggero I, padre del futuro re di Sicilia Ruggero II, questo sito nel XII secolo veniva descritto da Al Edrisi, famoso geografo arabo alla corte di Re Ruggero, come *alto e superbo monte* nel quale *una volta sorgeavi un castello fortissimo e difendevolissimo, ne' cui dintorni potevano pascolare pecore e buoi*. Distrutto e abbandonato nel corso del XII secolo dallo stesso re Ruggero per motivi ancora oscuri, l'abitato fu trasferito nel sito dove sorge oggi l'odierna Collesano.

Il nuovo insediamento prese forma nel 1140, l'anno della consacrazione della

Chiesa Santa Maria la Vecchia, vecchia Matrice, attorno alla quale sorse il piccolo borgo di “Golisano”, nel quartiere chiamato dalle fonti storiche “Bagherino”, al quale si accede oggi da una ripida salita e dove è possibile ammirare i resti di un portale d’accesso cinquecentesco.

Il nuovo abitato si configurava come un borgo fortificato all’interno del quale viveva una popolazione principalmente latina, ma anche araba e greca (i nomi che compaiono in molti documenti del periodo rivelano, infatti, le diverse origini di questi primi abitanti); il centro si sviluppò soprattutto per volontà dell’alta aristocrazia normanna che lo pose, insieme a Caltavuturo, Polizzi e Gratteri, nelle mani della contessa Adelicia, nipote di re Ruggero.

Fuori le mura cominciavano a prendere vita i quartieri, oggi divenuti “storici”, di San Francesco, di San Pietro e nel ‘600 di Santa Caterina, nati tutti attorno a chiese o monasteri, e dai quali prenderà la sua attuale fisionomia l’odierna struttura urbana.

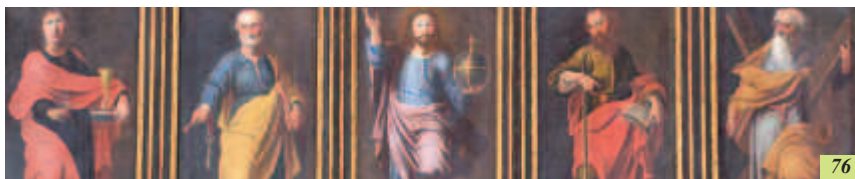


La **Chiesa Madre** (foto 74), dedicata a San Pietro, è stata edificata tra la fine del '400 e gli inizi del '500, ed è stata consacrata nel 1548 assumendo il ruolo di matrice.

La basilica è stata rimaneggiata più volte nel corso dei secoli; il prospetto principale, ad esempio, è il frutto delle trasformazioni dell'inizio del Novecento. Conserva pregevolissime opere d'arte tra le quali, la spettacolare *croce pensile* (foto 75), di grande impatto per chi entra nella basilica.



La croce è una complessa macchina lignea che si trova nella navata centrale; nel *recto*, è rappresentata la resurrezione di Cristo con i dolenti scolpiti a tutto tondo ai lati su appositi bracci. Nel *verso*, è riprodotto il Risorto sopra la tomba aperta e scoperchiata circondato da una varietà di personaggi assolutamente nuova rispetto alle croci del periodo: il re Davide, i profeti Isaia, Geremia e Daniele e i Santi Gregorio Magno, Ambrogio e Agostino. La parte lignea è attribuita a Vincenzo Pernaci, salvo qualche intervento di altri intagliatori, mentre quella dipinta è firmata da Antonello Sillaro e datata 1555. L'apparato ligneo che sostiene il crocifisso, di cui rimane ignoto l'autore, è strettamente legato agli stilemi del gotico fiammeggiante, ed è la più complessa struttura lignea in Sicilia. In fondo alla chiesa, tra le colonne della navata sinistra, si trova l'*organo* realizzato nel 1627 da Antonio La Valle, e mostra i segni di interventi successivi. I pannelli della cantoria, raffiguranti *Cristo e gli Apostoli* (foto 76), sono stati dipinti dal collesanese Giovanni Giacomo Lo Varchi.





Partendo dalla navata di destra possiamo ammirare *San Giovanni Battista* da riferire a un intagliatore siciliano della prima metà del XVI secolo. L'opera presenta i più usuali attributi iconografici, l'agnello e il vessillo; il santo ha la veste decorata con motivi a *estofados*. Sullo stesso lato, nel primo registro si trova la tavola con *Il Banchetto di Erode* (foto 77) e nel secondo la *Decollazione di San Giovanni Battista*.

L'opera, la cui struttura scenica è stata rapportata con quella della rappresentazione della *casazza* che si svolge a Collesano, ha una composizione che deriva dalla xilografia raffigurante la *Decapitazione* del Battista di Lucas Cranach.

La tavola è datata intorno agli anni venti-trenta del XVI secolo e ricondotta a un anonimo pittore spagnolo identificato forse con Garcia Sans. Sulla stessa parete si trova un'altra tavola che raffigura la *Madonna delle Grazie in trono tra le Sante Margherita e Lucia* e in basso i committenti. Il dipinto, un tempo riferito a Tommaso de Vigilia e successivamente ad Antonello Crescenzo, è stato recentemente attribuito allo stesso autore delle due tavolette del Museo Civico di Termini Imerese, un ignoto pittore probabilmente spagnolo attivo tra Termini e l'entroterra madonita. Sulla stessa parete spicca per i colori cangianti e preziosi l'unica tela di Giuseppe Alvino, detto il Sozzo, la *Santa Caterina d'Alessandria*, dipinta e firmata nel 1596. La Vergine, ritratta in piedi a figura intera con due angioletti volanti che reggono sul capo una corona che allude al tempo stesso al martirio e al suo sangue regale, si staglia su uno splendido paesag-

gio. In basso, entro medaglioni, si trovano due episodi significativi della vita di Santa Caterina: il martirio ed il trasporto della salma. Nella stessa navata attira lo sguardo del visitatore il *ciborio* (foto 78) del 1489, modello per quelli di Isnello, Castelbuono, Nicosia e Caccamo. L'opera presenta in alto il Padre Eterno con gli angeli in basso e ai lati l'Annunciazione, nella lunetta la Natività, in basso la Crocifissione tra i Santi Pietro e Paolo. Nel primo registro è presente il tabernacolo

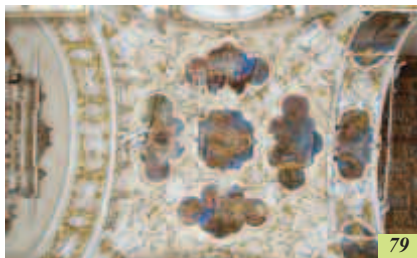
con il consueto motivo degli angeli adoranti ai lati e del baldacchino in alto dentro nicchie e, tra colonne, gli Evangelisti e i Padri della Chiesa; nella predella si trova Cristo tra gli Apostoli e lo stemma del committente Francesco Sunzerio.

L'opera, che risulta realizzata da più mani, è riferita talvolta a Giorgio da Milano talaltra a Domenico Gagini, coadiuvato dalla sua bottega, talaltra ancora a uno scultore indipendente dal Gagini.

Nella cappella del *Santissimo Sacramento* si trovano ancora interessanti opere d'arte, segno della ricchezza della cittadina collesanese nonché del ruolo assegnato al culto dell'Eucaristia nel periodo della Controriforma (foto 79).

Gli stucchi della volta e della parete sono stati commissionati nel 1619 a Giuseppe Li Volsi, membro di una nota e fiorente famiglia di stuccatori e intagliatori di Tusa-Nicosia. Le statue, raffiguranti le *Sante Barbara, Maria Maddalena, Agata e Cristina* (foto 80), sono dello stesso artista. Sono presenti alcuni affreschi pesantemente restaurati e commissionati a Giuseppe Salerno, detto lo Zoppo di Gangi, dei quali quasi niente è più visibile ad eccezione del pannello con l'Ultima Cena. L'intero ciclo, dedicato all'Eucaristia, è costituito da ventuno affreschi di cui soltanto sette rimangono in buono stato, dove forse il Salerno risente dell'influenza del Vazzano. All'interno della stessa cappella si trova l'icona riferita a Baldassare Massa, figlio del marmoraro Giuliano, realizzata nel 1555 e composta da tre registri. Nel primo si trova Dio Padre tra gli angeli e figure grottesche, nel secondo il Risorto tra i Santi Pietro e Paolo, e nell'ultimo l'Immacolata al centro e i Santi Giovanni Evangelista e Biagio Vescovo ai lati. Sotto l'icona si trova una deliziosa predella, di uno stile diverso rispetto all'opera sopra descritta, che raffigura gli *Apostoli* (foto 81) posti a coppia; la delicatissima fattura dell'icona potrebbe rimandare all'arte del più noto Antonello Gagini.

Il cappellone della Basilica presenta un coro ligneo di Andrea Russo e della sua bottega, e un ciclo di affreschi con le storie dei *Santi Pietro e Paolo*.



79



80



81

Le storie degli apostoli sono rappresentate in quattro grandi scomparti sulle pareti del presbiterio, divise da paraste dove si trovano medaglioni dipinti raffiguranti Sante martiri; a sinistra è rappresentata *la chiamata di Pietro e la sua Crocifissione*, a destra *la Conversione di Paolo e la Decollazione* (foto 82), e sulla parete di fondo, ai lati della pala, *la Consegna delle Chiavi* e *i Santi Pietro e Paolo in carcere*. Nell'arco trionfale, entro medaglioni, sono dipinti i santi *Lorenzo e Stefano* e i *Dottori della chiesa orientale*, nel sottarco invece *Gioacchino, Anna e i Quattro Evangelisti*. Sulla volta, dentro cartocci, si trovano scene relative alla vita di Cristo: *Natività, Adorazione dei Magi, Circoncisione, Battesimo, Convito di Betania, Tentazione del deserto, Resurrezione, Trasfigurazione e Trinità* (foto 83); gli episodi sono separati da volute, puttini e dalle figure allegoriche in monocromo raffiguranti la *Prudenza, la Temperanza, la Fortezza e la Giustizia*.



Nel registro superiore della parete di fondo sono raffigurati *Gesù fra i Dottori della Chiesa* e *la Cacciata dei mercanti dal tempio*. Al di sotto dei grandi quadri delle pareti laterali sono dipinti i versetti esplicativi. Il ciclo è stato dipinto da Gaspare Vazzano nel 1624 ed è firmato *Gaspar Vazanus vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, malgrado in passato siano state messe in dubbio sia la paternità che l'autenticità dell'iscrizione. Alcune parti dell'intero ciclo presentano infatti delle debolezze - si notino ad esempio i carnefici e la resa della folla nella Decollazione, alcuni angeli nella Crocifissione e alcuni episodi della volta come l'Adorazione dei Magi o la Natività - che fanno ipotizzare l'intervento di un collaboratore identificato talvolta con Giuseppe Salerno, talaltra con un anonimo, talaltra ancora con Lo Varchi.

Gli affreschi, che malgrado tutto mostrano comunque una certa omogeneità di linguaggio, sono intelaiati dagli stucchi che raffigurano il tema della *Glorificazione dell'Eterno Padre*.

All'ingresso del cappellone, nei pilastri dell'arco trionfale, si ergono gli stucchi dei *Santi Pietro e Paolo*, poi l'*Annunciazione*, *San Michele Arcangelo* e l'*Angelo custode*, e in alto due deliziosi angioletti che sorreggono lo scudo con le chiavi. Gli stucchi sono stati attribuiti in un primo momento ai fratelli Francesco e Paolo Li Volsi; a seguito del ritrovamento dei documenti che attribuivano quelli della cappella del Santissimo Sacramento al padre Giuseppe Li Volsi, sono stati riferiti a quest'ultimo e alla sua bottega, così come quelli del presbiterio e della volta. Sullo sfondo del presbiterio si trova l'ottocentesca tela dell'*Assunzione della Vergine* che dovette sostituire probabilmente l'originale del Vazzano.

Accanto al presbiterio si trova la cappella del Crocifisso, successivamente dedicata alla Madonna dei Miracoli, decorata intorno al 1636 dal Lo Varchi con stucchi e affreschi. Quasi tutti i pannelli, purtroppo, sono andati perduti: rimangono ancora *Gesù alla colonna* e *Pilato che mostra Cristo al popolo*. Restano invece in ottimo stato di conservazione gli stucchi raffiguranti Davide, Isaia, Mosè, Geremia, Giobbe, Salamone e altri motivi decorativi. Sull'altare si trova la tela raffigurante l'*Annunciazione*, conosciuta come Madonna dei Miracoli per via dei miracoli attribuiti alla tela stessa, probabilmente della metà del XV secolo seppur con interventi successivi tra cui quelli del Lo Varchi.

Nella navata sinistra si trovano una tela del Lo Varchi raffigurante la *Madonna del Carmelo con i Santi Simone Stock e Angelo da Licata* del 1643, e l'*Adorazione dei Magi* ricondotta ad un artista locale del XVI secolo che risente della cultura iberica. Sulla stessa parete si trova ancora la *Madonna degli Angeli e i Santi Caterina d'Alessandria, Francesco, Andrea e Maddalena*, attribuita a Gaspare Vazzano e datata tra il 1615-18. La tela è suddivisa in due registri, nel primo dei quali si trova la Vergine incoronata tra una moltitudine di Angeli e nel secondo i Santi. Nella stessa navata è posta la *croce* da riferire a un pittore siciliano della prima metà del XV secolo. La croce, dipinta nel *recto*, presenta tratti legati al gotico doloroso, ad esempio le dita delle mani contratte e il capo fortemente reclinato. Sulla croce è raffigurato in alto la figura del Crocifisso morto con l'aureola al di sopra della corona di spine, l'usuale scritta INRI e il simbolico pellicano; nei capicroce laterali si trovano i dolenti e in basso la Maddalena. Nella stessa navata è posta una statua marmorea datata 1546 che raffigura la *Madonna con il Bambino* che presenta nella base la Presentazione di Gesù al Tempio di un ignoto marmoraro siciliano, e la statua lignea di *San Rocco* della seconda metà del XVI secolo.

La chiesa **Santa Maria La Vecchia** è un altro interessante edificio religioso di Collesano, che presenta all'interno molte opere di rilevante interesse artistico. Già chiesa parrocchiale, è collocata nell'antico centro e conserva nel cappellone gli stucchi e gli affreschi del 1647 di Giovanni Giacomo Lo Varchi con *Storie della Vergine*. Del ciclo possiamo ammirare *Lo Sposalizio della Vergine* e la *Dormitio Virginis* (foto 84).

Nell'altare maggiore è collocata invece la *Madonna con il Bambino* (foto 85) attribuita ad Antonello Gagini o alla sua bottega, mentre nella cappella laterale destra si trova l'*Assunta*, recentemente datata al terzo decennio del XVI secolo, che si presenta con il preziosissimo manto d'oro *estofados* all'interno di una sagoma a mandorla con Dio Padre in alto.



84



85

La chiesa è impreziosita dal rivestimento maiolicato della guglia.

Tra gli edifici religiosi di Collesano, spiccano anche la chiesa di San Giacomo, quella di **San Domenico** e quella di **Santa Maria di Gesù**.

Nella quattrocentesca chiesa di **San Giacomo**, recentemente restaurata, si trovano l'interessante statua del titolare realizzata nel 1619 da Paolo lo Duca e gli affreschi con l'*Incoronazione della Madonna e gli Apostoli* di Giuseppe Salerno (foto 86).

Nella chiesa di **San Domenico** si trovano, tra le tante opere, una tela del 1623 di Gaspare Vazzano raffigurante la *Madonna del Rosario tra i Santi Domenico, Vincenzo, Maddalena e Agata*, la *Circoncisione* (foto 87) del 1634 del Lo Varchi e la *Madonna del Rosario* in legno, attribuita a Giancola Viviano e datata 1648.

La chiesa di **Santa Maria di Gesù** custodisce un *Crocifisso* di frate Umile da Petralia e la tela della *Madonna in gloria tra i Santi Cosma e Damiano* del 1621 del termitano Vincenzo La Barbera.



86



87



Il primo approccio con il mondo della ceramica inizia da **Borgo Stazzone**, dove si può visitare l'ultima delle cinque fabbriche di materiale in terracotta un tempo esistenti.

Da piazza Mazzini, detta *Caricatore*, si svolta a sinistra per la via Roma, poi corso Vittorio Emanuele, sino alla chiesa di San Giacomo; qui si imbecca a destra la via Mora raggiungendo la gradinata della terza traversa a sinistra.

Possiamo considerare la visita dello *stazzone* l'ingresso nel mondo della ceramica, le cui radici, dal nome della contrada 'Ciaramitaro' a dieci chilometri dal paese, affondano nell'epoca greca.

Il cuore di ogni *stazzone* è rappresentato dalle fornaci; quelle di Collesano risalgono agli inizi del '500, anche se probabilmente ve ne sono sempre state.

È ancora possibile osservare gli strumenti per le diverse fasi della lavorazione: il tornio, il mulino a mezza luna, dove si preparavano gli ossidi metallici per l'invetriatura, e le camere di cottura e combustione.

Gli artigiani che vi lavoravano erano abili figli, capaci di plasmare la materia prima, dando a ogni singolo pezzo un gusto, un sapore, un'anima, a un tempo popolare e nobile.

Gli *stazzonari* collesanesi hanno coperto nel corso dei secoli un'elevatissima gamma produttiva: dai semplici mattoni, agli utensili più comuni, dai contenitori per le spezierie, alle lucerne antropomorfe, dai fiaschi a forma di melanzana, a quelli a cetriolo e peperone. Tra i tanti manufatti in ceramica, particolarmente interessanti risultano le lucerne a figura umana.

Delle lucerne a figura umana, così ha scritto Giuseppe Cocchiara: *vi predomino i due colori cari a Collesano: il giallo e il verde. Eppure, con quei due soli colori, gli artigiani sanno compiere miracoli. Caltagirone imprime alle sue figure una policromia più ricca. Collesano, invece, sfoggia la sua ricchezza nella composizione. Ed è una ricchezza, la sua, semplice penetrante. Caltagirone è la sinfonia, Collesano il flauto.*

Dopo la visita dello *stazzone*, si risale la via del Collegio, che termina nella Piazza Rosario Gallo; quindi si passa per la salita Castello, e si raggiunge la piazza con la **Chiesa di Santa Maria la Vecchia** impreziosita dal rivestimento maiolicato della guglia costituito da mattoni a cuneo, la cui produzione è documentata già nel secondo '500.





88

Con questo tipo di mattoni smaltati solo nella parte esterna, arrotondata, si ricoprivano le guglie, per un fine non solamente decorativo, ma anche protettivo.

Questa tipologia di mattoni, per via dell'effetto compositivo, inaugura l'uso di materiali ceramici invetriati nel rivestimento esterno degli edifici e richiama *suggestioni asiatiche*; li troviamo utilizzati anche in ambito bizantino e arabo, a conferma di un patrimonio culturale isolano, frutto di un continuo e fervido scambio tra dominatori e dominati.

Il rivestimento di Santa Maria, probabilmente seicentesco, si compone di circa quattromila mattoni, collocati uno sopra l'altro, partendo dalla base.

Dalla via Ospedale, si arriva a piazza Garibaldi, con il suo gioiello architettonico, la quattrocentesca **Chiesa di San Giacomo**, recente-

mente restaurata; sulla sinistra si imbecca la via Francesco Crispi con il settecentesco **palazzo Fatta**, di fronte al quale scopriamo, incassato nella muratura, un delicatissimo pannello maiolicato risalente al 1769 che raffigura l'Immacolata (foto 88); il pannello mostra le caratteristiche cromatiche tipiche di Collesano, ed è esempio di un'arte popolare a carattere religioso ancora oggi oggetto di devozione.

Museo della Targa Florio

Corso Vittorio Emanuele 3 - 0921.664684/664749

L'Istituzione

Istituito ufficialmente nel 2004 grazie all'interesse congiunto di alcuni appassionati locali e dell'amministrazione comunale del periodo, il Museo della Targa Florio di Collesano raccoglie cimeli e testimonianze, soprattutto fotografiche, della corsa su strada più antica del mondo. Il museo, di proprietà dell'ente comunale e retto da un apposito comitato, è curato da un conservatore e conta circa mille visitatori l'anno, tra i quali molti stranieri provenienti da ogni parte del mondo.

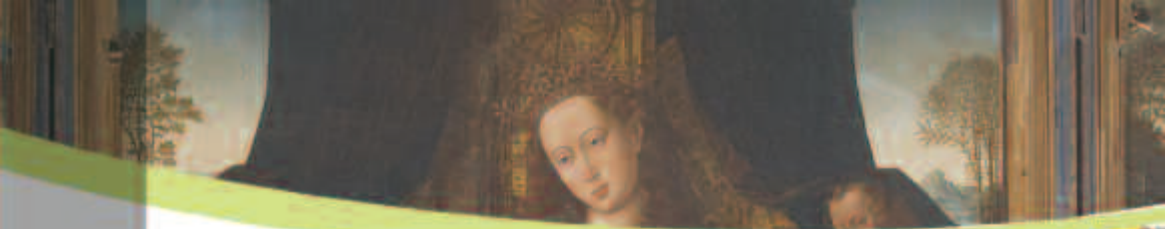
Sede

Il Museo della Targa Florio si trova all'interno di un'ala dell'ottocentesco Palazzo comunale di Collesano. Il percorso museale si articola in cinque diverse sale e parte da una prima saletta interamente dedicata alla famiglia Florio, dove il visitatore è accolto da un busto in bronzo di Vincenzo Florio, ideatore e primo organizzatore dell'evento sportivo; in essa sono presentati ed esposti anche i percorsi dei tre diversi circuiti storici della corsa. Alle cinque sale che compongono il tragitto della visita, si aggiunge anche una saletta multimediale, dove è possibile vedere e ascoltare video documentari originali dell'epoca.

Le Collezioni

La collezione conservata all'interno del Museo comprende oggetti di varia natura legati alla Targa, tra cui documenti di gara, originali cartoline d'epoca, modellini d'auto in scala, coppe, accessori, parti d'auto, abbigliamento di gara, e si deve soprattutto grazie alle donazioni private di appassionati, collezionisti o ex piloti della Targa, e si deve soprattutto grazie alle donazioni private di appassionati, collezionisti o ex piloti della Targa.

La raccolta fotografica è divisa in quattro sezioni sistematiche secondo un ordine cronologico ed è costituita da un *corpus* di 178 di fotografie con didascalia, più altri scatti originali dell'epoca che vanno dal 1906.



Informazioni utili essenziali:

Centralino Comune: 0921.661104

Sito internet: www.comune.collesano.pa.it

e-mail: info@comune.collesano.pa.it

Vigili urbani: 0921.661158/661104

Carabinieri: 0921.660114

Corpo forestale: 0921.661362

Ufficio Informazione turistica: 0921.664684

DA GUSTARE

prodotti caseari e della zootecnia

DA VEDERE

Laboratori di ceramica di:

Giovanni Battista Meli - C.da Pizzillo e Piazza castello (borgo Bagherino) - 3392097341

Cinzia Iachetta al n. 49 di corso Vittorio Emanuele - 091.423778

COMED ceramiche - C.da Mondoletto 3803445183

Manganello Arte Ceramiche - Via Palermo 3480340608

FESTE PRINCIPALI

Festa patronale di Maria SS. dei Miracoli 25-26-27 maggio

EVENTI

Carnevale - Serate danzanti in diverse sale da ballo diffuse
in tutto il paese - Concorso a premi.

Riti della Settimana Santa



89

***...il paesaggio si slarga, dando adito alla vista
fin sulle montagne azzurre del mezzogiorno...
E dopo...la strada costeggia la catena delle Madonie,
nome classicamente sonoro di montagne belle
come gli Appennini abruzzesi,
ombroso di faggi, ricovero di falchi,
canore d'acque croscianti e di nomi eroici
come il piano della Battaglia,
che parecchie volte ricorre in memoria
dell'ostinata resistenza mussulmana
alle armi crociate del conte Ruggero...***

Il grande circuito della Targa Florio

Giuseppe R. Borgese



GERACI SICULO

Un paese di antica memoria, dove ogni pietra richiama la gloria dei Ventimiglia



 **Cenni storici**

Le origini di Geraci, benché il suo territorio fosse abitato sin dalla preistoria, vanno rintracciate nel periodo greco-bizantino. La sua stessa posizione, del resto, aiuta a leggerne l'etimo. Nella lingua greca Geraci (il distintivo "Siculo" fu aggiunto soltanto nel 1863 per distinguerla da Geraci Calabro) suonava *Jerax* che significa "sparviero", "avvoltoio", "falco", uccelli che dominano dall'alto. Geraci Siculo, infatti, originariamente si presentava arroccata a dominare il paesaggio e, un tempo, anche il territorio: una posizione geografica e orografica strategica per il controllo del collegamento viario che dalla costa tirrenica raggiunge l'entroterra dell'Isola.

In epoca bizantina si sviluppò un borgo, fortificato nella parte alta del crinale roccioso, su cui poggia oggi l'abitato; il primo nucleo della fortificazione, perfettamente rispondente alle strategie difensive adottate dai bizantini per fronteggiare le minacce saracene, è da far risalire alla fine dell'VIII secolo.

Quando nell'840 giunsero gli Arabi, la popolazione locale fece accordi con i nuovi conquistatori, cedendo il possesso della rocca in cambio del mantenimento della propria fede cristiana.

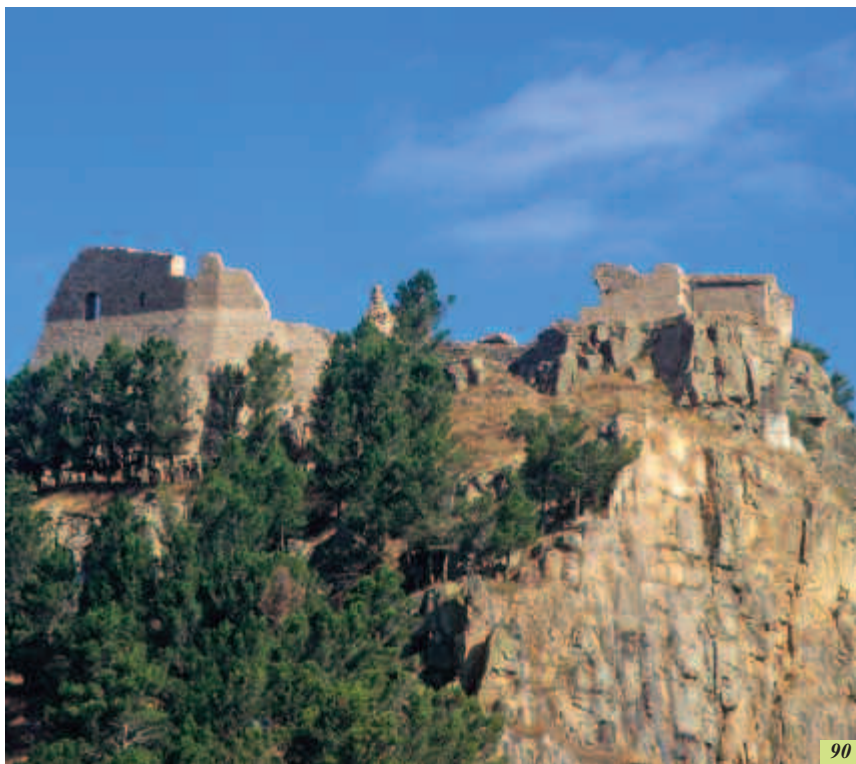
Già allora il borgo doveva essere un centro di notevole importanza, tanto che il geografo arabo Al Muquaddasi, descrivendo la Sicilia, inserisce Geraci nell'elenco delle città da ricordare, accanto a Palermo, Trapani, Mazara, Siracusa, Catania, Paternò, Messina.

Dopo la conquista normanna i territori siciliani furono organizzati in feudi, e Geraci per un lungo periodo fu assegnata ai Craon. Dalla metà del Duecento, a seguito del matrimonio di Isabella, contessa di Geraci ed erede dei Craon, con Enrico, conte di Ventimiglia, Geraci passò al nobile casato di origine ligure; la storia della città si legò quindi indissolubilmente con quella della potente famiglia feudale.

Nei due secoli successivi, i Ventimiglia fecero di Geraci la capitale di una vasta contea, includendo tutti i centri montani delle Madonie e raggiungendo anche il mare, attraverso il controllo delle città demaniali di Cefalù e Termini. Il potere dei Ventimiglia fu tale che Francesco II, dal 1377, fu uno dei quattro vicari che amministravano il regno di Sicilia, sostituendosi al potere regio.

Tra il Seicento e Settecento le molte aree libere interne alle mura furono occupate da nuove abitazioni e soprattutto da nuove chiese e conventi, che arricchirono lo scenario urbano, di impronta medievale, di splendide architetture barocche.

Punto di forte attrazione rimane a Geraci l'area castellana, che con il suo castello (*foto 90*), culmine dell'articolato panorama urbano, domina dalla sua posizione, a 1150 m s.l.m., gran parte del territorio siciliano, dalla costa tirrenica alle falde dell'Etna, fino ai monti più alti delle Madonie.



90



Il castello si presenta oggi allo stato di rudere, ma le parti residue sono la chiara testimonianza di un impianto vasto e poderoso, dal perimetro irregolare che segue l'orografia del suolo. Gli unici ambienti ancora integri sono due cisterne scavate nella roccia e la cappella palatina, prezioso scrigno di arte gotica, già ricordata in documenti del 1240, periodo aulico dell'architettura federiciana. Numerose sono le testi-

monianze della celebrazione delle funzioni religiose secondo il rito ortodosso. All'interno del perimetro insiste la chiesa di **Sant'Anna** (foto 91) che è stata costruita o ricostruita entro le mura del castello da Francesco I Ventimiglia il quale ereditò la contea di Geraci da Alduino; si ritiene, pertanto, che la chiesa fosse la Cappella Palatina. In questa chiesa è stato conservato, per quasi due secoli, il teschio della titolare che pare sia pervenuto nelle Madonie dalla Liguria intorno al 1242 tramite i potenti Ventimiglia. Nel 1454 la sacra reliquia venne portata dal marchese di Geraci Giovanni I nel castello di Castelbuono che divenne la nuova dimora della famiglia nonché capitale della contea. Il castello di Geraci è collegato da un asse viario centrale alla **Matrice** e alla chiesa di **Santa Maria La Porta**.

Altra preziosa testimonianza dell'architettura fortificata a Geraci è la *torre di Angelmaro*, ancora oggi emergente nel panorama urbano. Edificata intorno al 1072, nei primi anni della conquista normanna, si presenta come un severo e compatto volume alla sommità di un costone roccioso, molto distante dal castello. Si trovava un tempo a ridosso del borgo arabo-bizantino e la sua architettura richiama gli analoghi *donjons* della Normandia e dell'Inghilterra.

La torre è passata alla storia in quanto teatro delle vicende cavalleresche narrate da Goffredo Malaterra, cronista del gran conte Ruggero. Oggi viene utilizzata come abitazione privata.

Geraci Siculo ha saputo mantenere intatto il suo fascino di borgo medievale le cui architetture e tradizioni evocano un passato glorioso; tra le manifestazioni a carattere storico, va ricordato il torneo cavalleresco in costume d'epoca.

Luigi Natoli, che con i suoi romanzi di appendice ambientati in Sicilia ha dato un notevole contributo alla letteratura popolare del primo Novecento, in molte sue opere, ad esempio ne *Il Conte di Geraci* o ne *Il tesoro dei Ventimiglia*, racconta eventi legati al comune madonita e alla nobile famiglia ligure, a testimonianza dell'importanza che Geraci ha rivestito in passato.

La **Chiesa Madre** (foto 92), intitolata a Santa Maria Maggiore e risalente alla metà del XIV secolo, domina incontrastata l'intera piazza del piccolo e medievale centro madonita. Sul prospetto è ancora possibile visionare l'originario portale, mentre l'arco a sesto acuto, la bifora, il rosone e il cornicione, risalgono ad anni più recenti.



Nella navata sinistra si trova la *cappella di Santa Lucia* con la *scultura della Martire* riferibile a un ignoto scultore siciliano degli inizi del XVII secolo, probabilmente di origini madonite considerata la produzione dell'intaglio tipica di quest'area. Nella contigua cappella di Santa Maria Maggiore si trova la *Madonna della Neve*, tradizionalmente riferita a Domenico Gagini o al figlio Antonello, che conserva tracce del colore blu originario nella parte interna del manto e delle maniche della veste. La Vergine è retta da una base ottagonale che presenta il Risorto al centro, due teste di cherubini alate ai lati e gli stemmi dei Ventimiglia e dei giurati della Città.

Nella stessa cappella è da notare la scultura lignea raffigurante *San Pietro* con i suoi usuali attributi iconografici, il libro e le chiavi, recentemente riferita a un ignoto intagliatore napoletano dei primi decenni del XVIII secolo.

Il Santo è avvolto da una veste dorata, e il suo viso è realizzato in uno stile molto realistico.

La cappella successiva, stuccata nel 1788 da Francesco Lo Cascio di Motta d'Affermo, artista che ha decorato pure la cappella delle Rose, presenta sull'altare la manieristica *Immacolata Concezione* in legno, realizzata nel Seicento e purtroppo sfigurata nei secoli successivi, e la tela dell'*Apparizione della Vergine a San Carlo Borromeo*, datata 1797 e riferita al castelbuonesese Giuseppe Di Garbo, autore di diversi dipinti della Matrice tra cui quello raffigurante *San Gaetano ai piedi della Vergine* posto nella cappella successiva.

Nel presbiterio si trova il *coro* ligneo, anch'esso di sapore manierista, che è stato commissionato ad Antonino d'Occorre di Mistretta nel 1644. I pannelli dipinti e non scolpiti dei postergali raffigurano scene della Vita della Vergine e sono stati realizzati prima del 1650 probabilmente da Giovan Battista Damasco o dal polizzano Matteo Sammarco.

Nell'attigua *cappella dell'Annunciazione* è posta una tela che rappresenta l'omonimo soggetto iconografico e che è stata recentemente restaurata, anche se sono rimaste tracce indelebili di un intervento del XIX secolo che spingono a datarla intorno all'Ottocento. La critica più recente ha considerato l'opera come un prodotto legato alla cultura toscana di stampo tardo manierista e alle esperienze romane para-michelangiolesche, tanto che è stata attribuita a Jacopo da Empoli, abile copista dell'ambiente mediceo.

Proseguendo nella navata destra si trova la cappella di San Giuseppe, con la statua del santo, di probabile scuola napoletana, risalente alla seconda metà del XVIII secolo.

Nella successiva cappella del Purgatorio, i cui stucchi sono stati attribuiti a Francesco Alaimo, è collocata la tela raffigurante la *Redenzione delle Anime Purganti*, riferita alla bottega di Giuseppe Salerno o di Matteo Sammarco. Quest'ultimo dipinto ha un'impostazione fedele ai canoni della Controriforma.

Andando avanti si trova la cappella della Madonna del Rosario, detta delle Rose, che conserva la *Natività*, datata 1788 e firmata dal pittore castelbuonese Giuseppe Di Garbo, e la *Visita della Madonna a Sant'Elisabetta con i Santi Giuseppe e Zaccaria* del 1651. Sull'altare è presente la *Madonna del Rosario* del 1766, attribuita al pittore Domenico Ferrandino; il dipinto, raffigurante la consegna del rosario ai Santi Domenico di Guzman e Caterina da Siena, è circondato da quindici quadretti rappresentanti i canonici Misteri.

Nella stessa navata, a seguire, si ammira l'interessante *fonte battesimale* del XVI secolo, in marmo alabastrino, attribuito alla scuola dei Gagini; sulla vasca sono rappresentati l'*Agnus Dei*, la Vergine con il Bambino, il Battesimo di Cristo.

Molto interessante anche la statua della *Madonna della Mercede* recentemente riferita alla scuola di Domenico Gagini e datata ai primi decenni del XVI secolo; nella base ottagonale sono scolpiti la Resurrezione, due teste di cherubini alate e figure adoranti. La statua è sorretta da una predella anch'essa marmorea rappresentante Gesù con i Dodici Apostoli.

Nella sacrestia si trovano i ritratti degli arcipreti del luogo dal 1461 al 1958 e la tela dell'*Assunta*, riferita all'ambito del Salerno e datata alla prima metà del XVII secolo. Quest'ultima tela, commissionata da don Nicolò Giaconia, raffigura l'evento successivo alla *Dormitio* e al seppellimento della Vergine, cioè l'Assunzione della Vergine tra le nubi, attornata da angeli musicanti sotto lo sguardo attento degli Apostoli.

Da questo luogo si accede alla cripta dove è esposto l'unico tesoro delle Madonie visitabile oltre a quello di Sant'Anna nel Museo Civico di Castelbuono. Tra le più importanti suppellettili liturgiche, riordinate in una recente esposizione, si ricordano il noto *reliquiario di San Bartolomeo*, realizzato dall'orafo toscano Pino di San Martino da Pisa su commissione del potente Francesco Ventimiglia conte di Geraci, numerosi calici, tra cui quelli di tipologia "madonita", reliquiari antropomorfi, repositori e diverse altre opere dei secoli XVI-XIX.

Di fronte la Matrice si trova la chiesa del **Collegio di Maria** del 1738, a navata unica e in stile barocco.

Nella chiesa sono custodite numerose tele di notevole pregio, ad esempio la tela della Madonna del Rosario del XVIII secolo, una tela del 1651 che riproduce la *Natività*, e quella della conca absidale che rappresenta l'*Incoronazione della Madonna da parte della Santissima Trinità* del 1774.

Tra le altre opere presenti si ricordano la scultura lignea raffigurante *San Michele Arcangelo*, di un anonimo siciliano e risalente alla metà del XVII secolo, nonché una croce dipinta della metà del XVII secolo, riferita a un pittore siciliano, che "presenta un Cristo possente, quasi ricordo michelangiolesco", come scrive la Di Natale.

A poche decine di metri si trova la chiesa di **Santo Stefano**, risalente al primo Seicento, a croce greca irregolare e con il campanile maiolicato. All'interno si trovano la statua lignea del titolare della chiesa risalente alla fine del XV secolo e, nell'altare maggiore, una tela del 1609 che raffigura la *Visione di Santo Stefano* attribuita a Giuseppe Salerno.

La chiesa di **Santa Maria la Porta** venne costruita nel 1496 e prende il nome da una delle porte che chiudevano Geraci al tempo dei Ventimiglia. Vi si accede da un finissimo *portale* (foto 93) in marmo datato 1496 che presenta nella lunetta la Madonna con il Bambino tra quattro angeli e nell'architrave, all'interno di tondi a foglia d'oro, Dio Padre al centro fra l'Angelo Annunciante a destra e l'Annunciata a sinistra. Sulla base dei pilastri laterali si trovano Adamo ed Eva e a metà dei due gli stemmi della città. L'opera è stata di recente attribuita ad Andrea Mancino e ad Antonio Vanella. A quest'ultimo, nonché a Giuliano Mancino e alla sua bottega, è stata pure riferita la *icona* che si trova sull'altare maggiore.



93

Il *retablo* presenta nella cimasa Dio Padre, nel piano inferiore la Natività, ai lati l'Annunciazione, in basso la Presentazione di Gesù al Tempio, e ai lati l'Adorazione dei Magi e la Fuga in Egitto. Nella predella sono rappresentati i Dodici Apostoli e ai lati, come ricorda la scritta, i committenti, identificati con Simone I di Geraci figlio di Enrico III, e la moglie Isabella Moncada. Simone dovette commissionare l'opera tra il 1502, anno in cui prese l'investitura, e il 1516, data in cui per la prima volta divenne Viceré di Sicilia.

Nell'altare maggiore è posta la *croce* marmorea della seconda metà del XV secolo che presenta al centro Cristo Crocifisso, nel capocroce superiore il Pellericcano, in quelli laterali le figure dei dolenti, la Madonna e San Giovanni Evangelista, e in basso la Maddalena. Alla bottega dei Gagini è attribuita invece la *Madonna con il Bambino* datata 1475 e collocata nella nicchia della parete d'ingresso della chiesa. Sullo stesso lato dell'edificio si trova l'affresco raffigurante la *Madonna in trono con il Bambino* di un autore anonimo, del 1496 circa.

Sulla parete sinistra dell'edificio chiesastico, a partire dall'ingresso, si possono inoltre ammirare affreschi del XVIII secolo raffiguranti il *Battesimo di Gesù*, *San Francesco di Paola* e *Sant'Agostino*, oltre che la statua lignea di *San Sebastiano* riferita a un intagliatore siciliano della metà del XVI secolo. Sulla parete opposta si trova la statua lignea di *Sant'Onofrio*, della fine del XVI secolo e dello stesso ambito della precedente, e due tele settecentesche; una, del 1757, rappresenta *San Vincenzo Ferreri*, l'altra il *Martirio di San Bartolomeo*.

Non molto distante dalla chiesa di Santa Maria si trova quella di **San Giuliano**, con annesso monastero benedettino, che è decorata con stucchi del XX secolo e conserva interessanti paramenti sacri.

Nella chiesa sono custoditi anche lo spettacolare *reliquiario architettonico* di San Giuliano, un tempo usato come ostensorio, realizzato da un argentiere palermitano all'inizio del XVI secolo, e l'*organo* di Giacomo Andronico, realizzato nel 1765.

Sono inoltre presenti due interessanti statue lignee poste nelle nicchie laterali all'ingresso della chiesa; una, del 1492 circa, raffigura *San Lorenzo* e l'altra, del 1700 circa, *San Giovanni Evangelista*. Nella chiesa si trovano, infine, alcune tele molto interessanti, di cui due di Giovanni Patricolo e Calogero D'Agostino.

Nella parte più bassa di Geraci si trova l'**ex convento dei padri Agostiniani**, il cui impianto, che risale alla fine del XVII secolo e all'inizio del successivo, conserva l'antica struttura planimetrica e altimetrica.

È costituito al centro dalla chiesa dedicata al patrono di Geraci, Bartolomeo, e dal chiostro. Il fabbricato comprende un piano terra e un primo piano e si prolunga con un loggiato attiguo alla chiesa formato da sette arcate delle quali due sono ancora aperte e cinque murate.

La chiesa, la cui costruzione risale probabilmente alla seconda metà del XIII secolo, è a navata unica ed è stata più volte rimaneggiata come confermano gli stucchi realizzati da Francesco, Clemente e Rocco Lo Cascio nel 1794 e altri interventi eseguiti nei vari secoli. L'edificio, tradizionalmente ritenuto sepolcreto dei Ventimiglia dal momento che nel 1338 vi fu sepolto Francesco Ventimiglia, conserva nell'altare maggiore la spettacolare *icona* marmorea databile alla metà del XVI secolo e recentemente riferita alla bottega di Antonello Gagini e probabilmente ai figli Vincenzo e Fazio. Il *retablo*, decorato nel 1802 da Giuseppe Di Garbo, culmina con la figura del Padre Eterno e presenta nel registro inferiore la Pietà in cui si vede l'Addolorata tra Maria di Cleofe e Maria di Magdala, e, ai lati, all'interno di tondi, l'Annunciazione. Più in basso, invece, separate da una trabeazione e da paraste decorate con motivi a candelabro, ci sono tre nicchie con la Vergine e il Bambino in quella centrale tra i Santi Bartolomeo e Giacomo. Sotto i Santi ritroviamo le scene del loro martirio, realizzate in stile manierista, con la Natività al centro, accanto i Santi Pietro e Paolo, e ai lati i committenti, uno dei quali viene identificato con Simone II Ventimiglia, figlio di Giovanni II. Al Santo titolare della chiesa è dedicata l'interessante statua lignea, il cui scannello presenta le storie della sua vita. L'opera, posta nella nicchia della parete sinistra, è oggi ricondotta alla bottega dei Li Volsi.

Nei pressi del castello si trova pure la chiesa di **San Giacomo** dove si trovano diversi dipinti tra cui quello del 1657 firmato da Giuseppe Tomasi da Tortorici con l'*Immacolata e Santi*.

Sono presenti anche la statua lignea del Santo titolare, della metà del XVI secolo, l'interessante *Crocifisso* ligneo, riferito a uno ignoto scultore siculo-valenzano della metà del XV secolo, e l'affresco raffigurante *San Filippo d'Argirò* della seconda metà del XV secolo.

Si ricordano, infine, le chiese di **San Rocco** e **San Francesco d'Assisi** e, fuori dal centro abitato, quella di **Santa Maria dell'Annunziata** detta **la Cava**.



94

Camminare all'interno del centro storico, rigorosamente a piedi, è il modo migliore per assaporarne l'atmosfera medievale e accorgersi dei tanti preziosi piccoli tesori sparsi nell'abitato.

È il caso delle splendide guglie maiolicate (foto 94), veri e propri segnavia nei cieli madoniti; a Geraci ve ne sono ben due, quella di **Santo Stefano** e quella della **Chiesa Madre**.

La chiesa di Santo Stefano s'incontra lungo la Via Vittorio Emanuele. Il rivestimento di mattoni policromi della guglia di questa chiesa è certamente tra i più antichi delle Madonie; già nell'anno 1623, infatti, sono documentate spese di manutenzione. Gli effetti cromatici ottenuti testimoniano, oltre che grande perizia costruttiva, anche un gusto per la decorazione di altissimo livello e contribuiscono a integrare perfettamente nel paesaggio circostante un elemento architettonico, la guglia, che esprime il bisogno di un dialogo con l'infinito.

Ogni singolo mattone a cuneo dei circa quattromila che compongono il rivestimento, grazie alla sua materia prima, l'argilla, e ai suoi colori, prodotti dalla cottura degli ossidi metallici, contiene un frammento di quella sensibilità che si registra ancora oggi nei confronti del "fatto a mano" e dell'artigianato connotato dalla forte tradizione locale.

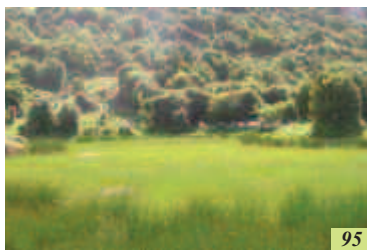
Poco più avanti si incontra la seconda guglia, quella della Chiesa Madre, **Santa Maria Maggiore**, di epoca più recente. L'anno, il 1844, è leggibile nel terzo ordine della torre campanaria.

I documenti d'archivio informano di una doppia fornitura per la realizzazione dei tipici mattoni a cuneo, smaltati nella parte esterna, che è curva; una prima commessa è infatti per *cretai di Collesano*, che per ragioni non conosciute non portano a termine l'ordine, e una seconda per i *cretai di Santo Stefano di Camastra*, che completeranno l'opera. È molto probabile, quindi, che per il rivestimento maiolicato siano stati utilizzati mattoni dell'uno e dell'altro centro.



Da non perdere è la valle dei mulini tra Geraci e Castelbuono (foto 95).

Nella vallata tra i due paesi scorre un torrente, detto dei *Mulini*, che nel suo percorso, prima di confluire nel fiume Pollina, alimentava ben tre mulini, *Mazzara*, *Mulinello* e *Calabrò*, posti a quote via via inferiori dai 900 ai 300 metri sul livello del mare.



L'organizzazione era comune a tutti i mulini e constava di tre ambienti all'interno dello stesso edificio: il mulino vero e proprio con le sue macine in pietra, la stanza utilizzata come abitazione del mugnaio che lì stabilmente risiedeva, e una piccola stalla.

A monte del mulino c'era la vasca per la raccolta dell'acqua, chiamata nel dialetto locale *gurga*, utilizzata soprattutto d'estate quando il flusso dell'acqua era inferiore, per garantire la pressione necessaria a far girare la ruota in legno. Visto che bisognava aspettare il riempimento della vasca e il ritmo del lavoro era alternato, la macinazione veniva detta *a gurgata*, mentre d'inverno quando il flusso dell'acqua era continuo, si macinava *a stisa*.

A valle dei tre mulini, il torrente raggiunge la località detta *ponte di paratura*. Qui un tempo, con l'ausilio di paratoie che bloccavano il flusso dell'acqua, si lavorava l'*abrasciu*, un tessuto ricavato dalla battitura della lana grezza; questo panno pesante e resistente era utilizzato per confezionare gli abiti da lavoro e i *cappulara*, ossia i tradizionali mantelli adatti al rigido clima madonita.

Civica raccolta Etno-antropologica
contrada Cappuccini

L'Istituzione

Istituito con delibera del Consiglio Comunale nel 1985 per interesse dell'ente comunale, la raccolta civica Etno-antropologica di Geraci Siculo documenta gli aspetti dell'artigianato e delle attività agro-pastorali tradizionali locali e di tutte le Madonie.

Sede

La raccolta è ospitata all'interno dell'ex Convento del XVII secolo, documenta i diversi aspetti della civiltà pastorale e contadina delle Madonie attraverso una ricostruzione dei cicli produttivi della pastorizia, dell'agricoltura e di alcune botteghe artigiane, disposte nelle salette del convento.

Le Collezioni

Nel Museo sono conservati oggetti tradizionali di uso domestico, ad esempio strumenti per la lavorazione del lino e dei tessuti, e altri attrezzi e strumenti della vita pastorale, delle arti e dei mestieri della zona. Contiene inoltre elementi architettonici del XVIII-XIX secolo e il calco in cera di una maschera funeraria del XVIII secolo.



Centralino Comune: 0921.643078/643080
Sito internet: www.comune.geracisiculo.pa.it
e-mail: turismogeraci@tiscali.it

Vigili urbani: 0921.643610

Carabinieri: 0921.643079

Distaccamento forestale di Castelbuono: 0921.671456

Ufficio Informazione turistica: 0921.643607

e-mail: turismogeraci@tiscali.it

DA GUSTARE

Dolci pasquali e natalizi

muccunetta (a base di mandorle)

bevande a base di vino ed erbe aromatiche endemiche

soluzione di manna

Caciocavallo delle Madonie - Presidio Slow Food e tutelato dal REI

Prodotti caseari e della zootecnica (ricotta di capra)

DA VEDERE

Falconeria - Accademia siciliana di falconeria

cell. 3334826255

FESTE PRINCIPALI

Festa patronale di San Bartolomeo *24 Agosto*

EVENTI

"A carvaccata di vistiamara" 3ª domenica di Luglio
(ogni sette anni)

Giostra dei Ventimiglia 1ª settimana di Agosto

**A una svolta della rotabile,
che si faceva allora
con scampanio di sonagliere
e beccheggio della diligenza
su ruote senza gomme, erano, sono,
nascosti fin quasi all'arrivo
da una sporgenza di rupi,
due grossi borghi
chiamati con nome facile alla mente indotta,
le Petralie, le città fra le pietre,
e distinti l'uno dall'altro
da aggettivi topografici,
senza lussi lirici:
Petralia Soprana e Petralia Sottana
...La Soprana...quasi blu in lontananza,
poteva ancor parer chimerica,
incasellata nel cielo...**

Accenti, Corriere della Sera, 30 luglio 1950

Giuseppe D. Borgese



PETRALIA SOPRANA

*Come un faro a sovrastare le contrade del grano e la Sicilia, profonda,
che un tempo fu del latifondo*



96 Cenni storici

La città *soprana* - poco sopra Petralia Sottana - sorge su uno dei monti più alti delle Madonie, a 1147 metri sul livello del mare, e offre un ampio e suggestivo panorama: verso oriente fino alle pendici dell'Etna, verso occidente fino ai monti del palermitano e verso sud fino a dove, una volta, si estendeva il granaio dell'Impero romano, quei latifondi coltivati a grano della Sicilia centrale.

L'opinione maggiormente accreditata fra gli storici è che Petralia Soprana sia l'erede di *Petra*, cittadina fortificata costruita dalle popolazioni sicane delle Madonie. Le prime notizie certe risalgono, però, soltanto al III secolo a.C., quando, nel quadro della guerra tra Romani e Cartaginesi, la città denominata *Petra* si schierò a favore dei Romani. Inserita fra le città decumane (quelle, cioè, che dovevano pagare a Roma una decima in natura), divenne ben presto una delle principali fornitrici di grano dell'Impero.

Il suo rilievo è sottolineato anche da Cicerone, che citò la cittadina nelle *Verrine*, lodando la cortesia e la fede dei petrini.

A quell'epoca risale la realizzazione di un acquedotto (*foto 96*), i cui resti sono ancora visibili.



96

Nel IX secolo fu conquistata dagli arabi e prese il nome di *Batraliah*, divenendo un centro di notevole espansione e acquisendo un ruolo strategico nel territorio circostante. Nel 1062 la popolazione composta da cristiani e musulmani, si arrese al conte Ruggero, impegnato nella lunga campagna di conquista della Sicilia che da Messina lo porterà a Palermo.

A partire da questa epoca, secondo alcuni studiosi, l'antico nome di *Petra* fu trasformato in *Petralia*, ossia "Pietra di Elia", in onore del santo profeta fondatore dei Carmelitani Scalzi, ordine religioso che qui aveva un convento, oggi in parte occupato del palazzo municipale di gusto neogotico.

Un punto è certo per tutti gli studiosi: univoco è il significato di *Petra*, unica la città, senza distinzioni tra Petralia Sottana e Petralia Soprana, deponendo così l'autorevolezza di Al Idrisi, il grande geografo arabo, che la definisce *Hisn* cioè "fortezza in pianura"; da Idrisi si deduce che la posizione topografica corrisponderebbe alla Soprana, mentre la Sottana sarebbe sorta soltanto nel XIII secolo.

Nel 1258, negli ultimi decenni dell'epoca sveva, la città fu data in vassallaggio al conte Enrico Ventimiglia e venne inclusa nella contea di Geraci; alla fine del Trecento, fu inclusa nella Contea di Collesano e in seguito passò ad altre famiglie nobili come i Centelles, i Cardona e in seguito i Moncada e gli Alvarez de Toledo, fino all'abolizione del feudalesimo nel 1812.

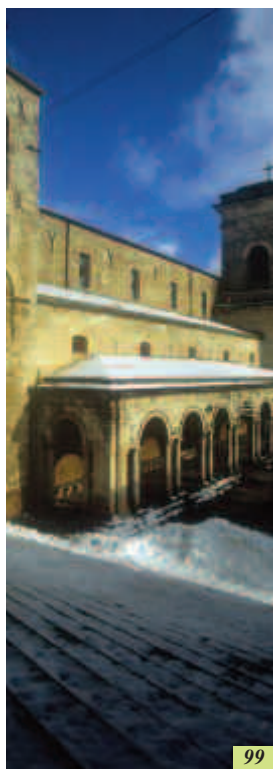
Tra il Cinquecento e il Settecento tutt'intorno al paese sorsero piccoli borghi, oggi frazioni di Petralia, mentre il vasto territorio venne smembrato sia nel Seicento, quando sorse Alimena, sia nel Settecento, quando si formò Resuttano, e venne ulteriormente ridotto nel XIX secolo, con la cessione di terre ai nuovi Comuni di Bompietro e Blufi.

Il paese conserva una struttura urbanistica di tipo medievale, con strade strette, vicoli e cortili, un tempo racchiusi dalla cinta muraria con le sue cinque porte, la cui esistenza è oggi testimoniata dalle parti residue della porta Seri, sul lato ovest dell'abitato.

Corso Umberto, realizzato nell'Ottocento, attraversa buona parte del paese con un percorso a ferro di cavallo, e collega eleganti piazze dove si concentrano chiese, conventi e palazzi di altissimo valore artistico (foto 97 e 98).



Il profilo di Petralia, arroccato e quasi sospeso tra cielo e terra, è riconoscibile per le tante gemme incastonate: una chiesa dai volumi arrotondati, un campanile, un convento e ancora una torretta circolare, ultimo ricordo del lungo medioevo siciliano, che veglia sui campi circostanti.



99

La **Chiesa Madre** (foto 99) è dedicata agli apostoli **Pietro e Paolo**. Consacrata nel 1497, come ricorda un'iscrizione, la Matrice è stata costruita probabilmente su una precedente struttura e rifatta nel corso del Settecento e dell'Ottocento, secondo il gusto dell'epoca; l'esterno mostra infatti tracce di vari interventi.

Nel prospetto si notano una bifora quattrocentesca in cui sono collocati i *Santi Pietro e Paolo* (foto 100), che sarebbero opere della bottega dello scultore carrarese Giuliano Mancino, e un particolarissimo portale, i cui capitelli recano foglie di cardo. Le statue facevano probabilmente parte di un gruppo insieme al *San Giovanni Battista* conservato all'interno della chiesa. Mostra interventi diversi nel corso dei secoli anche il bel loggiato esterno con serliane in pietra a vista, realizzato probabilmente intorno alla metà del Settecento.

L'edificio, suddiviso in tre navate e a croce latina, presenta, a partire dalla navata destra, una tela del 1620 raffigurante la *Madonna degli Angeli tra i Santi Chiara, Francesco, Antonio e Pietro d'Alcantara* (foto 101), riferita al gangitano Gaspare Vazzano, noto come lo Zoppo di Gangi, pseudonimo utilizzato anche da Giuseppe Salerno.

Il dipinto, che ripropone un tema iconografico ampiamente diffuso in Sicilia tra il XVI e il XVII secolo, presenta in basso a sinistra uno stemma bipartito.



100



101

Lo scudo sormontato dalla corona presenta infatti da un lato lo stemma della famiglia Santacolomba, conti d'Isnello, e dall'altro quello di Alessandra Gucci, madre di Arnaldo, committente dell'opera. La leggera rotazione delle figure della Vergine e dei Santi dinamizza la composizione della pala devozionale, tipicamente statica in altri dipinti simili realizzati dagli artisti del periodo della Controriforma.

Proseguendo, è possibile ammirare diverse tele tra cui quella raffigurante la *Madonna del Carmelo tra Santi* attribuita a Filippo Randazzo, il cosiddetto Orbo di Nicosia; altra tela interessante è la *Deposizione di Cristo con sei figure* che si può riferire a un ignoto pittore siciliano della seconda metà del XVII secolo. Analizzando lo schema compositivo si nota la compresenza, rara nel Seicento, di Nicodemo e di Giuseppe di Arimatea insieme a San Giovanni; questo tema iconografico mostra molti legami con dipinti alternativamente attribuiti alla cerchia del Ribera o dello Stazione.



Dal convento dei Frati Minori proviene il *Crocifisso* (foto 102), posto nell'omonima cappella, che dovrebbe essere la prima opera di **frate Umile da Petralia**. L'artista, al secolo Giovanni Francesco Pintorno, è uno dei più noti scultori lignei siciliani del XVII secolo; a lui è riferito anche l'*Ecce Homo* ora nella chiesa della Madonna del Loreto. La sua produzione, nota in particolare per i Crocifissi, è legata all'ideologia della Controriforma che mirava a coinvolgere sempre più il fedele anche con l'ausilio delle immagini sacre. Il crocifisso, come gli altri del madonita, possiede tutte le caratteristiche tipiche dell'arte del Pintorno: la corona di spine a più giri, con una spina che trafigge il sopracciglio e giunge fin sopra la pupilla, l'abbondante sangue che fuoriesce dalla ferita del costato realizzato con la ceralacca, i segni evidenti delle percosse e l'inconfondibile sagoma del perizoma costituito da un panno piegato trattenuto da una corda, che lascia intravedere il fianco destro, la possente drammaticità del volto.

Nell'altare maggiore si trovano il *coro* ligneo realizzato nella seconda metà del Settecento da in-

102

tagliatori siciliani, la tela rappresentante il *Martirio dei Santi Pietro e Paolo* (foto 103) del palermitano Vincenzo Riolo e, ai lati, le statue lignee dei titolari della chiesa, eseguite a Catania dallo scultore napoletano Gaetano Franzese nel 1767.



Nel presbiterio si trovano due tele raffiguranti rispettivamente *San Pietro liberato dall'angelo* e *San Paolo che fa bruciare i libri profani*, entrambe firmate nel 1890 da Corrado Tanasi, autore del telone quaresimale presente nella stessa chiesa e raffigurante la *Deposizione*.

Nella cappella del Santissimo Sacramento è collocata invece la custodia lignea realizzata tra il XVII ed il XVIII secolo dal polizzano Pietro Bencivinni. L'opera, dal colore aureo, è strutturata in tre registri, ognuno dei quali presenta nicchie con fughe prospettiche, carnose volute e motivi a girali. Il pregevole lavoro d'intaglio della Chiesa Madre è stato purtroppo depredato delle figure che un tempo erano poste nelle nicchie, così come è successo alla superba custodia della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Polizzi Generosa.

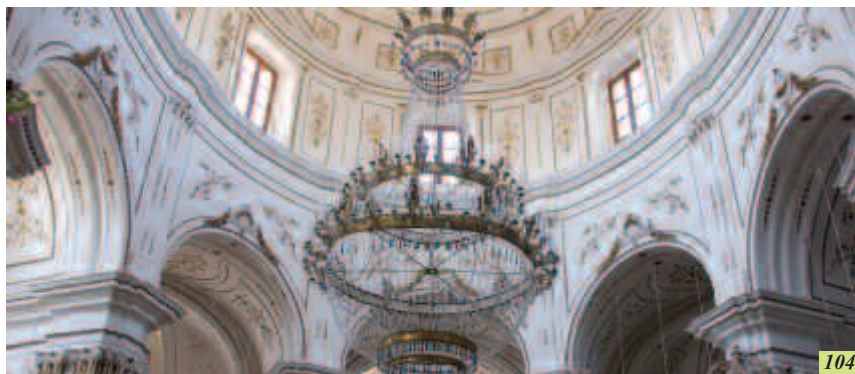
Nella navata sinistra si trovano invece interessanti opere dei secoli precedenti tra le quali si ricorda la *Pietà* in marmo, tra i simboli della passione. L'opera presenta nella base, probabilmente non omogenea nella realizzazione, Cristo Risorto affiancato a sinistra dalla Maddalena e a destra da San Giovanni Evangelista, e il nome del committente, il presbitero Giovanni de Macaluso, seguito dalla data 1498. L'opera è attribuita al già citato carrarese Giuliano Mancino.

Tra le altre opere, si segnalano la *Madonna della Catena* del 1495, che è stata riferita ad artisti diversi e reca sulla base la Natività tra i Santi Pietro e Paolo e teste di cherubini alate, la *Madonna dell'Udienza* del 1520 e il già citato *San Giovanni Battista*, accanto al *fonte battesimale*, attribuito a Giuliano Mancino. Interessante è pure la statua lignea raffigurante *San Francesco d'Assisi* riferita a Giovan Pietro Ragona, artista natio di Petralia Sottana, a cui sono riferiti il *San-*

tissimo Salvatore dell'omonima chiesa di Petralia Soprana e l'*Immacolata Concezione* della stessa chiesa.

Da notare infine l'interessante *organo* realizzato dal palermitano Giacomo Andronico nel 1780. Nella sacrestia si trovano pregevoli dipinti, tra cui i ritratti degli arcipreti di Petralia Soprana, come quello di *Gaetano Ragonese Violanti* firmato da Corrado Tanasi nel 1890.

Tra le altre tele, si ricordano il *Martirio di San Giovanni Evangelista*, che proviene dalla chiesa di Santa Maria di Gesù e reca la firma del palermitano Tommaso Pollace e la data 1760, *La Sacra Famiglia con San Michele Arcangelo e San Pietro d'Alcantara*, realizzato da un anonimo pittore siciliano del 1608, il *Cristo Risorto* di Vincenzo Riolo e alcune opere di Matteo Garigliano, pittore di Gangi.



104

La **Chiesa del Salvatore** si trova a pochi metri dalla Matrice ed è a pianta ellittica (foto 104).

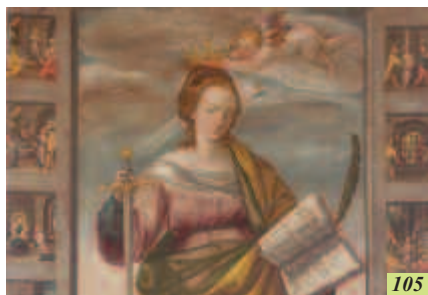
È stata ampliata nella seconda metà del XVIII su una precedente struttura che, secondo la tradizione, era una moschea poi trasformata in chiesa dal Conte Ruggero ed elevata a titolo di Cappella Palatina. L'edificio religioso, interessantissimo esempio di architettura barocca in Sicilia, presenta una facciata che ricorda il prospetto della chiesa dei Santi Luca e Martina a Roma, opera di Pietro da Cortona. L'interno è scandito da otto immensi pilastri che danno origine a cappelle radiali di diverse dimensioni e che sorreggono il peso della bellissima cupola.

La chiesa, dal gusto borrominiano, conserva interessantissime opere in legno dei vari secoli, tra cui il *San Salvatore* del XVII secolo, posto nell'altare maggiore, riferito all'intagliatore madonita Giovan Pietro Ragona. A questo artista è stata attribuita anche la piccola *Immacolata* della sagrestia.

Altre opere in legno sono il *San Francesco di Paola*, firmato dal napoletano Lorenzo Cerasuolo nel 1767 e posto nella prima cappella a sinistra, e l'*Immacolata Concezione*, firmata da Gaetano La Rizza nel 1787 e collocata nella cappella seguente. Nella nicchia opposta a quella della Vergine si trova *San Giuseppe con il Bambino*, attribuito a Filippo Quattrocchi o a Girolamo Bagnasco; il Santo è racchiuso da una cornice in stile barocco riferita alla bottega di Pietro Bencivinni. Da notare, sul lato sinistro della chiesa, il *ciborio* di marmo del tardo Quattrocento, realizzato da uno scultore attivo in Sicilia, che al posto del ciborio vero e proprio

reca una scultura a tutto tondo che raffigura la *Vergine con il Bambino* ed è stata scolpita agli inizi del XVII secolo.

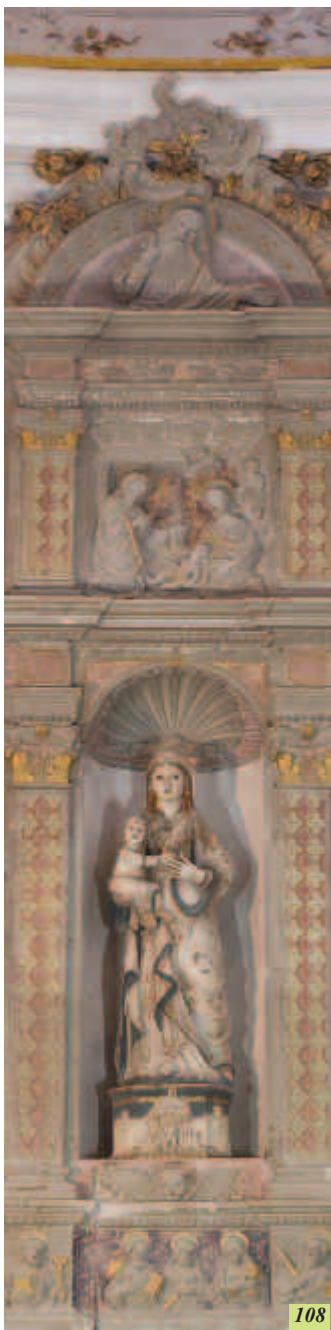
Nella sacrestia è posta una tela, firmata da Giuseppe Salerno e realizzata probabilmente entro il primo decennio del XVII secolo, che raffigura *Santa Caterina*



(foto 105) e ricorda esplicitamente la tela dello stesso soggetto dipinta a Collesano da Giuseppe Alvino. Nella sagrestia si trova pure la tela rappresentante la *Sacra Famiglia con San Giovannino* (foto 106), firmata sempre dal Salerno nel 1618, che mostra diverse affinità con *La Madonna del Gatto* di Federico Barocci della *National Gallery* di Londra.

Altra interessante chiesa di Petralia Soprana è **Santa Maria di Loreto** (foto 107), la cui zona absidale è visibile anche dalla sottostante frazione di Madonnuzza. Il vecchio aspetto della chiesa fu cambiato intorno alla metà del Settecento restituendoci una complessa composizione.





108

All'interno, tra decorazioni *rococò*, campeggia nell'altare maggiore una splendida *icona*, attribuita dalla maggior parte degli studiosi a Giandomenico Gagini (foto 108). Questa, a differenza di quella di Petralia Sottana, presenta solo quattro episodi della vita di Gesù: l'*Adorazione dei Magi*, la *Fuga d'Egitto*, la *Circoncisione* e *Gesù tra i Dottori*. Nel registro superiore si trova al centro la *Natività* e ai lati l'*Annunciazione*, nella lunetta Dio Padre e nella predella gli Apostoli. Nella stessa chiesa, oltre alle tele dell'*Ascensione di Cristo* e dell'*Assunzione della Vergine* di Vincenzo Riolo, si custodiscono diverse sculture lignee. Sul primo altare di sinistra, ad esempio, si trovano i *Santi Cosma e Damiano* degli inizi del XVII secolo, nella nicchia sinistra, vicino l'altare maggiore, c'è la *Madonna della Mercede* firmata nel 1891 da Vincenzo Genovese che due anni dopo autografa pure l'*Ecce Homo* della stessa chiesa, e nel presbiterio si trova *Santo Stefano*, attribuito a Filippo Quattrocchi, che presenta stringenti analogie con l'omonima statua del Duomo di Milazzo.

Nella nicchia destra dell'altare maggiore è posto, invece, *San Sebastiano* riferito a un artista toscano-romano della prima metà del Cinquecento. Da notare è anche l'*organo* realizzato da Donato del Piano nel 1774; gli intagli della cassa rispettano lo stile *rocaille* della chiesa. Anche la sacrestia è ricca di opere d'arte, tra cui gli affreschi delle pareti raffiguranti diversi *Santi*, firmati nel 1783 dal castelbuonese Giuseppe Di Garbo, e quelli della volta rappresentanti l'*Assunzione della Vergine* e le allegorie della *Purità* e dell'*Umiltà*, firmate da Domenico Manzo nel 1780. Meritano pure interesse l'*Ecce Homo*, attribuito a frate Umile da Petralia, e il *San Vito*, riferito a Filippo Quattrocchi, che presenta gli stessi stilemi di quello di Gangi.

Tra le chiese di Petralia Soprana si ricorda quella del **Collegio**, già **Chiesa di San Giovanni Evangelista**, a navata unica e sita lungo il corso. La chiesa conserva la *Vergine con il Bambino* in marmo (foto 109), realizzata da Antonio Vanella, e la *Crocifissione*, datata 1610 e attribuita all'ambito culturale di Vincenzo La Barbera.

Altre chiese da visitare sono quella delle **Anime del Purgatorio**, di **San Michele Arcangelo** e di **San Teodoro**.

In quest'ultima si trovano tele e affreschi dei secoli XVIII-XIX, come quello della volta raffigurante *San Teodoro che riceve lo stendardo della Madonna*; nella chiesa sono presenti anche maioliche della seconda metà del Settecento e l'organo di Giuseppe La Manna del 1719.



109



Le guglie maiolicate della chiesa di **Santa Maria di Loreto** (foto 110), stagliate contro il cielo, segnano la via per raggiungerle quasi indicando la loro posizione, alla quale si arriva percorrendo il corso Umberto fino a piazza del Popolo e imboccando via Loreto.

Prima della piazza e della chiesa, all'altezza di palazzo Salvia-Sabatino, sulla sinistra, all'inizio di via Fonderia, merita particolare attenzione una delle ormai rare mattonelle maiolicate quadrate (20 per 20 centimetri) a soggetto religioso, datata 1803, la cui funzione è quella di indicare la strada da percorrere durante le processioni.

Pochi metri più avanti, quasi inaspettatamente, appare possente il prospetto barocco della chiesa di santa Maria di Loreto, caratterizzato appunto dalle due guglie maiolicate.

Le due guglie sono state costruite in epoche diverse, e per chi guarda il prospetto quella a destra è la più antica; immagini d'epoca infatti riproducono santa Maria di Loreto con una sola guglia.

I mattoni a cuneo, con cui venne realizzato il rivestimento, sono opera del maestro ceramista collesanese Pietro Cellino, e risalgono al 1730, quando venne rifatto tutto l'edificio.

Nel 1850 fu eretta la guglia di sinistra che venne rivestita, dieci anni più tardi, con la stessa tipologia di mattoni policromi, i quali non avevano soltanto una funzione decorativa, ma servivano e servono ancora oggi a proteggere la struttura sottostante dalle infiltrazioni dell'acqua.



Centralino Comune: 0921.684111 fax 0921.684110

Sito internet: www.altemadonie.it

e-mail: petraliasoprana@libero.it

Vigili urbani: 0921.641088

Carabinieri: 0921.641000

Distaccamento forestale di Petralia Sottana: 0921.641657

Ufficio Informazione turistica: 0921.681335 fax 0921.684010

DA GUSTARE

prodotti caseari e della zootecnia

DA VEDERE

Miniera di Salgemma - C.da Salinella - Soc. Italkali spa

0921.687170/687225

FESTE PRINCIPALI

Festa patronale SS. Pietro e Paolo 29 giugno

EVENTI

Giostra di standardi 15 agosto

**...del tutto terrestri e concreti
- o, come oggi si direbbe, socio-economici -
erano i motivi che facevano della Sottana,
più piana del suo nido di sassi,
se ricordo bene, rossigni,
la comunità più ragguardevole
di tutta la contrada,
quale pioniera
sulle vie del progresso civico e tecnico.
Aveva perfino, se ricordo bene,
un pastificio meccanico,
perfino una locanda con bagno.
Le sue donne,
di vestito più disinvolto e di passo più svelto,
lodavano la loro città,
quando la gloria di New York era ancora in fieri,
come "la piccola Parigi delle Madonie".**

Accenti, Corriere della Sera, domenica 30 luglio 1950

Giuseppe R. Borgese



PETRALIA SOTTANA

Come una protuberanza della roccia, si erge la città della pietra



Petralia Sottana, posta su uno sperone a mezza costa dei monti madoniti a 1000 metri sul livello del mare, domina un ampio territorio, fitto di boschi. Le sue origini sono antichissime e avvolte dal mistero, come testimoniano i reperti archeologici risalenti al IV-III millennio a.c. rinvenuti nella vicina *Grotta del Vecchiuzzo*, scoperta nel 1936 da Antonio Collisani a cui oggi è intitolato il locale museo civico.

Il suo stesso nome è di origini incerte. Alcuni lo fanno risalire al latino *Petrae Polis*, che significa la "città della pietra", secondo quanto tramandato dallo storico Diodoro Siculo; la presenza dei romani è d'altronde dimostrata dalla presenza, sul fiume Imera, di ponti di quell'epoca.

Altri studiosi lo fanno derivare da *Petrae lilium*, "Giglio di roccia"; altri ancora contrappongono una spiegazione secondo cui il nome Petralia deriverebbe da *Petrae Oleum*, nome derivato dalla presenza di affioramenti di olio minerale, usato in passato per le sue virtù terapeutiche, nelle vicinanze di un vecchio monastero dedicato alla Madonna dell'Olio, che ora si trova nel territorio del Comune di Blufi.

Altri ancora, infine, affermano che l'antico nome di *Petra* fu trasformato in *Petralia*, ossia "Pietra di Elia" in onore di Elia profeta dell'XI secolo fondatore del convento dei Carmelitani; proprio con l'appellativo "Pietra di Elia" il paese è indicato in una bolla di papa Eugenio III.

Maggiori notizie si hanno invece della dominazione saracena a partire dall'820: la città, allora, era chiamata *Batraliah*, forse corruzione del latino.

In questo periodo Petralia Sottana fu un centro di notevole estensione, che aveva al suo interno una moschea e fu forse la sede di un emirato. Un prezioso candelabro bronzo con incisioni coraniche e bibliche in caratteri cufici, risalente a questo periodo, si conserva tuttora nel tesoro della Chiesa Madre.

Con la conquista dei Normanni si aprì il lunghissimo periodo del feudalesimo durante il quale diverse famiglie nobili si alternarono nel possesso della città; durante il periodo feudale al nome Petralia fu aggiunta l'accezione *Sottana* per distinguerla dalla zona sovrastante detta per l'appunto Petralia Soprana.

Nel 1258, ultimi decenni dell'epoca sveva, fu assegnata al conte Enrico Ventimiglia e fu inclusa nella contea di Geraci, mentre alla fine del Medioevo passò ai Centelles, poi ai Cardona, e in seguito ai Moncada e infine agli Alvarez de Toledo.

Tra il 1500 e il 1600 il borgo fu un vivace centro di incroci culturali e sede di botteghe assai attive; in questo periodo si arricchì di notevoli e pregevoli opere d'arte che tuttora è possibile ammirare.

Con l'abolizione del feudalesimo nel 1812 e l'avvio della riforma amministrativa, al comune fu assegnato un vasto territorio a spese di Petralia Soprana.

Nessuna traccia rimane dell'antica cinta muraria, citata nei documenti, che doveva racchiudere almeno i due antichi quartieri della *Pusterna* e del *Carmine*, situati nella parte alta della città e caratterizzati da un impianto viario di tipo medievale. A questi due quartieri si aggiunsero nel XVII e XVIII secolo quelli più recenti e regolari del *Salvatore* e del *Casale*.



 Itinerario del Sacro

Il **Duomo**, dedicato all'**Assunta** (foto 111), domina l'omonima piazza e la valle antistante con il suo imponente campanile. Rimaneggiata più volte nel corso dei secoli, la spettacolare chiesa si mostra un superbo prospetto principale, seppur incompleto, ideato nel 1725 da Girolamo Palazzotto. La chiesa conserva ancora il bel

portale laterale gotico - catalano composto da esili pilastri e da archi a tutto sesto retti da capitelli costituiti da carnose foglie di cardo. Sopra l'iscrizione relativa al completamento dei lavori della "seconda fabbrica", come emerso in studi più recenti, è posto un bassorilievo raffigurante la *Madonna con il Bambino* che, insieme ai quattro *Evangelisti* e all'*Annunciazione*, è probabilmente parte di una custodia; le formelle sono state riferite a Giorgio da Milano.

L'interno dell'edificio si presenta a croce latina con tre navate. Sull'altare maggiore si trova la cinquecentesca *icona* sempre di Giorgio da Milano, rimaneggiata nel corso dei secoli come confermano alcuni frammenti conservati nei magazzini. L'icona raffigura al centro la Madonna con il Bambino, ai lati i Santi Pietro e Paolo, in alto, nel secondo registro, la *Visitazione* da un lato e la *Natività* dall'altro.

Nella parte superiore sono rappresentate al centro la *Dormitio Virginis*, ai lati l'*Annunciazione*, e nella predella la *Pietà* tra alcuni apostoli.

Nel presbiterio, oltre a tele di delicata fattura, si trova il *coro* che è stato realizzato da Francesco Mancuso tra il 1722 e il 1725 e che testimonia l'arte dell'intaglio che si sviluppò nelle Madonie a partire dal XVI secolo.

Sempre nel presbiterio si trova uno dei brani più enigmatici e interessanti della pittura madonita dei secoli XV e XVI: si tratta del noto *trittico* (foto 112), dalla bella incorniciatura gotica, che rappresenta al centro la *Vergine con il Bambino*, ai lati i Santi Pietro e Paolo, in alto Dio Padre e ai lati l'*Annunciazione*. Particolare risulta la posa di Gesù, distretto, giocoso e sgambettante; ha una collana che termina con un ramo di corallo, prefigurazione della sua passione, e regge in una mano un mazzo di fiori e nell'altra un garofano. L'opera è stata riferita in un primo momento a un anonimo pittore siciliano, talvolta battezzato come Maestro delle Madonie, influenzato dalla corrente marchigiana penetrata in Sicilia attraverso Gaspare da Pesaro, con l'aggiunta di elementi spagnoli. Recentemente, invece, è stata attribuita a un pittore della cerchia di Ruzzolone poiché sono state colte diverse similitudini tra i Santi Pietro e Paolo del trittico e quelli della tavola della Galleria Regionale Palazzo Abatellis a Palermo.

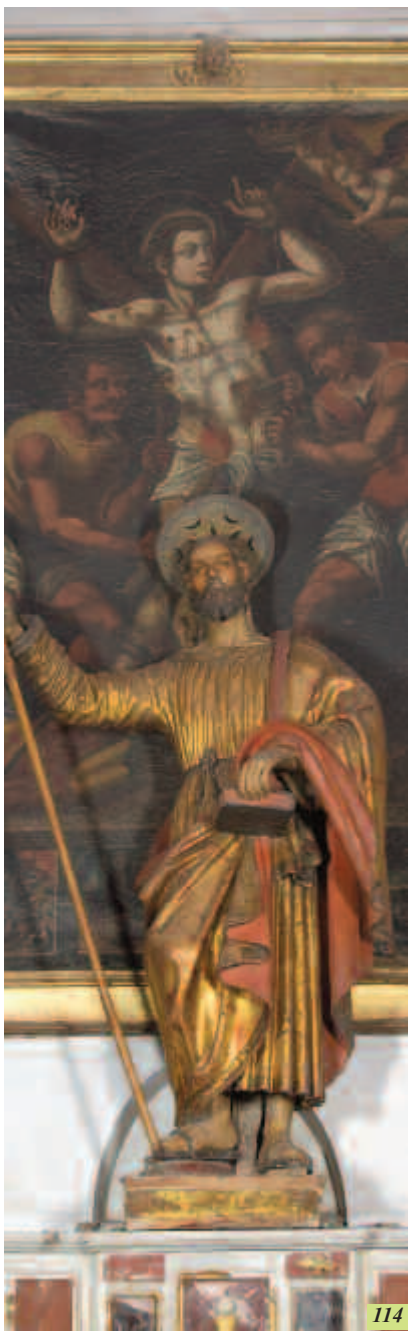
Nel presbiterio si trova pure la tela raffigurante *San Mauro Abate* (foto 113), attribuita a Giuseppe Salerno, un pittore madonita che



112



113

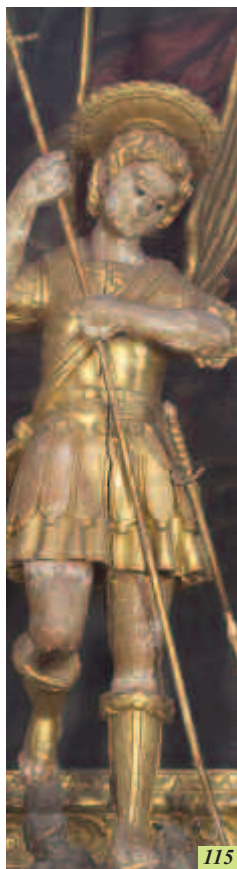


tra il Cinquecento e il Seicento opera in molti centri limitrofi, da Gangi, sua città natia, a Polizzi Generosa, da Petralia Soprana a Isnello, mentre Gaspare Vazzano, l'altro Zoppo di Gangi, ben presto si trasferirà a Palermo. La tela, in cui la critica più recente ha notato un notevole intervento della bottega del pittore, presenta strette analogie con quella raffigurante *San Benedetto di Polizzi*; le due tele richiamano *San Cataldo* del 1595 dipinto da Giuseppe Alvino detto il Sozzo.

Ancora nel presbiterio si trova una tela raffigurante *Sant'Onofrio* proveniente dalla chiesa di San Pietro; anche questa tela è attribuita al Salerno. L'anacoreta, totalmente assorto in preghiera, è circondato da un arco i cui piedritti e la base raffigurano storie della vita del Santo, secondo uno schema ampiamente diffuso nella scultura gaginiana e nella pittura tardo-cinquecentesca e dei primi anni del secolo seguente.

Accanto al presbiterio si trova la cappella della Natività dove si può ammirare il busto ligneo di *Santa Cecilia*, realizzato da Antonio Mancuso nel 1666, e la spettacolare *Natività* della prima metà del Cinquecento riferita talvolta al più noto Antonello Gagini, almeno nella realizzazione del Divin Infante, talaltra a Bartolomeo Berrettaro e Francesco Del Mastro i quali dovettero scolpire i Genitori. La Vergine, avvolta da un ampio panneggio, è rappresentata con le mani giunte e la testa leggermente chinata, quasi in atteggiamento di ringraziamento per la venuta del Messia; San Giuseppe, avvolto anch'egli da un ampio panneggio, mostra un viso particolarmente realistico.

Nella navata destra si possono ammirare interessanti opere d'arte tra le quali, a partire dal transetto, la statua lignea di *San Giacomo* (foto 114), realizzata da un anonimo nella metà del XVI secolo; il Santo reca un preziosissimo mantello dorato



punzonato con foglie di cardo all'interno di soluzioni a rete, secondo una tipologia ampiamente diffusa in Sicilia e in particolare nelle Madonie.

Poco distante si trova la tela rappresentante *Il martirio di San Vincenzo da Saragozza*, firmata dal polizzano Matteo Sammarco nel 1655, che presenta alla base le storie relative alla vita del martire.

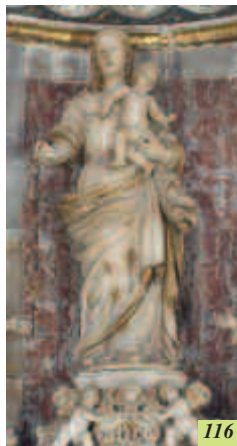
Proseguendo, superata la porta, si trova la tela della *Madonna di Monserrato*, documentata nel 1625 a Ottaviano Basile, e di fronte *San Michele Arcangelo* (foto 115) di un anonimo intagliatore siciliano della metà del XVII secolo.

Nell'ultimo altare è presente la statua lignea di *San t'Antonio da Padova* del cappuccino fra' Macario da Nicosia, mentre il *Bambino* è riferito a Filippo Quattrocchi, artista nato nella vicina Gangi.

Nella navata sinistra, esattamente sul primo altare, è possibile ammirare la tela rappresentante il *Trionfo dell'Eucaristia con i Santi Caterina da Siena e Pietro Martire*, firmata da Giuseppe Salerno nel 1616. Il dipinto ricorda quello di Polizzi del medesimo anno, che raffigura il *Trionfo dell'Eucaristia e la Natività in basso*; le parti superiori delle due opere, infatti, differiscono soltanto per la tipologia dell'ostensorio, che nella tela di Polizzi è a raggiata e in quella di Petralia è architettonico. L'opera di Petralia presenta strette analogie con i dipinti di Filippo Paladini; il raffronto è suggerito sia dalla composizione equilibrata e bipartita tipica della Controriforma, con inserti di paesaggio realizzati con colori brillanti e realizzati alla Bril, sia dalle due figure di Santi domenicani dall'elegante posa. Le soluzioni luministiche, cromatiche e volumetriche del dipinto di Petralia sono state influenzate da un'altra tela raffigurante la *Madonna del Rosario* di Polizzi ormai concordemente attribuita al Salerno. Sullo stesso altare si trova la statua lignea di *San Francesco di Paola*, firmata dal palermitano Vincenzo Genovese e realizzata nel 1785.

Proseguendo lungo la navata sinistra si trova la *Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina* (foto 116) recentemente riferita a uno scultore trapanese della seconda metà del XVII secolo.

Sull'altare successivo è presente un'altra tela di Giuseppe Salerno, firmata e datata 1629, raffigurante *Le Cinque Piaghe del Signore*, tema iconografico diffuso tra il XVI e il XVII secolo. La composizione dell'opera, seppur con le dovute varianti, ricorda l'incisione di *Hendrick Goltius da Bartholomaeus Spranger* realizzata nel 1597.





117

Davanti a questa tela è posta la particolarissima statua lignea di *San Calogero* opera di Frate Umile da Petralia.

Proseguendo ancora si incontra l'altare delle Anime Purganti con la *Pietà* (foto 117) in marmo, dal tono drammatico e attribuita al carrarese Francesco del Mastro, e la pregevole cappella settecentesca dell'Immacolata Concezione in marmi mischi. Ancora più avanti c'è l'altare della Madonna delle Grazie con l'omonima statua documentata allo scultore trapanese Mario Ciotta, e la Cappella del Santissimo Sacramento dove è collocata la tela raffigurante *San Gandolfo in preghiera* realizzata da un ignoto pittore prima del 1658.

Da notare, sopra il portale principale, l'*organo* realizzato da Santo Romano nel 1659, che ha subito degli interventi successivi.

La **chiesa di San Francesco** (foto 118) è un altro interessante edificio religioso da visitare; insieme al convento dei frati Minori Conventuali, fu eretta nel 1484. Nella metà del XVII secolo subì diverse modifiche come ci indica l'apparato decorativo che è riferibile all'ambiente dello Zoppo di Gangi, ma presenta anche interventi del Settecento.



118

Nella chiesa sono conservate due tele, datate e firmate da Giuseppe Salerno, che raffigurano una la *Sacra Famiglia con Sant'Anna e San Gioacchino* e l'altra *San Francesco che riceve le stimmate*. La prima tela, del 1607, raffigura la Madonna, con il Bambino in braccio che sgambetta in direzione del padre, e Sant'Anna, entrambe poste su una pedana dove si trova il nome del committente e dell'artista e davanti una tabella con preghiera.

Ai lati delle figure femminili è posto a sinistra San Giuseppe e a destra San Gioacchino; il dipinto è caratterizzato da un particolare realismo e dall'equilibrata composizione interrotta soltanto dal movimento del Bambino che diviene il fulcro dell'opera.

La seconda tela, la cui iconografia è particolarmente legata alla pittura della Controriforma di cui si fecero interpreti gli ordini religiosi, è del 1624. Nella tela è rappresentato



119

San Francesco genuflesso, con le mani e il costato feriti dalle stigmate, mentre guarda l'apparizione divina; accanto a lui *San Leone* si protegge dai raggi divini con la mano destra.

Nella stessa chiesa si trova inoltre l'interessantissimo *pulpito* in legno dorato (foto 119), riferito allo scultore polizzano Pietro Bencivinni, ricco di volute, nicchie con fughe prospettiche e figure auree tra colonne tortili, nonché i confessionali attribuiti allo stesso artista.

La chiesa di **Santa Maria della Fontana** si trova sul corso a pochi metri da quella di San Francesco.

La chiesa custodisce, oltre a tele e a statue di diverse epoche, interessanti opere in marmo tra cui, in fondo alla navata sinistra, la *Pietà* identificata con quella eseguita da Francesco del Mastro. Si tratta di un altorilievo racchiuso da una incorniciatura marmorea, impreziosita da motivi tipici del Cinquecento, che reca la data 1519. Nella navata destra, parimenti interessante, si trova il *ciborio* del XVI secolo, che raffigura in alto angeli che adorano Cristo, incorniciati da una volta cassettonata e da paraste dai moduli gageschi.

Inerpicandosi per le vie tortuose sopra il corso, tra splendidi palazzi nobiliari, si giunge nella chiesa della **Santissima Trinità o Badia** che un tempo affiancava il monastero domenicano di clausura, oggi adibito a scuola. Qui sono conservati innumerevoli capolavori, tra cui l'*organo* del 1751 di Baldassarre di Paola ed Ignazio Faraci.

Nell'altare maggiore campeggia l'*icona* (foto 120) realizzata da Giandomenico Gagini prima del 1543. L'opera, che raffigura in ventitré scene le storie della vita di Cristo, presenta un delizioso gioco plastico che si percepisce maggiormente con la vibrazione della luce proveniente dalle finestre laterali. La narrazione dell'opera, tripartita nei tre cicli, gaudiosi, dolorosi e gloriosi, non segue l'ordine logico e cronologico eccetto che nelle formelle più grandi poste al centro di ogni registro. Nella chiesa si trovano interessanti intagli e maioliche bipartite, con il motivo della campanula sulla parte bianca e circondate dalla consueta soluzione a treccia, da datare agli inizi del Settecento.

La chiesa custodisce anche due interessanti tele che raffigurano una la *Deposizione di Gesù dalla Croce* (foto 121), firmata da Andrea d'Antoni nel 1852, che presenta moduli raffaelleschi, e l'altra la *Madonna del Rosario e Santi*, firmata dal pittore palermitano Raffaele Visallo.



120



121

Merita una visita il **Municipio** di Petralia Sottana dove, nel gabinetto del Sindaco, è custodita un'altra opera firmata da Giuseppe Salerno, *La morte della Vergine*.

Nella chiesa del **Collegio di Maria**, posta all'inizio del corso, si trova un'altra tela del Salerno raffigurante la *Madonna delle Grazie con i santi Marco e Biagio*.

Nella **chiesa dei Padri Cappuccini** è custodito un interessante dipinto raffigurante la *Madonna degli Angeli e Santi*, unica opera firmata nel 1609 dal fiammingo, o forse tedesco, Ettore Cruzer, nonché la pregevole *custodia* del 1705 del Bencivinni.

Altri edifici da visitare a Petralia Sottana sono quelli della **Misericordia**, di **Maria Santissima del Rosario** e **del Salvatore**.



Da visitare

Museo Civico Collisani

Corso Paolo Agliata 100 - 0921.641811

L'Istituzione

Il Museo Civico "A. Collisani" nasce per volontà del Comune di Petralia Sottana con lo scopo di raccogliere ed esporre il notevole patrimonio archeologico, culturale e naturale di Petralia Sottana.

L'obiettivo iniziale del museo era quello di mettere in mostra le collezioni di Antonio Collisani, cittadino petralesse che dedicò cinquant'anni della sua vita alla raccolta e alla catalogazione di materiale archeologico a partire dagli anni '30 del secolo scorso. Alla morte dello studioso le sue collezioni, acquisite dagli eredi, furono donate dagli stessi al Comune, che si impegnò a conservarle all'interno di un Museo appositamente creato, attraverso il quale onorare anche la memoria dell'illustre cittadino. Un'intera sala del museo raccoglie la collezione di reperti rinvenuti da Collisani nella vicina Grotta del Vecchiuzzo.

Nel 2004 il Museo Civico accresce ulteriormente il proprio prestigio, e si amplia inaugurando una sezione geologica; la *Rete Europea dei Geopark*, riconoscendo la particolarità delle caratteristiche geologiche del territorio madonita e il valore della collezione esposta, ha inserito nella propria rete di musei questa sezione, conosciuta come *Museo Geopark Madonie*.

Sede

Il Museo è ospitato nei locali di un carcere del XV sec., contiguo all'ex-convento dei Padri Minori francescani, al centro di Petralia Sottana, ed è distribuito su due livelli.

La *sezione archeologica* si articola in tre sale; in una prima grande sala è esposta la maggior parte delle collezioni, divise in quattro sotto-sezioni: paleontologica, classica, vetri policromi e bronzi, e terrecotte. La seconda saletta conserva

alcuni elementi architettonici, mentre la terza sala è interamente dedicata alla *grotta del Vecchiuzzo*.

La *sezione geologica* è configurata come un moderno museo multimediale e non presenta un percorso di visita prestabilito e organizzato per temi o per cronologie.

Ha al suo interno quattro sale espositive: la *roccioteca*, la *sezione didattica*, la grande *sala paleogeografica e geomorfologica*, e la *sala del sale*. A queste si aggiunge una saletta dove è possibile vedere e ascoltare degli interessanti filmati multimediali sull'evoluzione geologica della Sicilia e delle Madonie e sull'estrazione e produzione del sale nelle miniere di Petralia.

Le Collezioni

La collezione della *sezione archeologica* è costituita da circa trecento pezzi che Antonio Collisani, appassionato ricercatore, cominciò a raccogliere a partire dal 1936, in particolare nella *Grotta del Vecchiuzzo*. I reperti in mostra sono provenienti perlopiù dal territorio siciliano e dalle Madonie.

Il nucleo originario è costituito da alcuni bronzetti, a cui si aggiungono una cinquantina di terrecotte e settanta ceramiche figurate, vari oggetti di argilla e manufatti di piombo, tra cui fibule, collane e placche, numerosi utensili di osso, alcuni gioielli, e monete di periodo romano. Particolarmente preziosi e affascinanti sono altri due gruppi coerenti, uno costituito da circa ottanta reperti preistorici, tra cui vasi e strumenti in selce, l'altro da trentaquattro vetri policromi, tra cui balsamari, oggetti ornamentali, pendenti di collane.

Nella *Sala del Vecchiuzzo* si trovano per lo più frammenti di grandi vasi ritrovati nella grotta che mostrano decorazioni geometriche di uno stile particolare, detto di 'Petralia'. Per la mole e la varietà dei reperti rinvenuti e la presenza all'interno di un giacimento di finissima argilla, si pensa che la grotta fosse una delle rare 'fabbriche' di ceramica del Neolitico.

La collezione della *sezione geologica* è costituita da numerosi campioni di rocce millenarie, minerali, fossili e coralli, alcuni dei quali veramente curiosi e interessanti, provenienti da diverse zone delle Madonie e risalenti a varie ere geologiche. La maggior parte dei reperti proviene dalla collezione privata di Giuseppe Torre, geologo di Petralia Sottana e appassionato conoscitore delle Madonie.

I modelli interattivi e i pannelli didattici spiegano in modo interessante ed esaustivo l'evoluzione geologica della terra, con particolare attenzione alle Madonie.

Etno-museo U Parmintieddu

Via Nebrodi 19 - tel 0921-640024

L'istituzione

L'Etno-Museo *U Parmintieddu* è un Centro di Documentazione Etnografica organizzato sul modello dell'ecomuseo ed è diretto da Vincenzo, Michele e Giuseppe Carapezza.

L'Etno-museo comprende un *palmento seicentesco*, una casa-museo, l'ottocentesco *Mulino di San Giuseppe* sul fiume Imera, l'*Oasi fluviale Ponte di Pietra*, *I Mannarini* e altri fabbricati rurali e infine *La Vecchia Gasena*, un laboratorio enogastronomico di prodotti tradizionali.

L'Etno-museo propone servizi culturali, didattici, turistici, e raccoglie collezioni di oggetti dell'antica cultura popolare, nelle sue varie manifestazioni e nel suo evolversi nel tempo: bassorilievi, sporti apotropaici, sculture, incisioni su legno, corno, osso.

Il visitatore può scoprire come erano organizzati gli spazi nella casa contadina tradizionale, quali erano i cicli del lavoro, i segni magico-sacrali sparsi nel territorio e soprattutto può reperire informazioni sull'arte popolare minore dei pastori, dei contadini, dei boscaioli, delle donne.

Il museo documenta anche le tradizioni orali portando avanti progetti sul dialetto, riproponendo canti di lavoro, filastrocche, proverbi, produzioni sacre e profane, scongiuri, leggende.

Vengono proposti itinerari inediti sull'artigianato e sulla produzione artistica relativi al simbolo, al sacro, alla gastronomia, agli usi, ai costumi, alle sopravvivenze di miti, alle feste tradizionali e alle produzioni materiali e simboliche.

U Parmintieddu suggerisce infine originali itinerari etno-ambientali, speleologici, escursionistici, enogastronomici, scialpinistici che danno modo al visitatore di accostarsi, nelle diverse stagioni, alla natura oltre che alla cultura del territorio.

La sede

L'Etno-museo *U Parmintieddu* ha sede nel più antico palmento di Petralia Sottana; i palmenti sono piccole costruzioni in cui avveniva la pigiatura dell'uva per produrre il mosto che veniva riposto in grandi vasche.

Le varie sezioni dell'Etno-Museo documentano la vita, i sentimenti, il lavoro della gente del Parco delle Madonie, con particolare attenzione alle tematiche del sacro e della montagna evidenziando la corrispondenza armonica tra la cultura tradizionale della comunità e il territorio nella sua integrità ambientale e culturale.



122. A cruocchila di San Japicu



Centralino Comune: 0921.684311 fax 0921.68430

Sito internet: www.petraliasottana.net

e-mail: sindaco@petraliasottana.net

Vigili urbani: 0921.684307

Carabinieri: 0921.641424

Distaccamento forestale: 0921.641657

CAI - Sezione di Petralia Sottana - 0921.641028

Ospedale "Madonna SS. dell'Alto" - 0921.682111

Pronto Soccorso - 0921.641017

Ufficio Informazione turistica: 0921.641811

e-mail: ufficio@petraliasottana.net

DA GUSTARE

prodotti caseari e della zootecnia - funghi
a cucchia, dolce tipico natalizio

DA VEDERE

Parco Avventura Madonie - tel. 3317075029

www.parcoavventuramadonie.it

FESTE PRINCIPALI

Festa patronale di San Calogero *18 giugno*

EVENTI

Ballo Pantomima della cordella
e rievocazione dell'antico corteo nuziale
1ª domenica dopo ferragosto

Festa dei Sapori Madoniti
ultimo week-end di ottobre

*Subito dopo Campagnammare
i monti salivano vertiginosi come fiamme.
Uno spacco simmetrico, drammatico,
fra le due rupi nude che scendevano verso il mare,
lasciava vedere fino in fondo.
Prima dunque c'era Campagnammare,
uno scalino di pietra da cui un ciclope avrebbe potuto
immergere un piede nell'acqua;
molto più in alto, molto più addentro,
c'era il secondo scalino, il paese di Montebello,
coi tetti rossi, avvolto in un azzurro da pala d'altare.
In fondo c'era la montagna di Calinni,
proiettata di sghembo verso il cielo.
Della borgata, ch'era quasi tutta sul versante opposto,
si intravedeva sì e no la parte estrema,
abbarbicata sull'orlo del precipizio,
rosea come l'unghia di un indice teso in alto, lontano.
La montagna sorpassava di poco i mille metri;
ma bisognava saperlo.
Guardata dalla riva del mare,
pareva inaccessibile e sacra.
Ora una nuvola bianca, la sola che fosse in cielo,
vi si posava su deliberatamente,
come per udire e dire parole eterne.
Ma cos'era quel povero oscuro monte?
Un Sinai?...*

Rubè

Giuseppe D. Borgese

POLIZZI GENEROSA

La città di Iside, la polis per eccellenza



 Cenni storici

Le origini di Polizzi sono da ricondurre al periodo ellenico, IV- III secolo a.c., come pare ormai accertato in base ai rinvenimenti effettuati presso la necropoli di contrada “San Pietro”, fuori le mura, e nello stesso nucleo urbano. Sull’origine del nome e sul suo significato, lungo il corso della storia, si è sviluppata un’appassionata ricerca etimologica e filologica che ha coinvolto numerosi storici di rinomata fama.

Per Diodoro Siculo, Polizzi Generosa è *la piccola Atene di Sicilia*, la polis per antonomasia. Altri studiosi fanno risalire il paese all’antica *Palica*, dagli dei *Palici*, figli della ninfa *Thalia* alla quale è dedicata una fonte, *Naftolia*, che in effetti si trova tuttora ai piedi del centro abitato (foto 123). Altri storici ancora ritengono, invece, che il nome derivi da *Polluce*, uno dei Dioscuri.

Uno fra i più importanti storici siciliani del Settecento di fama internazionale, il polizzano Giovan Battista Caruso, fa derivare il nome di Polizzi da *polis Isidis*, cioè “città di Iside”, anche a se-



123

guito del ritrovamento della statua di Iside avvenuto intorno al 1650 (foto 124).

La statua fu esposta con i dovuti onori come piedistallo del fonte battesimale dentro la Chiesa Madre fino al luglio 1764, ma venne distrutta nel 1771 dal Vescovo di allora; un gruppo di cittadini nel 1775 ne volle conservare eterna testimonianza che tramandasse la memoria della sua esistenza.

Un altro storico locale del 1800 confermò tale ipotesi sostenendo la tesi dell'esistenza di una contrada detta "Fanusi" che deriva da *Fanum Isidis* ovvero "tempio di Iside".

In ogni caso è fuor di dubbio ed è testimoniato da fonti storiche che Polizzi, conosciuta come *Polizieros*, *Polizzim*, *Polis*, *Polic*, *Poliz*, *Polisum* (tutti nomi derivati dal greco *polis*, "città per eccellenza" appunto), ha una lunga storia di notevolissima importanza.

Se sulle reali origini si discetta, gli avvenimenti successivi sono invece ben documentati. È certo che l'attuale nucleo abitativo risale al periodo della dominazione dei Bizantini che conferirono alla città il nome di *Basileapolis*, ovvero, "Città del Re". Furono proprio loro a fortificare



124

il centro abitato con un castello, approfittando della sua strategica posizione orografica, nel timore di una conquista da parte degli Arabi, che comunque subentrarono nel corso dell'882. In quell'anno, infatti, i Saraceni inflissero una dura sconfitta ai Bizantini, costringendoli a ritirarsi attorno alla Chiesa di San Pancrazio, tuttora esistente, e nel borgo appena fuori le mura di San Pietro.

Gli Arabi, che chiamarono Polizzi *Bulis*, evidente traslitterazione del greco *Polis*, costruirono nel borgo una Moschea. Dal 1071, in seguito alla conquista delle Madonie da parte dei Normanni, Polizzi fu abitata dai nuovi conquistatori che diedero un notevole impulso e sviluppo al centro grazie all'opera di Adelasia, nipote di Re Ruggero il Normanno, che ricevette l'intero territorio polizzano nel 1082.

Con lei Polizzi si estese fino a diventare uno dei più importanti centri e riuscì a far convivere pacificamente al suo interno le diverse etnie presenti: i Greci (o Bizantini) stanziati attorno alla Chiesa ed alla Torre di San Pancrazio ed alla Chiesa di San Giorgio (oggi dell'Udienza), gli Arabi attorno alla moschea (attuale Chiesa di Sant'Antonio Abate), i Latini (Normanni) nella rocca attorno al Castello e anche gli ebrei, presenti fino al 1492. A dimostrazione della convivenza pacifica, in un atto del 1177 una stessa località è indicata con i nomi in uso dai Latini (*Scandali*), dai Greci (*Thandati*) e dagli Arabi (*Rahalburd*).



Il geografo arabo Al Idrisi parlando di Polizzi scrive *di un soggiorno bellissimo al quale appartengono campi da seminare e fertili terreni dal suo castello sopra l'alta vetta.*

Nel 1234 l'Imperatore Federico II onorò la città del titolo di *Generosa*, titolo poi confermato da Pignatelli, viceré di Carlo V, nel 1527.

Polizzi Generosa, città regia, eseguendo un ordine del Re Pietro del 10 settembre 1282, prese parte al Vespro con proprie armi e cavalli; per riconoscenza verrà invitata a partecipare al Parlamento Siciliano attraverso una lettera del 27 ottobre del 1282. Polizzi, quindi, forte dei propri statuti, si guadagnò alcuni privilegi che segnarono definitivamente il suo sviluppo di città demaniale.

Al convento di San Francesco entro le mura si accompagnò il Monastero di Santa Margherita; più o meno nello stesso periodo i cavalieri Gerosolomitani da Samperi si trasferirono alla chiesa di Sant'Agostino, di cui oggi restano in Via Sant'Ambrogio i ruderi detti della *Commenda* (foto 125), incantevole esempio di integrazione tra architettura e paesaggio. Nel corso del Rinascimento, Polizzi raggiunse il periodo di maggior splendore, con la realizzazione di notevoli creazioni artistiche e monumentali che ancora oggi possiamo ammirare nel tessuto urbano e all'interno delle innumerevoli chiese.

A suggellare l'importanza storica di Polizzi Generosa il 14 ottobre 1535 l'Imperatore Carlo V, durante il viaggio di ritorno per Napoli dopo l'impresa di Tunisi, giunse nella cittadina e, accolto con grandi fasti secondo la tradizione orale, lasciò in ricordo alla Chiesa di San Francesco di Assisi dei Frati Minori Conventuali un prezioso e sontuoso baldacchino, oggi conservato nella Chiesa Madre.

Polizzi Generosa, si guadagnò alcuni privilegi che segnavano la differenza fra città demaniali e non. I più salienti furono l'impianto della corte di prima appellazione, l'esenzione dai donativi regi, la franchigia per i suoi abitanti del diritto di gabella della dogana per tutto il regno di Sicilia, e la facoltà che gli "ufficiali", cioè le cariche pubbliche, dovessero essere affidati per scrutinio ad abitanti della città medesima, che aveva propri rappresentanti nel Parlamento siciliano.

La sua importanza, costante nel lungo corso dei secoli, risiedeva nel fatto che, pur trovandosi sulle estreme propaggini del versante meridionale delle Madonie, Polizzi dominava in realtà il territorio sul corso di due fiumi che sin dalle epoche più remote avevano avuto un ruolo fondamentale nell'economia dei due versanti dell'isola: da una parte il *fiume Grande* o *Imera Settentrionale* che sbocca in mare presso Imera, dall'altra lo *Xireni*, poi chiamato *Salso* o *Imera Meridionale*, che sbocca in mare presso Licata. Lungo questi due fiumi, costeggiati da immense vallate, correva la *via del grano* che veniva convogliato ai caricatori di Termini e della Roccella da un lato, e di Licata dall'altro. Lungo questi fiumi correvano anche due delle principali vie di transito della Sicilia del tempo, che per motivi naturali confluivano proprio a Polizzi.

Polizzi, in tal modo, veniva a costituire il nodo principale di un sistema viario, dove passavano i re, i viceré e la loro corte, trasmigravano i greggi, trasportavano il grano, le mercanzie, i mercanti, i bordonari che a dorso di mulo, passando per Roccella, da Palermo portavano nei paesi dell'entroterra sculture, politici, stendardi e gonfaloni dipinti destinati a chiese e confraternite.

Per essere città demaniale, doveva avere anche alcuni requisiti; a Polizzi erano presenti, fino all'Unità d'Italia quando furono soppressi gli ordini religiosi, ben *32 Chiese in un contesto urbano che è ancora quello attuale, 19 Ordini e istituti religiosi presenti lungo il corso dei suoi lunghi secoli, e 9 istituzioni sanitarie.*

Per questo passato Polizzi Generosa è dunque una città emblematica, ricca di storia e di suggestioni, che fra alti e bassi della sua storia, fra tragedie e guerre, riesce a conservarsi ancora piena del suo antico fascino e orgogliosa, nel contempo, per aver dato i natali a diversi uomini illustri di fama mondiale come, soltanto per citarne alcuni, il **Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro** (foto 126), Segretario di Stato di Leone XIII e mancato Papa nel conclave del 1903 per il veto opposto dall'Imperatore d'Austria e **Giuseppe Antonio Borgese** (foto 127), critico letterario, romanziere (autore del *Rubé*), giornalista, docente e utopico pensatore politico, proposto per il premio Nobel per la pace nel 1952.



126



127



128



129

Della **Chiesa Madre** (foto 128), titolata a *Maria SS. Assunta*, si ignora l'anno di fondazione. È orientata a est ed è collocata nella parte alta della città ai piedi del colle dominato dal Castello. Gli eruditi polizzani ritengono che la costruzione debba risalire all'epoca normanna, con ampliamenti successivi realizzati grazie alla generosità della contessa Adelasia, nipote del re Ruggero, signora di Polizzi e sposa di Rinaldo dell'Aquila. Venne probabilmente ingrandita sotto il dominio dei Ventimiglia, nella seconda metà del XIV secolo, assumendo così quell'aspetto gotico che si è mantenuto sino al 1764, anno in cui venne completamente diroccata.

Doveva presentarsi, come confermano i manoscritti, a tre navate suddivise da pilastri con archi a sesto acuto come la chiesa di San Francesco di Palermo. Recenti restauri hanno per fortuna restituito tracce della parete meridionale dove si è scoperto il *portale di san Cristoforo* (foto 129), elegante esempio di scultura del Trecento.

Fu nel Quattrocento, soprattutto dopo il passaggio della Città al demanio regio, che la Matrice iniziò ad arricchirsi di tante opere, commissionate dai giurati, dalle confraternite e dai nobili del luogo, come la *icona grande* ovvero il polittico realizzato da Antonello Crescenzo per l'altare maggiore, di cui si conserva soltanto la predella con gli Apostoli posta in sagrestia.

Questa, come tante altre opere, sono andate perdute in seguito ai rifacimenti che si susseguirono nel corso degli anni in particolare nel 1620 e nel 1764, anno in cui venne diroccata. La realizzazione del nuovo progetto fu affidata all'architetto gangitano Gandolfo Bongiorno. Fu cambiato il prospetto della chiesa e quindi modificato l'aspetto originario; successivamente fu abbattuto anche l'antico campanile.

Partendo dalla navata laterale destra è oggi possibile ammirare il *fonte battesimale*, attribuito a Giorgio da Milano, che presenta nella conca esterna quattro scene bibliche: l'*Annunciazione*, la *Natività*, l'*Adorazione dei Magi* ed il *Battesimo di Gesù*. Più avanti, esattamente sulla destra, è stata posta recentemente la



tela raffigurante la *Natività con il Trionfo dell'Eucaristia* dipinta nel 1616-17 da Giuseppe Salerno per la chiesa di San Giuseppe.

Nella stessa navata si apre la *cappella di San Gandolfo da Binasco*, patrono della città, dove, sul lato destro, è posta l'*icona marmorea (foto 130)* raffigurante la Vergine con i Santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova, che fu realizzata da Giuliano Mancino e Bartolomeo Berrettaro e completata, come documenta la scritta, nel 1524.

L'opera, secondo gli studi più recenti, vide con ogni probabilità l'intervento del più noto scultore Antonello Gagini nella realizzazione del Poverello d'Assisi per la strabiliante resa anatomica. Le formelle dell'arco, da riferire al Berrettaro, raffigurano a sinistra gli episodi della vita di San Francesco, a destra di quella di Sant'Antonio.

Sul lato opposto sono collocati i resti della superba *custodia* marmorea di Giorgio da Milano, realizzata in effetti da Bartolomeo Berrettaro, Pier Paolo di Paolo romano e Luigi Battista e decorata da Joannes de Matta.

L'opera fu realizzata non come un tabernacolo a muro, ma come una complessa macchina con la *Trasfigurazione di Cristo* al centro e accanto scene e personaggi vari, di cui si conservano ancora i profeti *Mosè* ed *Elia* e il *Trasfigurato* nella cappella di San Giuseppe in seguito al disastroso smontaggio del 1764. Da ammirare, poi, la splendida *Custodia Eucaristica* d'argento commissionata al più noto Nibilio Gagini nel 1586.

È possibile ammirare pure l'*arca marmorea di San Gandolfo (foto 131)* commissionata nel 1482 a Domenico Gagini. L'opera, purtroppo smontata e dispersa in seguito ai radicali rifacimenti del 1764, venne ricostruita parzialmente soltanto



negli anni Settanta del Novecento con la perdita di alcune parti necessarie per riconfigurare l'aspetto originario. Nella base si trova la predellina con i Dodici Apostoli e sopra il coperchio è posto il Beato con le mani giunte e con la testa poggiata su un guanciale riccamente decorato. Quasi ad arricchimento figurativo del drappo del cataletto si trovano tre scene salienti della vita del Santo: la *Predica in Matrice per la Quaresima*, il *Trasporto dell'Arca* e la *Venerazione dei fedeli*.



Nel presbiterio è posto il *Trittico fiammingo* (foto 132 e 133) che è senza dubbio uno dei maggiori capolavori dell'arte fiamminga di rilevanza mondiale. Per molto tempo è stato attribuito ad un anonimo artista che la critica ha concordemente definito come "Maestro dei fogliami ricamati", attivo intorno al terzo-quarto decennio del XV secolo, mentre gli studi belgi più recenti individuano l'autore all'interno dell'atelier dello stesso, dove operavano sia artisti specializzati nelle figure che addetti alla resa dei paesaggi e delle specie botaniche.

Il professor Crispino Valenziano, in un suo studio pubblicato nel 2001, ha documentato l'attribuzione certa dell'opera a Rogier Van der Weyden.

Il trittico raffigura la *Mater Sapientiae* con il Bambino sulle ginocchia che sguaisce dolcemente il libro della Sapienza; la Vergine è seduta sul ricco trono intagliato e dorato sotto una sorta di baldacchino. Ai lati si trovano quattro angeli vestiti con ricchi paramenti: i due a destra suonano il flauto e il liuto, e gli altri due cantano. L'angelo in basso a sinistra tiene un cartiglio con le note del brano dell'Ave Regina, un mottetto mariano opera del musicista inglese Walter Frye. Nelle tavole laterali le due martiri *Caterina d'Alessandria* e *Barbara* (*martyres* significa letteralmente "testimoni della Sapienza sino al sangue"), con i loro più noti attributi iconografici, sono immerse in un paradisiaco paesaggio dipinto, dettagliatamente nei minimi particolari, ovvero *à la manière flamande*. L'arrivo del trittico a Polizzi è avvolto dalla leggenda; un capitano di mare, scampato a una tempesta, avrebbe consegnato l'importantissima opera al primo fraticello che incontrò a Pa-

lermo, per mantenere un voto fatto nel momento del pericolo. Il fraticello avrebbe poi portato il trittico a Polizzi; anche le fasi del trasporto da Palermo al centro madonita sarebbero legate a diverse vicissitudini.

Ovviamente questa è solo una leggenda che rischia di avallare ipotesi semplicistiche; la mirabile opera di fatto fa ormai parte della storia di Polizzi e contribuisce a suggellarne il titolo di *città d'arte*.



Nel presbiterio è posto anche il grande *Trittico della Visitazione* del 1519, perlopiù attribuito a Joannes de Matta, pittore attivo a Polizzi ed in altri centri limitrofi. Il trittico raffigura al centro la *Visitazione della Vergine a Sant'Elisabetta*, ai lati i Santi Anna e Zaccaria. Nella predella sono rappresentati gli Evangelisti, il *Compianto su Cristo Morto* (foto 134), San Paolo ed un tempo anche i Santi Pietro, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea.

Nell'architrave sono raffigurati i profeti David, Geremia, Daniele, Mosè e i quattro Dottori della Chiesa e la *Natività*; nella lunetta è rappresentata l'*Assunzione della Vergine*. Chiaro è quindi il riferimento al ciclo cristologico e mariano in particolare. Sulla stessa parete è posta una delle prime copie del famoso *Spasimo* realizzato da Raffaello con interventi significativi dei suoi più bravi aiuti di bottega; questa tela si trovava originariamente nell'omonima chiesa palermitana e adesso è esposta al Museo del Prado di Madrid. La coppia presente a Polizzi è attribuita concordemente a Joannes de Matta.

Allo stesso pittore sono riferite le due tavole con gli *Angeli Musicanti* sui pilastri di accesso al presbiterio e altre due tele; una, posta accanto al trittico fiammingo, raffigura la *Strage degli Innocenti* e l'altra, collocata sopra la grande porta di ingresso della chiesa, rappresenta il *Martirio dei Diecimila*.

Nella nicchia dell'altare maggiore è posta la *Madonna con il Bambino* (foto 135) di Giuliano Mancino, scultore carrarese attivo in Sicilia.

Sull'altare della contigua cappella di San Giuseppe, detta dello Scuro e un tempo dei Notarbartolo, si trovano diversi monumenti funebri provenienti da altre chiese e la statua di *San Giuseppe con il Bambino*, riferita al gangitano Filippo Quattrocchi. Ai lati dell'opera, oltre al già citato *Trasfigurato*, è posta la *Madonna con il Bambino* del 1473, detta dello Scuro e riferita a Domenico Gagini e collaboratori. Nella stessa cappella è collocato il *monumento funebre* di Vincenzo Notarbartolo del 1516, scomposto dopo il 1764. L'opera è costituita dal sarcofago vero e proprio con la figura del *gisant* sul coperchio in abiti cinquecenteschi e il cane ai piedi, simbolo di *fidelitas*; e dall'arco di coronamento posto sul lato opposto con la *Vergine con il Bambino* e due figure allegoriche concordemente attribuite a Giuliano Mancino e collaboratori.

Accanto alla Chiesa Madre, in un angolo davvero pittoresco si trova il **Palazzo Gagliardo**, già **La Farina**, con il suo bel portale manierista, e la **chiesa di San Gandolfo la Povera**, eretta nel 1622 e comunemente chiamata **del Collegio**. Conserva opere di pregevole fattura tra le quali si ricorda, a partire da destra, la tela raffigurante *l'Immacolata Concezione e angeli* (foto 136) di Donato Creti del 1727-29, giunta a Polizzi da Palermo dove non venne accettata per la particolare scelta iconografica. Questa mostrerebbe caratteristiche ibride; il tema della Madonna con le braccia aperte e gli occhi rivolti al cielo, infatti, non appartiene allo schema canonico della Concezione voluto dalla controriforma quanto piuttosto a quello dell'Assunta. In realtà il tema è affrontato con estrema cura e la Vergine presenta tutti gli attributi tratti dal brano dell'Apocalisse. Sull'altare maggiore è posto il dipinto raffigurante *Il patrocinio di San Gandolfo* (foto 137) realizzato da Giuseppe Salerno nel 1620 che ha come tema l'intercessione orante del Santo Patrono. Merita attenzione anche l'opera che rappresenta *San Gandolfo e storie della sua vita* dei primi decenni del '500, attribuita allo spagnolo Joannes de Matta.

Non molto distante dalla chiesa del Collegio si trova quella di **Santa Maria delle Grazie**, comunemente cono-



136



137



138

sciuta come **Badia Nuova** per distinguerla dalla Badia Vecchia. La struttura sorse nel 1499 a seguito di una diatriba nata tra due famiglie nobili di Polizzi, i La Mattina e i Signorino, per la successione al titolo di badessa della Badia Vecchia. Morta infatti donna Preziosa Pigneri, sarebbe dovuta subentrare con questa carica Suor Scolastica Signorino, secondo un precedente accordo. La famiglia La Mattina riuscì invece ad imporre una propria congiunta, donna Lucrezia La Mattina. I Signorino, allora, per limitare l'affronto subito dalla sorella Scolastica che non era stata eletta badessa, fecero costruire una nuova chiesa ed un monastero benedettino. La chiesa, rifatta alla fine del '700, conserva nel cappellone dell'altare maggiore la nota *custodia* lignea (foto 138) scolpita dal polizzano Pietro Bencivinni nel 1697. L'opera è costituita da volute, colonne tortili, angeli, teste alate di cherubini, festoni, busti e statue e presenta una struttura architettonica piramidale a tre ordini con fastigio terminale. Sulla parete destra si trova la tela raffigurante *I quattro Arcangeli* riferita a Gaspare Vazzano e datata intorno al secondo decennio del Seicento. Sul lato opposto è posta la *Madonna delle Grazie* attribuita a Filippo Quattrocchi.

Di fronte alla Badia Nuova, si trova, nell'altro lato di Piazza Medici, la **chiesa di San Nicolò de' Franchis**, eretta nel 1167, adiacente un tempo ad un ospedale dove morì San Gandolfo, patrono di Polizzi, il 3 aprile 1260. Il *dies natalis* è ricordato da una lapide apposta nella facciata dell'edificio.

A pochi metri, si trova la **chiesa di Santa Margherita** che affiancava il monastero femminile di clausura appartenente all'Ordine Benedettino. Della precedente struttura medievale rimane soltanto il ricordo; l'edificio, più volte rimaneggiato, reca decori di gusto neoclassico. Il soffitto è impreziosito da pitture a tempera realizzate da Francesco La Farina agli inizi del XIX secolo che rappresentano episodi della vita di San Benedetto, e si trovano dentro nove riquadri. Sulla parete destra è posta la *Madonna del Rosario* firmata dal pittore Francesco Bulgarello nel 1807, e la tela raffigurante *San Benedetto in trono fra i Santi Mauro e*



139



140

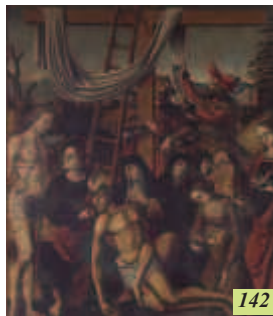
Placido (foto 139), firmata da Giuseppe Salerno nel 1611. Su quella opposta si trova invece la statua di *Santa Margherita* (foto 140) attribuita a Domenico Gagini e collaboratori e realizzata alla fine del '400.



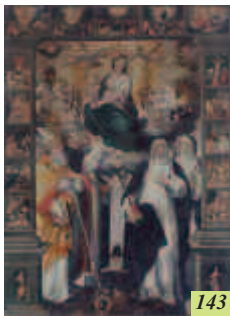
141

Visitando Polizzi, merita particolare attenzione la **chiesa barocca di San Girolamo** (foto 141) che si trova accanto all'ex collegio dei Gesuiti, oggi sede del **Municipio**, della biblioteca e del **Civico Museo Archeologico**, e che è stata progettata dall'architetto gesuita Fra' Angelo Italia. L'intero complesso architettonico è stato completato nel 1761 dopo ottantuno anni dalla fondazione. La chiesa, dal bel portale barocco, custodisce opere d'arte che vi sono state poste di recente.

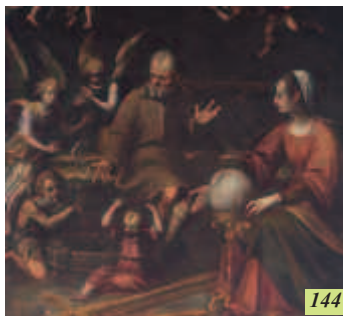
Nella cappella di destra possiamo ammirare il *Compianto su Cristo morto con i Santi Sebastiano e Caterina d'Alessandria* (foto 142), attribuito a Joannes de Matta, che presenta molte affinità con alcune parti del trittico della *Visitazione* della Chiesa Madre di Polizzi, e la *Madonna con il Bambino* del 1557 riferita a Giandomenico Gagini. Proseguendo si trova la *Lapidazione di Santo Stefano* firmata nel 1606 da Giuseppe Salerno, pittore a cui sono anche attribuite le due tele poste nella contigua cappella del Santissimo Sacramento. Si tratta della *Madonna del Rosario con i Santi Brandano, Domenico, Caterina da Siena e Agnese da Montepulciano* (foto 143) del 1606 e della *Sacra Famiglia con San Giovannino* (foto 144) del 1625. Interessante anche il *Crocifisso* che è stato realizzato nel 1675 da tale Fra' Benedetto da Petralia.



142



143



144

Tra le tante altre chiese di Polizzi da visitare si segnalano quella di **Sant'Antonio Abate** trasformata in moschea nel 1060 e divenuta nuovamente chiesa cristiana nel 1361, la **chiesa di San Giorgio o Santa Maria dell'Udienza** del XII secolo, la **chiesa di Santa Maria di Gesù Lo Piano**, eretta nel 1301, dove furono ospitati i Parlamenti Generali convocati nel 1466, nel 1472 e nel 1478.

Meritano una visita anche la **chiesa di Santa Caterina o Badiuola** e quella della **Misericordia del Carmelo**, detta **Carmine** del 1422. Quest'ultima custodisce, fra le molte opere, la *Madonna del Carmelo* del 1541 firmata dal Matta, il bel *Crocifisso* di Francesco Gallusca, allievo laico di frate Umile, e la tela rappresentante *La Madonna con il Bambino tra le sante Lucia e Agata*, di un anonimo dell'XVIII secolo.

Risulta interessante anche la **chiesa di Sant'Orsola**, nell'omonima piazza, eretta nel 1386 e così denominata nel 1590, che custodisce al suo interno la *Madonna del Rosario* del Quattrocchi, una pregevole statua lignea raffigurante *Sant'Orsola*, scolpita da un autore ignoto del XVI secolo e dipinta da Joannes De Matta, e la tela raffigurante *Sant'Onofrio* di un autore appartenente alla cerchia dei Salerno-Bazzana.

Da non perdere anche la **chiesa di San Pancrazio** (foto 145) e la **chiesa della Madonna della Porta**.

La prima è stata eretta tra il 1165 e il 1177 su un precedente impianto bizantino dell'882. Al suo interno, sull'altare maggiore, campeggia la pala commissionata a Giuseppe Salerno, che la firma e la data 1606; la pala raffigura *La Vergine e San Pancrazio vescovo di Taormina che intercedono presso la Trinità per le anime del Purgatorio*.

La **chiesa della Madonna della Porta** risale al 1300 e custodisce sull'altare maggiore la tela raffigurante *Il ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto* dipinta da Giuseppe Salerno nel 1620.



145



Le *bornie* di Polizzi vengono citate già in un inventario del 1431, venuto alla luce grazie a Giuseppe Pitrè, il maggiore studioso siciliano di tradizioni popolari del secondo Ottocento.

Nell'ambito dell'itinerario della ceramica, Polizzi si impone per lo *stazzone* di Giovanni D'Angelo e per i bellissimi pavimenti maiolicati delle chiese di **Santa Maria dell'Udienza** e di **Santa Margherita**; di quest'ultima chiesa, purtroppo, solo due piccole porzioni di pavimento hanno resistito alla negligenza dei più recenti interventi di restauro. A questi deve aggiungersi il cimitero vecchio, presso l'*eremo di San Gandolfo*, fuori le mura delle città, con le numerose tombe rivestite di mattoni maiolicati.

Raggiunta piazza Castello, si procede per vicolo Notarbartolo, che termina in via Carlo V, dove si erge il monastero di **Santa Margherita** (foto 146) con la sua chiesa, la **Badia Vecchia** (foto 147), le due porzioni di pavimento maiolicato ancora visibili sono opera di Giuseppe Savia, artigiano-ceramista vissuto nel pieno del XVII secolo ed attivo prima a Castelbuono, poi a Collesano. La sua famiglia era originaria di Caltagirone, ma egli era nativo di Burgio, nell'agrigentino, altro centro ceramico di grande rilievo in Sicilia. Per il pavimento della Badia Vecchia, Savia realizzò, secondo quanto riportano i documenti d'archivio, 10.000 mattoni.



Lasciando la **chiesa di Santa Margherita**, si prosegue a sinistra sulla via Carlo V costeggiando palazzo Gagliardo per imboccare la via cardinale Rampolla (sul cui prospetto, in alto, è collocata una targa marmorea che ricorda il Cardinale, segretario di Stato di Leone XIII), quindi si procede per via Garibaldi, fino alla via Udienza, dove troviamo la chiesa di **Santa Maria dell'Udienza**, eretta nel XII secolo, epoca in cui la chiesa era luogo di culto greco-ortodosso col nome di San Giorgio.

Il pavimento maiolicato tuttora esistente, e perfettamente leggibile nei suoi motivi decorativi, può farsi risalire alla fine del '600, o al più tardi agli inizi del '700. Ogni singolo mattone misura 14.5 per 14.5 centimetri e ogni composizione è ottenuta con 20 mattoni, secondo uno stile molto diffuso nelle Madonie, e nel Palermitano.

Dirigendosi in auto verso Castellana Sicula, in contrada *Sablon* o *Sapruni*, poco dopo il cimitero nuovo, si può visitare lo *stazzone* di Giovanni D'Angelo (foto 148), discendente da un'antica famiglia di ceramisti, attivi già nel Settecento. Il ceramista, pur modernizzando l'attività, è rimasto fortemente legato alle tradizioni locali, ricchissime di storia. Polizzi già nel '400 era infatti molto conosciuta come centro di produzione di ceramiche, in competizione con Sciacca e Palermo, tanto che Carmelo Trasselli parla, non a caso, di uno "stile Polizzi" (foto 149).





A cinque chilometri dal centro abitato, immerso nel nocciolo, è ancora chiaramente visibile un sistema di mulini; si trova in contrada “Mulini”, nella *Flomaria molendinorum*, l’antica Valle dei mulini di Polizzi Generosa.

Luogo emblematico, racconta la storia antichissima di queste contrade ricche d’acqua dove, a partire dal XII secolo, ha prosperato l’attività molitoria, perno dell’economia locale per alcune centinaia di anni.

Della *Flomaria molendinorum* restano oggi una serie notevole di edifici, parecchi dei quali conservano ancora le caratteristiche costruttive originarie, e numerosi elementi delle apparecchiature molitorie. Alimentati tutti dallo stesso flusso d’acqua, i mulini erano perfettamente allineati lungo la valle, così come oggi li possiamo ammirare. L’intero complesso conta circa 13 mulini, ognuno col proprio nome; elencandoli da quello posto più in alto a quelli posti via via più in basso abbiamo *Nuavu di Susu, Nuavu di Jusu, Supranu, Turre, Granni, du Spitali, S. Giuseppe, da Via, Pitta, Purcaria, Sciummazzu, Canziria, Sciumi Granni*. I mulini risalgono al XII, XIV e XV secolo; gli impianti più antichi sono documentati fin dall’epoca normanna, come attestano numerosi documenti d’archivio.

Nel 1156, ad esempio, Adelasia, nipote di Re Ruggero, concesse alla chiesa di Cefalù un mulino esistente in contrada “Fondaco”, mentre intorno al 1177 Ruggero dell’Aquila, signore di Polizzi, consentì la costruzione di alcuni mulini nel proprio territorio. La *flomaria* come tale viene invece citata più volte nel secolo XIV, tempo in cui probabilmente aveva raggiunto un buon grado di organizzazione dato che negli *Statuti, Ordinamenti e Capitoli della Città di Polizzi* databili fra il 1338 ed il 1382, ben tre articoli (il 16°, il 17° ed il 18°) riguardano i mugnai e la misura del grano e della farina.

Qualche mulino, invece, come quello *Du Spitali*, è stato perfettamente restaurato per scopi didattici, e consente di assistere ancora oggi all’antico quanto suggestivo processo della molitura.

A guardia della *flomaria* sorge a valle la **Torre di Donna Lavia**, probabilmente del XV secolo, che fu anche residenza estiva dei Gesuiti. Rimaneggiata più volte, oggi è un centro agriturismo e conserva una deliziosa fontana ornata con un mascherone.

M.A.M. - Museo Ambientalistico Madonita
Piazza Castello 7 - 0921.649478 - www.mam.pa.it

L'Istituzione

Creato nel 1990 dall'omonima associazione culturale, il M.A.M. (Museo Ambientalistico Madonita) è un museo privato visitabile su prenotazione. Concepito con finalità didattiche-educative, l'istituzione museale si propone essenzialmente come strumento di educazione naturalistica per i cittadini di oggi e di domani, come punto di riferimento per lo studio scientifico del territorio e come luogo di raccolta di dati, foto e reperti relativi alla natura e al territorio madonita.

Sede

Il Museo ambientalistico è ubicato al pianterreno dell'antico Palazzo Notarbartolo, accanto ai ruderi del castello di Polizzi. Per come è stato pensato e strutturato, e anche soltanto per la sede in cui si trova, il Museo costituisce una fonte d'informazioni che stimola a conoscere il territorio del Parco delle Madonie nei suoi molteplici aspetti naturali.

Le Collezioni

All'interno del museo sono stati ricostruiti itinerari naturalistici, e sono stati ricreati con estrema fedeltà veri e propri spaccati di *habitat* naturali, divisi in cinque ambienti (marino-fluviale, collinare, di montagna, di alta montagna e dei rapaci notturni) che ospitano esemplari della ricchissima fauna siciliana e madonita in particolare.

Civico Museo Archeologico
Via Garibaldi 11 - 0921.551632

L'Istituzione

Aperto ufficialmente nel 2001, il Civico Museo Archeologico di Polizzi Generosa, realizzato in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, conserva ed espone i reperti archeologici provenienti dallo scavo della necropoli ellenistica di Contrada "San Pietro", nel territorio di Polizzi Generosa. A partire dagli anni '90 del secolo scorso, numerose campagne archeologiche hanno portato alla luce oltre cento tombe, soprattutto per opera dell'archeologo Amedeo Tullio, curatore e direttore del museo.

Sede

Il museo si trova nei sotterranei del seicentesco Collegio dei Gesuiti, oggi Palazzo Comunale, e si articola in due sezioni allestite in un'unica grande sala. Nella sezione stratigrafica sono presentati 50 corredi funerari inquadrabili tra gli inizi del IV secolo a. c. ed il II secolo a.c.; la sezione tipologica espone numerosi altri reperti di varia natura. I reperti, accompagnati da un ricco apparato didascalico, sono esposti dai più recenti ai più antichi; la loro visione consente di fare un viaggio a ritroso nel tempo, per stratigrafie, e di avere un quadro cronologico evolutivo degli usi funerari e della cultura materiale degli uomini che si servirono di questa necropoli.

Le Collezioni

La collezione conservata all'interno del Museo è costituita dai reperti ritrovati nel corso degli scavi, soprattutto materiale ceramico, vasellame, anfore, lucerne, monete ed oggetti di bronzo; la maggior parte degli oggetti è di ottima fattura e mostra pregevoli qualità stilistiche ed estetiche. Molto interessante è un'anfora a figure rosse proveniente dalla tomba 4, forse la più ricca dell'intera necropoli, nella quale su un lato è raffigurato *Ercole in lotta con il leone Nemeo* mentre una figura femminile lo incorona, e nell'altro lato è rappresentata una scena di vita quotidiana, cioè *una donna seduta su uno sgabello mentre regge un piatto*.

Fondazione Giuseppe Antonio Borgese

via Garibaldi 13 - 0921.649187

www.madonie.info - fondazioneborgese@libero.it

L'Istituzione

La Fondazione "Giuseppe Antonio Borgese" è stata costituita su iniziativa del Comune di Polizzi Generosa nel 2002; non ha fini di lucro e persegue esclusivamente scopi di utilità sociale. Sono soci fondatori della fondazione, oltre il Comune di Polizzi Generosa, l'Ente Parco delle Madonie, la So.Svi.Ma. s.p.a. e l'Associazione *Anthropos*. La Fondazione si propone di realizzare una più ampia conoscenza, promozione, valorizzazione e diffusione dell'opera artistica, letteraria, critica, giornalistica e politica dello scrittore polizzano.

Ha lo scopo di compiere anche interventi che mirano a recuperare, rendere fruibili e gestire patrimoni culturali ed ambientali, con particolare riferimento ai circuiti museali, archeologici e monumentali.

Si propone inoltre di migliorare la qualità dell'offerta di servizi e di attività culturali e di soggiorno turistico. Si prefigge inoltre la promozione di iniziative volte alla valorizzazione e gestione del patrimonio culturale di Polizzi, delle Madonie e della Sicilia intera e le opere degli artisti siciliani.

La Fondazione è inoltre il soggetto capofila del Distretto Culturale delle Madonie, realizzato in partnership con l'Ente Parco delle Madonie, l'A.A.P.I.T di Palermo, la So.Svi.Ma. s.p.a. e con i Comuni di Caltavuturo, Collesano, Geraci Siculo, Petralia Soprana, Petralia Sottana e Polizzi Generosa presso cui si trovano i Centri di Educazione Culturale.

Sede

La sede della Fondazione "G. A. Borgese" è nel Palazzo Municipale e ospita anche il Centro multimediale del Distretto Culturale delle Madonie.

Le Collezioni

Nella sede della Fondazione sono esposte lettere giovanili di Giuseppe Antonio Borgese e tutta la sua vasta produzione letteraria, critica e politica.



150



151



152



153

Informazioni utili essenziali:

Centralino Comune: 0921.551600 fax 0921.688205

Sito internet: www.comune.polizzi.pa.it

e-mail: info@comune.polizzi.pa.it

Vigili urbani: 0921.649691

Carabinieri: 0921.649111

Distaccamento forestale: 0921.649036

Ufficio Informazione turistica: 0921.649187 anche fax

CAI - Sezione di Polizzi Generosa www.caipolizzigenerosa.it

DA GUSTARE

Fagiolo *a badda* - presidio Slow Food

U cunigghiu (pietanza natalizia)

Carni chi fasoli virdi

Dolci tipici: *u sfuagghiu* - *i sfogliatina* - *i nucatuli*

DA VEDERE

Mulino *Pitta* 0921.688308

Biblioteca “Duca Lancia di Brolo” - fondo antico 0921.
551613/630/631

FESTE PRINCIPALI

Festa patronale di San Gandolfo - *3^a domenica di settembre*

Festa del SS. Crocifisso - *2-3 e 4 maggio*

EVENTI

Sagra delle nocciole - *3^a domenica di agosto*

Sagra dello Sfoglio - *1^a domenica di settembre*

***"Le Madonie sono state visitate
da molti siciliani...e da tanti altri;
non possediamo tutt'ora un itinerario
che ci guidi, là onde dirigere
i passi dell'osservatore
in queste ripide ed amene località.
Onde facilitare una tale escursione
mi propongo di additare il sito,
la forma, il perimetro,
darò delle notizie su i paesi
che vi sono fabbricati,
trascriverò l'elevazione di alcuni luoghi
sul livello del mare
secondo le osservazioni
antecedentemente fatte;
farò menzione dei fiumi
che vi prendono origine,
in fine darò un catalogo de' siti principali,
che meritano di essere visitati
sia per la particolarità che offrono,
sia per le produzioni organiche
che vi crescono,
sia per gli oggetti che vi abitano,
o che attirano la curiosità".***

*Introduzione alla Storia Naturale delle Madonie scritta da Francesco Minà-Palumbo
Palermo 1844*



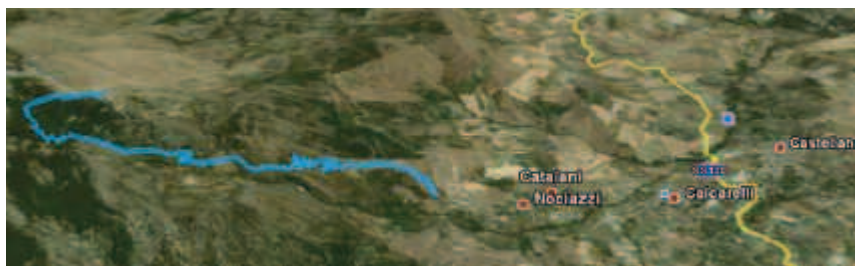
ITINERARI PAESAGGISTICI DELLA BIODIVERSITÀ

Santuario Madonna dell'Alto



Il **Santuario Madonna dell'Alto** (1819 m s.l.m.), domina il versante sud delle Madonie (foto 154). Si può raggiungere da tre direzioni: da Castellana Sicula, da Petralia Sottana e da Polizzi Generosa.

→ Da *Castellana Sicula*, proseguire verso Nociuzzi e da qui, deviando verso destra rispetto al centro abitato, lasciare la macchina e proseguire a piedi lungo la pista forestale. Il tempo medio di percorrenza è di 3-4 ore.



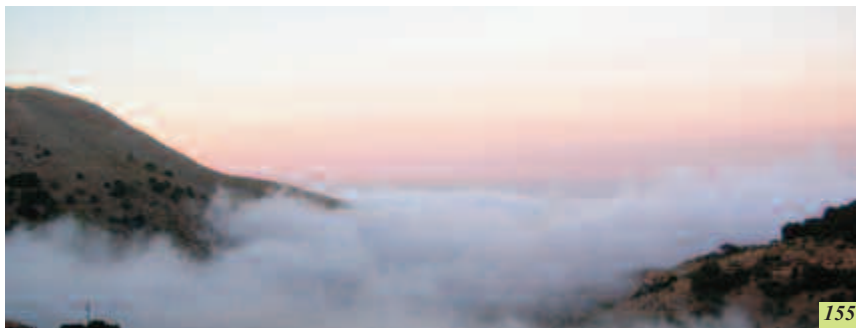
→ Da *Petralia Sottana* si segue la strada provinciale 54 per circa 1 km in direzione di *Piano Battaglia*, quindi si prosegue a sinistra nella strada che costeggia il nuovo ospedale. Il tempo medio di percorrenza è di circa 6 ore.



→ Da *Polizzi Generosa* si viaggia lungo la strada provinciale 119 in direzione Piano della Battaglia, per circa 9 km e, incontrato l'imbocco del sentiero per il *Val-lone Madonna degli Angeli*, si inizia il sentiero per *Madonna dell'Alto*. Il tempo medio di percorrenza è di circa 4-5 ore.



Dal Santuario si godranno paesaggi mozzafiato dell'Etna e della Sicilia interna che si estende verso sud, verso le campagne di Enna e Caltanissetta (foto 155).



155

Abies Nebrodensis

→ Da Polizzi si prosegue lungo la strada provinciale 119 in direzione di *Piano Battaglia*. Dopo circa 9 km, sulla destra, si incontra l'imbocco del sentiero per il *Vallone Madonna degli Angeli*, *Monte San Salvatore*, *Madonna dell'Alto* e anche per altri sentieri che si diramano dal principale. Siamo in contrada "Quacella", anfiteatro naturale suggestivo e scrigno botanico del Parco. Lungo il sentiero è possibile ammirare molti degli endemismi di quest'area geografica. Una guida o un opuscolo al riguardo segnerà la ricchezza botanica e le varietà esistenti. Dopo circa 1 ora, 1 ora e 30 minuti di cammino, si devia verso destra all'imbocco di una scalinata in legno e, dopo poco, immergendosi in una faggeta è possibile ammirare l'*Abies nebrodensis* (foto 156 e 157), relitto del terziario, endemismo tra i più interessanti del territorio. Definito dai botanici un "fossile vivente" poiché scomparso dal resto del pianeta dall'epoca dell'ultima glaciazione, sopravvive in questo ambiente soltanto con una popolazione di 29 piante tutte catalogate, ultimi e soli esemplari esistenti al mondo. L'albero ha il tipico 'portamento della chioma a campana', i rametti a croce da cui il nome dialettale *arvulu cruci cruci*.



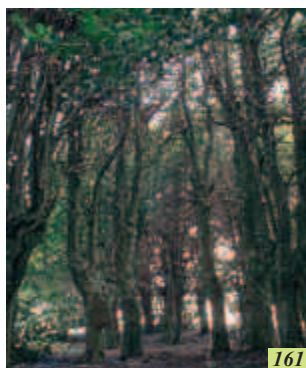


Agrifogli

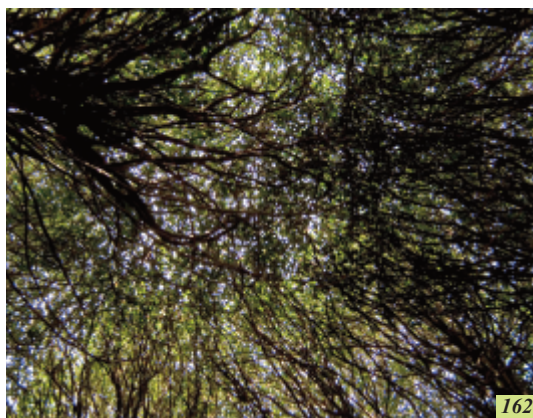
→ Da Castelbuono si prosegue verso Geraci Siculo, e quasi subito, alle porte dello stesso paese, si devia verso destra in direzione San Guglielmo-Liccia e poi, salendo ancora, a destra verso il rifugio “Crispi” del Club Alpino Siciliano fino a *Piano Sempria* a 1310 metri sul livello del mare. Da qui inizia un sentiero di bassa difficoltà, che dopo 1 ora e 30 minuti circa, attraverso un percorso all’ombra di un rigogliosissimo bosco con esemplari di querce monumentali (*foto 158*), si conclude in un pianoro, *Piano Pomo*, a 1400 metri sul livello del mare, dove si trovano 317 piante di agrifoglio, alte fino a 14 metri, alcune delle quali hanno oltre 300 anni (*foto 159*). Esse formano un bosco densissimo in cui la stessa luce, in pieno giorno, filtra a fatica. Entrarvi è davvero un’esperienza unica e suggestiva che naturalmente ispira silenzio, come se si stesse entrando in una cattedrale (*foto 160, 161 162 e 163*).



160



161



162



163

Questo eccezionale bosco, che trova esemplari simili solo in alcune zone dell'Inghilterra, della Germania, e della Norvegia, è riuscito a sopravvivere grazie a una esposizione e a un microclima favorevoli, e rappresenta una delle maggiori attrazioni naturalistiche del territorio. Da Piano Pomo lo sguardo si estende nel versante petralesse, con *Pizzo Canna* e *Monte San Salvatore*, verso il bosco di *Vicaretto*, e i centri di San Mauro, Geraci, Pollina.

→ Un altro sentiero (tempo medio di percorrenza 5 ore), si percorre invece giungendovi da Petralia Sottana, nel cui territorio, in effetti, ricade *Piano Pomo*. Da Petralia Sottana si segue la S.P. 54 per *Piano Battaglia*, sino a "Case Lapazza" da dove ha inizio il sentiero. Da qui si prosegue nella suggestiva cornice di *Pizzo Canna* e delle balze del torrente omonimo, dove ancora nidifica l'aquila reale e numerosi altri rari esemplari di volatili. Si attraversa *Vallone Sambuchi* dove si può sostare accanto al vecchio bevaio e si prosegue lungo le pendici di Monte Ferro sino all'omonimo pianoro. Percorrendo altri 500 metri circa si raggiunge la radura di *Piano Pomo*, stazione degli agrifogli.

Il percorso di rientro è più difficoltoso dato che si compie tutto in salita. Per chi è allenato è davvero una esperienza da fare.

Piano Cervi



164

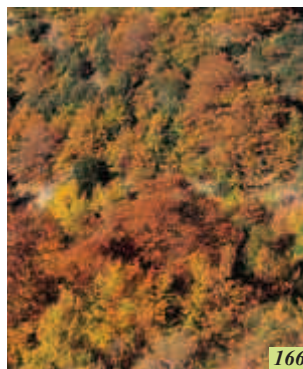


→ Il punto di ritrovo per l'inizio del sentiero è il trivio di *Portella Colla*, nel cuore del Parco. È possibile raggiungere il trivio di *Portella Colla*, giungendovi dalle tre direzioni di marcia che puntano verso *Piano Battaglia* e che qui confluiscono: provenendo da Collesano-Isnello lungo la strada provinciale 54; provenendo da Polizzi Generosa lungo la strada provinciale 119 e, infine, provenendo da Petralia Sottana lungo la strada provinciale 54.

Proprio dal trivio di *Portella Colla* ha inizio il sentiero che dopo un primo tratto, s'immerge presto in un bosco misto di faggio e di leccio, aceri montani, aceri campestri, roverelle (foto 165 e 166), fino a raggiungere, dopo 2 ore di marcia e lambendo



165



166

le pendici di *Cozzo Piombino* (1620 m s.l.m.), una bellissima conca verde circondata da una sontuosa faggeta, che ha al centro il piccolo specchio d'acqua di *Piano Cervi*. Proseguendo per altri 1,5 km circa si incontra un pagliaio (foto 167) con il rifugio del C.A.S. e, continuando ancora lungo il sentiero, si raggiunge dopo alcuni chilometri "la casa di mastro Peppino" sino al *Vallone Nipitalva*, punto panoramico tra i più stupefacenti delle Madonie (foto 168).

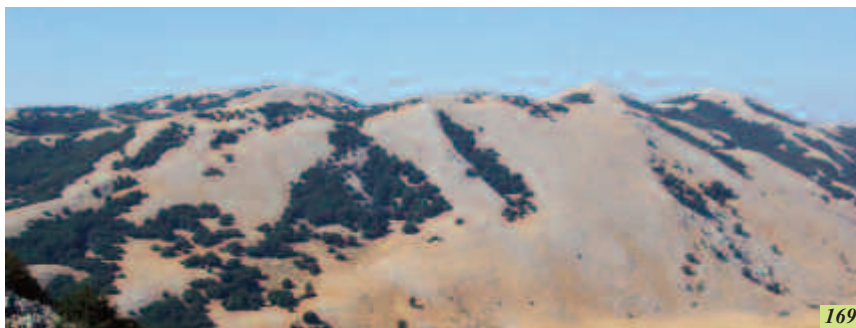


167



168

Pizzo Carbonara



→ Il punto di ritrovo per l'inizio del sentiero è il *Piano della Battaglietta*, appena poco distante dalla più nota località di *Piano Battaglia*. Si può raggiungere il luogo (foto 169) giungendovi dalle tre direzioni di marcia che puntano tutte verso Piano Battaglia: provenendo da Collesano-Isnello lungo la strada provinciale 54; provenendo da Polizzi Generosa lungo la strada provinciale 119 e, infine, provenendo da Petralia Sottana lungo la strada provinciale 54.

Si può scegliere il senso di marcia: se imboccare il sentiero proprio da Piano Battaglietta, aggirando il massiccio dal suo lato destro che si snoda tra *Monte Ferro*, *Pizzo Antenna grande* (1977 m s.l.m.), *Vallone Zottafonda*, *Piano della Principessa* e *Pizzo Palermo* (1964 m s.l.m.) oppure dal suo lato sinistro. In questo caso, da *Piano della Battaglietta* si prosegue ancora un po' lungo la provinciale fino a

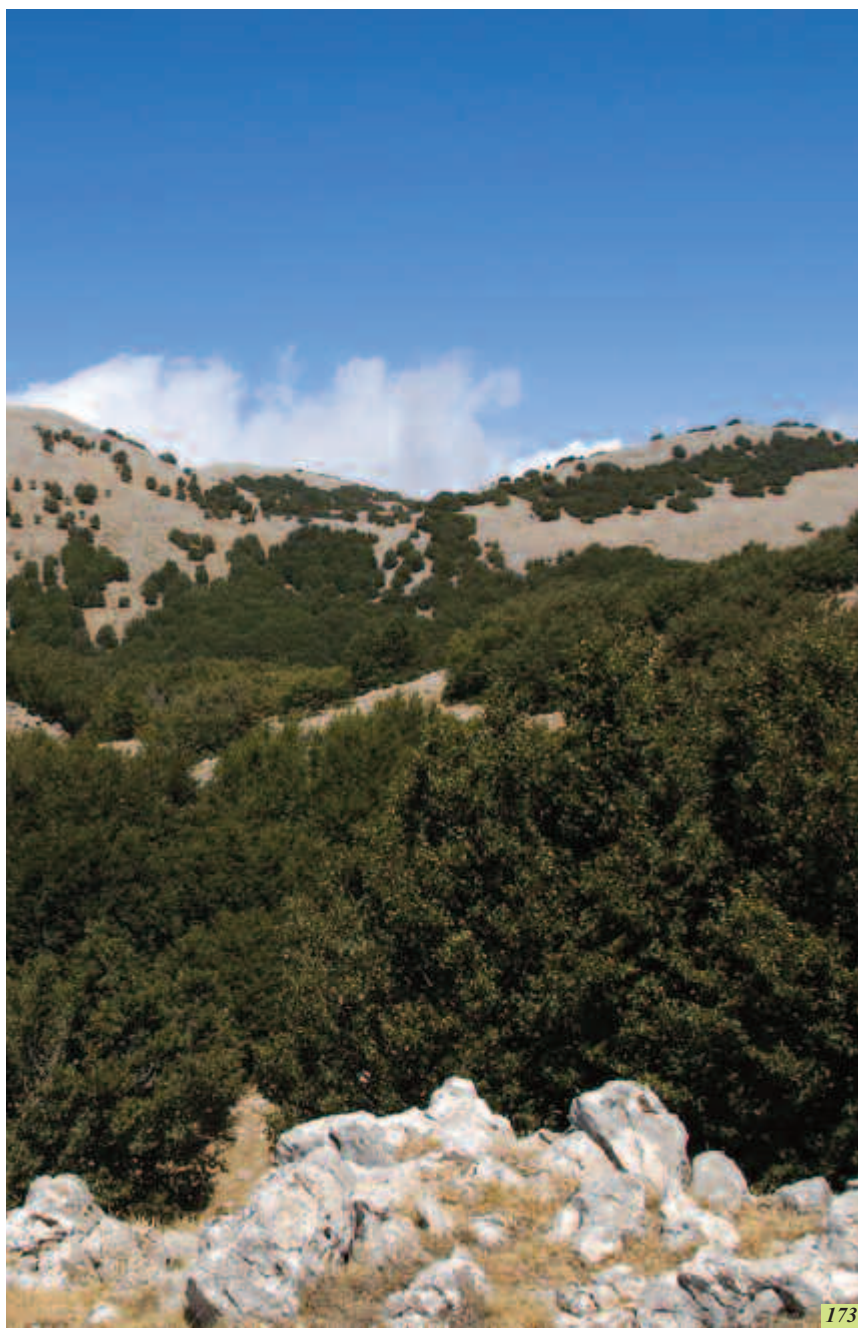
raggiungere, sulla destra, lo slargo di un parcheggio, di fronte al quale si trova l'imbocco del sentiero di *Monte Scalonazzo* (foto 170).

Siamo al centro del Parco e percorrendo il sentiero per raggiungere l'apice, la vetta più alta delle Madonie con i suoi 1979 metri sul livello del mare, l'escursionista proverà sensazioni indescrivibili.

Una volta giunto, il visitatore vedrà congiungersi, nell'orizzonte, l'azzurro del mar Tirreno con l'azzurro del cielo infinito, e sentirà un flusso ininterrotto di emozioni provocate dalla bellezza mozzafiato del paesaggio dominato dai rilievi dolomitici dell'ambiente carsico con le sue doline e dai boschi di lecci, querce e faggi, con esemplari di eccezionale bellezza. Poi, quando già appagato scenderà dall'altro versante, verso *Piano Zucchi*, il *Massiccio del Carbonara* gli apparirà in tutta la sua antica e silente eleganza, frutto di una storia lunga milioni di anni, durante i quali eventi geologici ne hanno modificato l'aspetto (foto 171).

Le pietre che lì sono presenti raccontano di un mondo di organismi fossilizzati di straordinario interesse scientifico, e contribuiscono anche ad aumentare il fascino della montagna che invita al raccoglimento, alla contemplazione, all'ascolto del silenzio (foto 172).





173

Un'isola non abbastanza isola: in questa contraddizione è contenuto il tema storico della Sicilia, la sua sostanza vitale. Lo stretto di Messina che la separa dal continente nel suo punto più angusto non raggiunge i quattro chilometri; un ponte che scavalchi questa distanza è teoricamente tutt'altro che inconcepibile. Le montagne al suo nord-est sono esattamente analoghe a quelle che formano la catena parallela di Aspromonte in Calabria: il distacco avvenne un tempo di gran lunga anteriore alla comparsa dell'uomo; ma non fu definitivo; e, sollevatosi il fondo marino, vi fu con tutta probabilità un altro tempo in cui le due terre furono di nuovo provvisoriamente congiunte. Anche la separazione dall'Africa, ben più vasta, ma non enorme (ottanta miglia), non ebbe carattere di stabilità; residui fossili d'animali africani preistorici ed anche di specie tuttora viventi, rendono accettabile l'ipotesi che in un'epoca successiva alla terziaria vi sia stata continuità terrestre anche da quella parte.

Le ridotte profondità del mare nella zona dove l'Isola sorge segnano con evidenza lo spazio che divide il bacino orientale del Mediterraneo dall'occidentale: una lacuna piuttosto che un abisso. L'isola domina questo passaggio e ne è dominata. Questa vicenda è caratteristica geologica e l'abbozzo del destino umano della Sicilia, il suo nec tecum nec sine te vivere possum.

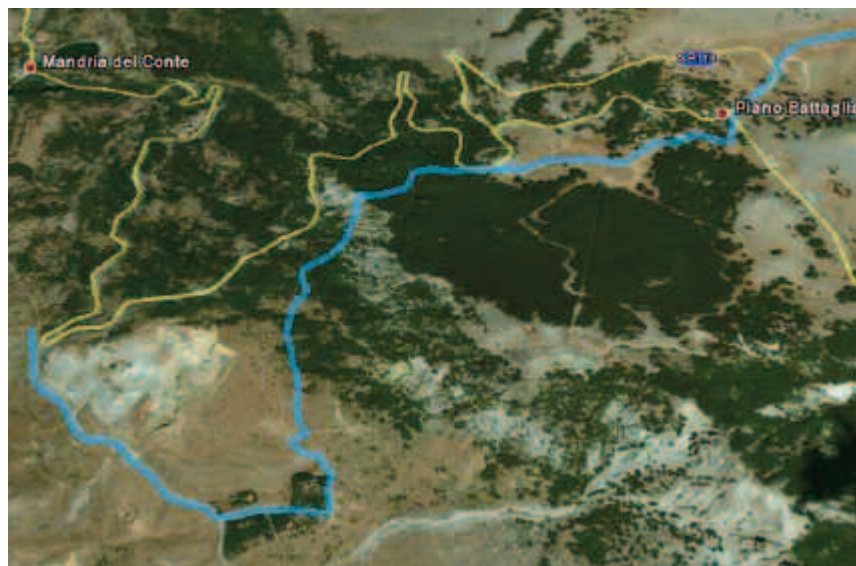
Sicilia, Introduzione Guida Touring Club, IV volume, 1933

Giuseppe A. Borgese



ITINERARI PAESAGGISTICI DEL GEOPARK

Sentiero geologico n° 1 Piano Battaglia - Portella Colla

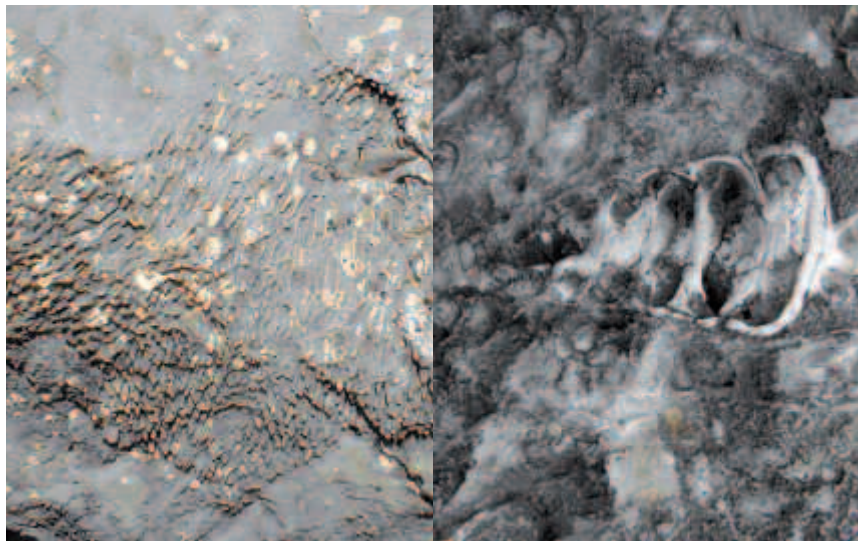


Circa 220 milioni di anni fa, durante l'era mesozoica, tra la fine del periodo triassico e l'inizio del Giurassico, la porzione di mare nella quale si è formata gran parte delle rocce calcaree che costituiscono la dorsale montuosa del *Carbonara*

(*Piano Battaglia*) e che annovera *Pizzo Dipilo* (Gratteri), era caratterizzata da un ambiente subtropicale con un regime climatico caldo che favorì la proliferazione di coralli, grandi molluschi bivalvi, spugne e alghe a impalcatura calcarea.

Questi organismi, assieme a molti altri, fissavano il carbonato di calcio nei loro apparati scheletrici dando luogo alla formazione di enormi scogliere coralline che orlavano lagune estese anche centinaia di chilometri; il fondo marino era interessato da un lento abbassamento (*subsidenza*), permettendo alla sabbia di queste lagune, ben presto litificata in spessi strati di roccia, di formare dei tavolati rocciosi spessi chilometri con estensioni centochilometriche chiamate *piattaforme carbonatiche*.

Le grandi piattaforme carbonatiche iniziarono così a svilupparsi lungo gran parte del mare *Tetide* ed erano collegate con i bacini marini profondi (che corrispondono alle successioni rocciose alla base di *Monte dei Cervi*), da scoscese scarpate che costituiscono le dolomie di *Monte Quacella*.



Si raggiunge Piano Battaglia dalle tre direzioni di provenienza possibili: da Collesano-Isnello, da Polizzi Generosa e da Petralia Sottana. Quindi, proseguendo per il senso obbligato di marcia, ci si sposta a *Piano della Battaglietta*, da dove si può percorrere il sentiero geologico n°1, l'*Inghiottoio della Battaglietta*, indicato da una serie di appositi pannelli. Il sentiero è inserito nella rete europea dei Geopark, ed offre la possibilità di un approccio ravvicinato alla storia geologica delle Madonie degli ultimi 230 milioni di anni.

Con la fantasia è interessante immaginare che lì dove oggi poggiamo i piedi, un tempo il mare ci avrebbe sovrastato, ma anche che ancora fino agli inizi del XX secolo, *quando l'uomo iniziò a tagliare querce e faggi per ricavarne traverse ferroviarie e legna da ardere*, una fitta vegetazione boschiva ricopriva tutto il territorio.

Sentieri Geologici n° 4 e n° 5 Rocca di Sciara, Caltavuturo e percorso urbano di Sclafani Bagni



Nel Giurassico si verificò uno sprofondamento delle piattaforme che furono ricoperte da sedimenti di mare aperto in cui rimasero intrappolati organismi pelagici come le *ammoniti* (simili agli attuali *nautilus*), le *belemniti* (simili alle attuali seppie) e le *bositre* (piccoli bivalvi). Il bacino *Imerese*, adiacente alla piattaforma carbonatica del *Dominio Panormide*, raggiunse anche grandi profondità.

Quando diminuiva la produzione di carbonato di calcio, si depositava il materiale siliceo contenuto soprattutto nelle delicate impalcature di quegli organismi chiamati *radiolariti* e *spongoliti*, che proliferavano nei mari di allora e che hanno dato vita alle splendide rocce stratificate di colore rosso e verde in cui possiamo trovare livelli di *selce grigia* oppure orizzonti a *diaspri gialli e rossi*.



Il frazionamento della *Pangea* originò faglie profonde (fratture chilometriche nella roccia) che favorirono la risalita del magma e le conseguenti eruzioni sottomarine. Il prodotto finale attualmente visibile è un affioramento di rocce vulcaniche. Gli eventi tettonici e i conseguenti terremoti provocarono grosse frane sottomarine che interessarono stuoli di *olistoliti calcarei fossiliferi (ellipsactynie)* provenienti dai margini delle piattaforme.

Il *Cretaceo* è l'ultimo periodo dell'era mesozoica. Nel bacino marino *Imerese* iniziarono a precipitare calcari a grana finissima di mare profondo, bianchi o rosastri, denominati *scaglia*.

Dal momento che il livello marino si mantenne basso in un vasto compartimento, si ebbe però anche una grande proliferazione di *rudiste*, dei molluschi bivalvi esclusivi del Cretaceo (*Cenomaniano*). Essi, che avevano la forma di un cono e vivevano ancorati al substrato, originarono estese scogliere coralline, tra le più belle della *Panormide*.

La fine del Cretaceo, risalente a circa 65.000.000 di anni fa, coincise con le più grandi estinzioni biologiche di massa verificatesi sulla terra: quella dei dinosauri sui continenti e quella di gran parte degli organismi biocostruttori delle scogliere coralline nei bacini marini.



→ Uscendo dall'autostrada A19 (Scillato o Tremonzelli), è necessario percorrere la strada statale 120 in direzione di Caltavuturo. Per il sentiero "Rocca di Sciara", giunti a Caltavuturo, bisogna seguire le indicazioni per il campo sportivo dove si trova la capannina del Parco delle Madonie con il cartellone esplicativo. Per il sentiero geologico urbano di Sclafani Bagni, è necessario prendere la provinciale per il paese al cui ingresso si trova la capannina del Parco delle Madonie con il cartellone esplicativo.

Sentiero Geologico n°2 “Le Pietre e l’Acqua”: Itinerario: “S. Otiero - Cascata Scopalacqua”



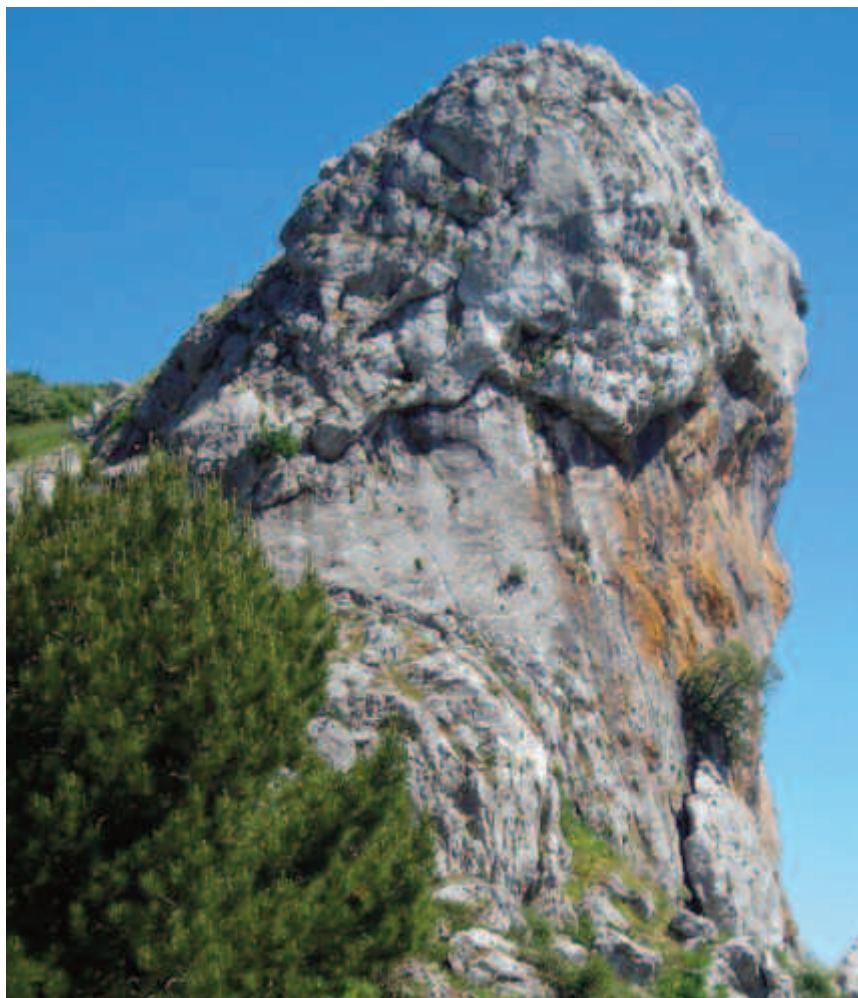
La catena siciliana è la prosecuzione meridionale degli Appennini e le Madonie ne costituiscono la struttura centrale; essa continua a ovest nel settore marino delle Isole Egadi e prosegue collegandosi alla catena maghrebide del Nord Africa. I processi geologici che hanno consentito la formazione delle Madonie sono molto complessi e sono ancora oggi oggetto di studio; essi vanno comunque ricollegati a sollevamenti causati da dislocazioni tettoniche (faglie e sovrascorrimenti) del settore marino, luogo di origine appunto delle successioni rocciose madonite.

Una delle formazioni rocciose che meglio rappresenta questo periodo e che è abbastanza diffusa in Sicilia, è il *Flysch Numidico*. Si tratta di sedimenti argillitici color tabacco in cui si trovano livelli spessi anche decine di metri di *quarzareniti*, rocce massive ad alto tenore, appunto, di quarzo. Questi sedimenti rappresentano il prodotto di improvvise, catastrofiche ed effimere correnti di torbida sottomarine (*torbiditi*), che erano spesso veicolate all'interno di canyon sottomarini a causa di intensi terremoti che probabilmente interessavano sistematicamente tutta l'area in quel periodo e che erano associate e/o intervallate a frane sottomarine in cui s'intercalavano sciame di megabrecce calcaree provenienti dai margini delle piattaforme. La genesi della catena appenninica e delle Alpi viene attribuita, in maniera a dire il vero piuttosto generica e semplicistica, alla collisione del continente africano con quello euro-asiatico, ma in realtà tali processi furono molto più complessi. Questi processi e il conseguente sollevamento della catena si sono verificati in un intervallo di tempo compreso tra l'Oligocene e il Pliocene.

Le ricostruzioni paleoambientali portano a ritenere che nel Miocene la Sicilia facesse parte di una dorsale che univa l'Europa all'Africa (precisamente nel geosito di *Monte Riparato* nei pressi di Scillato) e che, nella fase Pliocenica, essa fosse costituita da un arcipelago di isole che oggi rappresentano le zone più alte della catena delle Madonie.

L'inizio della deformazione tettonica dell'Oligocene è testimoniato dalla deposizione di *argille marnose*, *marne* e *biocalcareni gradate* che in letteratura prendono il nome di "formazione Gratteri".

→ Uscendo dall'autostrada A19 (Tremonzelli), è necessario percorrere la strada statale 120 in direzione di Petralia Sottana. Giunti al bivio per *Piano Battaglia*, bisogna prendere la provinciale e raggiungere la cascata *Scopalacqua* dove vi è un punto di osservazione oltre che la capannina del Parco delle Madonie con il cartellone esplicativo. Per eventuali informazioni di dettaglio è possibile contattare l'ufficio turistico di Petralia Sottana (corso Paolo Agliata n° 100 - Tel: 0921.641811).



Sentiero Geologico n° 2 “Le Pietre e l’Acqua”; Itinerari: “Tufo Gipsi - C/da Muratore e Cozzo Morto - Mulino Petrolito”



A partire da circa 7 milioni di anni fa le comunicazioni tra il Mediterraneo e l'oceano Atlantico divennero sempre più difficili. Gli scambi, che avvenivano attraverso due profondi canali posti a nord e a sud dell'attuale Stretto di Gibilterra (che non esisteva ancora), si ridussero per diastrofismo dei canali stessi fino ad esaurirsi del tutto. La formazione di sedimenti ricchi di una sostanza organica costituita da resti di pesci e di organismi marini in genere adagiatisi sui fondali, portò alla formazione di una roccia oggi chiamata *tripoli*. Tale roccia è rappresentata in affioramento da alternanze di argille marnose verdastre o livelli laminati grigio-bianchi leggeri per la rilevante presenza di *diatomee* (resti di alghe unicellulari a guscio siliceo) ed è caratterizzata paleontologicamente anche dalla presenza di resti di pesci spesso conservati in ottime condizioni. I migliori affioramenti si trovano nella Sicilia meridionale, ma piccoli affioramenti fossiliferi sono stati rinvenuti anche sulle Madonie. Inoltre, il *tripoli* è noto nella geologia siciliana, oltre che per essere una roccia serbatoio di oli minerali, perché segna l'inizio di un geoevento unico al mondo: il disseccamento del mare Mediterraneo.

In un periodo compreso tra 6 milioni e 5,33 milioni circa di anni fa, il bacino mediterraneo subì uno sconvolgimento ambientale radicale. I collegamenti con l'oceano Atlantico si fecero sempre più scarsi a causa della formazione di una soglia di separazione tra i due mari, e l'evaporazione che interessò il Mediterraneo provocò un forte aumento della salinità delle sue acque che rese impossibile la sopravvivenza della maggior parte degli organismi. Si innescarono poi dei processi di sedimentazione selettiva per concentrazione di elementi: in un primo momento precipitarono i carbonati (*calcare di base*), poi gli aloidi (*gessi*) e infine, quando le acque divennero particolarmente salate, i cloruri (*NaCl* e *sali potassici*). Questi sedimenti costituiscono il gruppo delle *evaporiti inferiori*. La loro deposizione si completò circa 5,6 milioni di anni fa, quando i collegamenti con l'oceano Atlantico s'interruppero del tutto e il bacino mediterraneo si prosciugò, trasformandosi in una serie di laghi più o meno estesi, con acque basse e sottosalate e dolci in alcuni casi. Gli apporti idrici che rifornivano questi laghi provenivano da quelle aree dell'Europa orientale chiamate in letteratura *Paratetide*.



Queste aree erano ricoperte da enormi laghi di acqua dolce che riversavano saltuariamente acqua sottosalata nel Mediterraneo svuotato dal disseccamento, portandosi dietro faune di ambiente dulcicolo (*congerie*).

Il processo di deposizione delle *evaporiti superiori* della serie *gessoso-solfifera*, iniziato con caratteri limnici, è rappresentato essenzialmente dai *calcari solfiferi*, in cui si rinvencono le vene di zolfo, e dalle gessareniti spesso alternate ad intercalazioni di varia potenza di sedimenti detritici limnico-alluvionale.

Nella zona delle alte Madonie il ciclo delle evaporiti superiori è costituito solamente dai *fanglomerati*, affioramenti conglomeratici eterogenei in abbondante cemento argillo-marnoso risalenti ad apporti limnico-alluvionali.

La serie *gessoso-solfifera* venne interrotta, circa 5,33 milioni di anni fa, dalla deposizione dei calcari marnosi a *globigerine* (organismi unicellulari a guscio calcareo di mare aperto) del Pliocene inferiore, chiamati *trubi*, che segnano il ristabilirsi dei collegamenti tra l'oceano Atlantico e il bacino mediterraneo. Tale evento geologico fu molto rapido ed ebbe delle caratteristiche diastrofiche testimoniate dalla presenza di rocce di ambiente marino profondo (*trubi*) sovrapposte a rocce di ambiente lacustre con acque basse e fossili di acqua dolce. Ciò costituisce una prova della rapidità del processo che portò al ristabilirsi, in alcune aree, di un ambiente marino profondo più di 500 metri.

→ Uscendo dall'autostrada A19 (Tremonzelli), è necessario percorrere la strada statale 120 in direzione di Castellana Sicula. Per l'itinerario geo-archeologico di contrada "Muratore-Tufo Gipsi", giunti a Castellana Sicula bisogna seguire le indicazioni per il Centro di Educazione Ambientale dove si trova la capannina del Parco delle Madonie con il cartellone esplicativo. Per l'itinerario *Cozzo Morto-Mulino Petrolito*, giunti al bivio per Calcarelli-Nociazzi è necessario salire sino alla località *Cozzo Morto* dove si trova la capannina del Parco delle Madonie con il cartellone esplicativo.

Sentiero Geologico n° 3 “Urbano di Petralia Sottana”



Nel Miocene Superiore, il bacino del Mediterraneo era caratterizzato da un ambiente subtropicale, con un sistema climatico caldo, che favorì la ricomparsa e la proliferazione dei *coralli* a cui si associarono altri organismi ad impalcatura calcarea come *molluschi*, *echinidi*, *briozoi*, *alghe*, etc.

I più bei *coralli* fossilizzati appartengono ai generi *porites*, *tarbestrallea* e *paleoplesioastrea*; il genere *porites* (di forma a bastoncino o discoidale) diventa predominante nella costruzione delle scogliere, soprattutto nelle parti rivolte verso il mare. Le scogliere coralline mioceniche rappresentano l'ultima testimonianza della presenza di scogliere biocostruite nel mare Mediterraneo, sebbene il genere *porites* sia ancora vivente. La crisi di salinità successiva al Miocene, infatti, fece scomparire da questa di zona di mare le *porites* fino ai nostri giorni, in cui le attuali condizioni oceanografiche ne impediscono comunque lo sviluppo.

→ Uscendo dall'autostrada A19 (Tremonzelli), è necessario percorrere la strada statale 120 in direzione di Petralia Sottana. Giunti all'ingresso principale del paese, bisogna inoltrarsi lungo il corso Paolo Agliata sino alla sede municipale da dove si diparte il sentiero geologico urbano. Per eventuali informazioni è possibile contattare l'ufficio turistico di Petralia Sottana (corso Paolo Agliata n° 100 - Tel: 0921.641811).



Il ciclo delle acque Madonite



L'idrogeologia sotterranea di tutto il territorio presenta caratteri variabili in dipendenza dei tipi geolitologici di substrato e delle loro caratteristiche di permeabilità; in essi appaiono praticamente impermeabili e quindi sterili i tipi argillosi, mentre possono stabilirsi falde idriche a carattere prevalentemente sospeso per fessurazione o carsismo nei calcari e nei gessi, ovvero per porosità nei litotipi arenaceo-sabbiosi, conglomeratici, detritici e nelle alluvioni di fondovalle.

Le emissioni sorgentizie sono quasi esclusivamente di contatto, a eccezione dell'area del *Massiccio del Carbonara*, dove si possono verificare flussi sorgentizi di trabocco (zona ad elevato carsismo).

Un discorso a parte vale per le sorgenti termali, tra le quali citiamo quelle importanti di **Sclafani Bagni** sia per l'importanza storica che per le qualità terapeutiche sulfuree.



Al visitatore delle Madonie naturalmente salta subito agli occhi come il territorio nella sua interezza sia ricco di acqua e come sia varia, rilevante e rigogliosa la vegetazione presente; osservando le rocce, sono facilmente riscontrabili testimonianze geologiche dell'azione delle acque.



Un processo geomorfologico-idrogeologico caratteristico delle Madonie, riscontrabile soprattutto su rocce carbonatiche, è il *carsismo*. Si tratta essenzialmente di un processo di dissoluzione per opera delle acque meteoriche che ha dato vita a un paesaggio unico nel suo genere. Questo processo è accompagnato, in queste zone, da un sistema climatico caratterizzato da climi temperati con picchi freddi nei periodi invernali.

Il risultato di questo processo, iniziato presumibilmente agli inizi del Quaternario, è la presenza di una serie di "sculture" nella roccia e nel territorio chiamate in modo differente in funzione della loro estensione e qualità.

Le *doline*, caratterizzate generalmente da una forma a ciotola, sono il risultato per eccellenza dei fenomeni carsici. Esse, quando raggiungono estensioni chilometriche, prendono il nome di *polje* e in esse sono generalmente presenti degli "inghiottitoi" di convogliamento delle acque superficiali verso le profondità rocciose; l'azione dell'acqua ha dato vita a una serie di grotte e caverne sotterranee meravigliose e visitabili con operatori specializzati, come l'*Abisso del Gatto* vicino a Cefalù, la *Grotta del Vecchiuzzo* vicino a Petralia Sottana, l'*Abisso del Vento*, la



Grotta Grande e la *Gola d'Isnello* nei pressi di Isnello, la *Grotta Grattara* vicino a Gratteri e il *Manico della Padella* nei pressi di Polizzi Generosa.

Lo spettacolo carsico si può fruire anche attraverso una passeggiata d'alta montagna, ad esempio sul *Massiccio del Carbonara* o nel *Massiccio di Pizzo Dipilo*; su pianori estesi e ubicati ad alta quota s'individuano le classiche depressioni "a scodella" che in alcuni casi fanno pensare al suolo lunare.

Altre forme carsiche di superficie con piccole-medie dimensioni sono i *karren*, ovvero scanalature e solchi nella roccia che danno vita ad una serie di forme peculiari e uniche nel loro genere; le ritroviamo nel geosito di *Cozzo Piombino* nei pressi di Polizzi Generosa, nel geosito di *Mandria Marabilice* nei pressi di Petralia Sottana e nel geosito di *Monte d'Oro* vicino a Collesano.

Splendide evoluzioni di escavazione fluviale, in alcuni casi associati a processi tettonici, hanno infine dato vita a *gole* e *forre* che sono riscontrabili numerose nel territorio, ad esempio nel geosito di *Fosso Canna* nei pressi di Petralia Sottana, nel *Geosito delle Gole di Tiberio* vicino a San Mauro Castelverde, nella *Forra dei Mulini* vicino a Caltavuturo.

Le Dolomie dell'Anfiteatro della Quacella (geosito) Polizzi Generosa

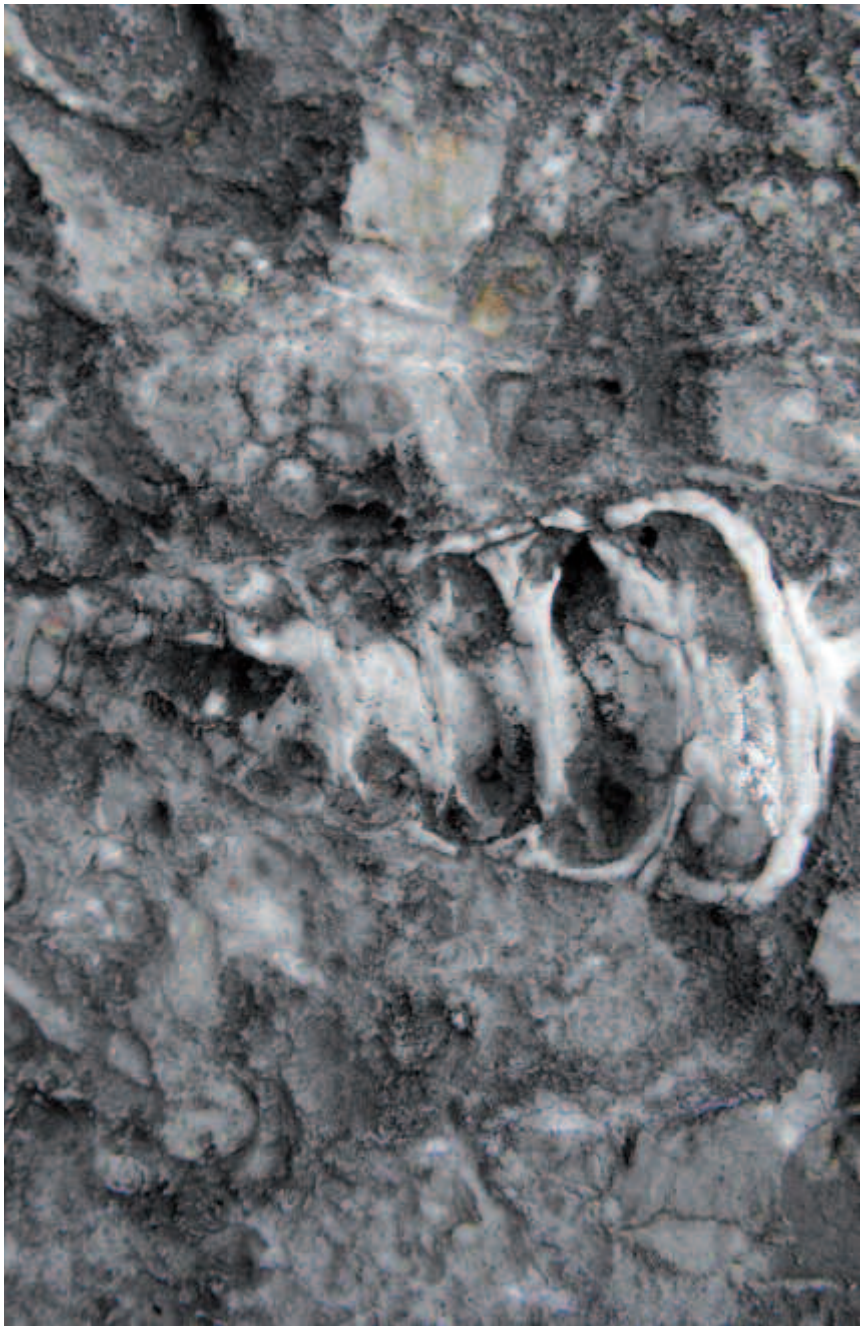


Le Madonie annoverano tra le peculiarità geologiche anche una dorsale montuosa costituita completamente da rocce dolomitiche (come le più famose Dolomiti), chiamata *anfiteatro della Quacella*. Essa rappresenta una grande superficie di distacco ad andatura concava di una frana voluminosa avvenuta in epoche passate.

La *dolomia* si forma per interazione tra rocce carbonatiche organogene e l'acqua marina (in cui avviene un processo di sostituzione di magnesio); è di colore grigio-biancastro, ma la particolare cristallizzazione mineralogica consente alla luce rossastra del tramonto di farle assumere tonalità pastello che creano paesaggi da cartolina.

→ Da Polizzi si prosegue lungo la strada provinciale 119 in direzione Piano Battaglia. Dopo circa 9 km, sulla destra, si incontra l'imbocco del sentiero per il *Vallone Madonna degli Angeli, Monte San Salvatore, Madonna dell'Alto* e di altri sentieri che si diramano dal principale. Siamo in contrada "Quacella", anfiteatro naturale suggestivo e scrigno botanico del Parco.

SCALA DEI TEMPI		
Era	Periodo	Età in Ma
Cenozoico	Quaternario Olocene	0,011
	Pleistocene	1,806
	Pliocene	5,33
	Miocene	23,03
	Oligocene	33,9
	Eocene	55,8
	Paleocene	65,5
Mesozoico	Cretacico	145,5
	Giurassico	199,6
	Triassico	251,0
	Permiano	299,0
Paleozoico	Carbonifero	359,2
	Devoniano	416,0
	Siluriano	443,7
	Ordoviciano	488,3
	Cambriano	542,0
	Proterozoico	2500
	Archeano	4000



ITINERARI DELLA MANNA



La manna rappresenta un prodotto di estremo valore, unico nel contesto mondiale, capace d'unire valenze di tipo paesaggistiche, economiche e antropiche

Un *excursus* storico alla ricerca etimologica del termine manna, rimanda agli scritti biblici nei quali si ritrova traccia di un particolare fenomeno definito “pioggia di manna”. Il racconto del libro dell’Esodo contiene il sapore del prodigio e del miracolo divino che accompagnerà per sempre la parola manna condizionandone la storia: *...al mattino vi era uno strato di rugiada attorno all'accampamento. Poi*

lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.... (Es 16, 14).

Nella Bibbia, la manna si evolverà da cibo celeste dell'Antico Testamento a simbolo dell'Eucaristia nel Nuovo.

Gli autori greci e latini come Plinio, invece, continueranno a parlarne come di un alimento, simile al sapore del miele.

Nel IX secolo, nell'opera *«De simplicibus»*, di Giovanni Mesue, medico filologo vissuto a Damasco, riappare il termine manna, considerata stavolta in maniera del tutto innovativa, ovvero come una sostanza che contiene delle proprietà importanti per l'utilizzo in campo medico *“lenisce le gotta, il petto e il ventre; è sedativo della tosse”*.

Il grande filosofo arabo Avicenna nell'XI sec. nella sua opera *«Liber canonis»* parlava così della manna: *“Cos'è la manna? È qualsivoglia rugiada che cade sopra le pietre e alberi e sia dolce, e coaguli come miele, si essicchi come gomma, come il tereniabim, il siracost e il miele proveniente dalla selvaggia terra di Corassan”*. Il Corassan, regione della Persia, rappresenta il luogo della produzione e la manna viene identificata con i prodotti chiamati Tereniabim (rugiada che si deposita maggiormente sopra l'Alhagi) e Siracon (termine persiano che significa latte d'albero).

Per gli Arabi, dunque, la manna possedeva comunque una duplice valenza: nonostante la loro conoscenza precisa della sostanza d'origine arborea, non rinnegavano il suo aspetto soprannaturale ed *“aureo”*.

Durante il Medioevo la manna rappresentava uno dei prodotti tipici importati dal Levante che partecipava al fiorentissimo commercio che faceva capo alle città italiane, tra le quali Messina.

Risale al 1570 il documento più antico in cui si parla di manna siciliana; è lo storico Orazio Cancila che lo porta alla luce in



Baroni e popolo nella Sicilia del grano. Da altre informazioni e documenti, sappiamo che in Italia si produceva manna in Sicilia, Calabria, Puglia, Molise, Lazio e Toscana.

Oggi la manna sopravvive solo in una ristretta area del comprensorio madonita e più precisamente nei comuni di Pollina e Castelbuono. Si tratta di un prodotto naturale il cui utilizzo affonda le sue radici in tempi veramente remoti, le cui prime testimonianze sulle Madonie risalgono alla dominazione araba. Non a caso il toponimo di Gibilmanna veniva fatto derivare da *Gebel e Mannah*, ovvero monte della manna.

Data la sua importanza, il REI (Registro delle Eredità Immateriali) di Sicilia, tra le altre risorse culturali immateriali, ha riconosciuto nel *Libro dei Saperi*, i saperi legati al ciclo della manna e, nei *Tesori Umani viventi*, i detentori dei saperi della manna.

Il **Paesaggio della manna** può essere narrato in diversi modi ma innegabile è il fascino del “nettare” che fuoriesce dal frassino, grazie alla mano dell’uomo che incide sulla natura, nel rispetto dei suoi tempi

Per tali motivi il **Paesaggio della manna** appare in tutta la sua affascinante bellezza, rappresentando il simbolo perfetto del rapporto tra cultura e natura, l’equilibrio perfetto dell’interazione uomo-ambiente, sia per la coincidenza di utilità e bellezza sia per la capacità di rappresentare la memoria, la storia, l’identità di una collettività.



177

